POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale

in Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

Lo sport come strumento educativo socio-spaziale
L'utilizzo della pratica sportiva per la rigenerazione delle periferie

Relatrice

Prof.ssa Daniela Ciaffi

Candidato

Alberto Guidotti s279548

Co-relatori

Prof. Mario Artuso

Prof.ssa Roberta Novascone

Indice

Abstract

Introduzione _____ 1

1. La rilevanza sociale dello sport _____ 4
1.1 I valori e il ruolo dello sport nella società europea
1.2 L'importanza dello sport per lo sviluppo e l'introduzione dell'individuo nella società
1.3 Politica, tradizioni e identità collettiva

2. La corrente di pensiero della Sport City _____ 22
2.1 Definizione e concetto: un nuovo modo di vivere in città
2.2 La configurazione percettiva e urbanistica
2.3 Beni comuni e Patti di collaborazione

3. I luoghi dello sport _____ 41
3.1 Sport e infrastrutture per la rigenerazione delle periferie: parametri di definizione
3.2 La parentesi Covid-19, sport in pandemia
3.3 L'esempio di Torino: città, impianti, luoghi e sport "informali"

4. Quando lo sport arriva in periferia: buone pratiche e criteri di scelta dei casi studio _____ 54
4.1 Begato, Genova, Liguria
4.1.1 Il contesto sociale e urbano
4.1.2 Il Paladiamante
4.2 San Cristoforo, Catania, Sicilia
4.2.1 Il contesto sociale e urbano
4.2.2 Il Centro di Prossimità Spazio47
4.3 Cavoretto, Torino, Piemonte
4.3.1 Il contesto sociale e urbano
4.3.2 L'Impianto Cavoretto e lo skatepark di Piazza Zara
4.4 Riflessioni e considerazioni

5. Indagini dirette nell'area metropolitana di Torino: buone pratiche e criteri di scelta dei casi studio _____ 85
5.1 Introduzione metodologica
5.2 Nichelino (TO): introduzione e quadro di riferimento
5.3 Moncalieri (TO): introduzione e quadro di riferimento
5.4 Comparazione: analogie e differenze tra i casi studio

6. Conclusioni _____ 92
6.1 La pratica sportiva come "volano" per la rigenerazione urbana
6.2 Esiti delle indagini dirette nell'area metropolitana di Torino
6.3 Riflessioni conclusive e spunti per un proseguimento della ricerca

Allegati

Sommario

AC = Associazione Calcio

ANCI = Associazione Nazionale Comuni Italiani

APPM Onlus = Associazione Provinciale Per i Minori

CONI = Comitato Olimpico Nazionale Italiano

FIGC = Federazione Italiana Giuoco Calcio

FRF = Federazione Nazionale di calcio della Romania

ICS = Istituto per il Credito Sportivo

LABUS = Laboratorio per la Sussidiarietà

ONG = Organizzazione Non Governativa

NPO = Organizzazioni Non Profit

PIL = Prodotto Interno Lordo

PRGC = Piano regolatore Generale Comunale

UEFA = Unione Europea delle Federazioni Calcistiche Europee

UISP = Unione Italiana Sport per Tutti

Abstract

Se si rivolge lo sguardo al passato si puòritrovareun'ampia quantità di documentazioneche sottolinea il ruolo che lo sport ha avuto nella società europea durante il corso del Novecento e di come sia stato impiegato dalle diverse autorità in base alle necessità del momento. Oggi, tra le altre, lo sport viene sempre più considerato come un fattore essenziale e trainante per lo sviluppo di una società, sia in termini di benessere collettivo e individuale, sia in termini "tecnici". Negli ultimi anni, infatti, si sta facendo strada la teoria urbanistica della "Sport City" (Diago et al., 2022), filosofia progettuale che prevede la pianificazione del territorio ponendo al centro gli impianti, le infrastrutture e gli spazi sportivi, caricando questi simboli di significati con i quali le comunità vi si possano identificare; a tal proposito, tramite lo strumento del Patto di Collaborazione, la cittadinanza attiva prende parte nella realizzazione e nella gestione di un bene comune.I luoghi dello sport diventano quindi un elemento chiave nella città: la catalogazione, la differenziazione, i parametri di definizione, le politiche di intervento e le azioni da svolgere per il recupero sono solo alcuni degli aspetti su cui intervenire al fine di concretizzare l'obiettivo prefissato, la rigenerazione urbana (con particolare focus sugli aspetti sociologici e spaziali).

Alcuni casi italiani analizzati (Genova, Catania e Torino) risultano esempi reali di come, attraverso lo sport, l'aggregazione e il coinvolgimento delle comunità, si possano rigenerare porzioni di territorio dimenticate, abbandonate dalle istituzioni e ricche di problematiche sociali e/o urbane. Tramite le interviste in profondità condotte con gli stakeholders di diversi settori nell'area metropolitana di Torino, emergono importanti spunti sul come la pratica sportiva venga gestita e promossa in contesti urbani e sociali minori, da cui poter ricavare eventuali analogie o differenze in termini comparativi.

L'elaborato, che si pone come possibile risposta al quesito iniziale (rigenerazione urbana tramite le funzioni sportive) tuttavia, lascia aperte numerose possibilità di proseguimento, dimostrando come la ricerca sulla relazione tra sport e città sia solo agli albori.

Introduzione

La crescita demografica, l'aumento della densità abitativa, la mancanza di servizi, il traffico e l'assenza di luoghi d'incontro per ritrovarsi ed aggregarsi sono solo alcuni dei problemi che affliggono le città contemporanee. Le periferie italiane, nel loro nascere, svilupparsi velocemente e senza alcun limite hanno dato vita ai cosiddetti "quartieri dormitorio", luoghi della città in cui gli edifici e l'assetto urbano in generale hanno avuto prevalentemente o completamente funzione residenziale, nella maggior parte dei casi residenze a basso o bassissimo reddito: nessun punto d'incontro, poche relazioni, totale assenza di servizi e di iniziative sociali che poi hanno contribuito a scaturire un diffuso degrado e un abbassamento significativo della qualità della vita. A questo bisogna aggiungere il problema della scarsa mobilità che colpisce specialmente le fasce di età più giovani, in particolar modo dopo il periodo pandemico con cui la nostra società si è dovuta confrontare negli ultimi anni, anche se, come vedremo in seguito, non è l'unico fattore che contribuisce a generare conseguenze di questo tipo.
Quello che si cercherà di far emergere durante il corso della tesi, è di comprendere come la relazione tra lo sport, la città e le comunità che la vivono sia un intreccio tanto complesso quanto interessante, caratterizzato da mille sfaccettature e numerose variabili che entrano in gioco in base al contesto di riferimento. Nel seguente elaborato vedremo in quale modo e in che misura questa relazione possa essere uno dei fattori maggiormente rilevanti nel sopperire e risolvere le precedenti problematiche citate che, innanzitutto, si configurano di tipo sociale, per poi penetrare anche nell'ambito urbano.

Nel primo capitolo verrà introdotto il fenomeno dello "sport" sotto l'aspetto del ruolo che ha rivestito e riveste nella società europea, nonché i suoi numerosi e variegati aspetti positivi in termini sia individuali, ma con particolare attenzione a quelli collettivi, specie se vengono considerate le fasce di età giovanili o addirittura infantili in cui si possono notare i primi segni di socialità e di introduzione nel gruppo (qualunque esso sia). Questo terminerà con un paragrafo specifico che porrà i riflettori su cosa voglia dire, per un cosiddetto "microcosmo sociale" - ossia un ristretto gruppo di individui accomunati da un valore in comune che estremizza gli aspetti sociali del mondo esterno - lo sport e tutto

ciò che ne deriva (tra cui occasioni per lanciare messaggi politici, sensibilizzare su un tema, formare un'identità collettiva).

Nel secondo capitolo si passa, invece, ad un'analisi a livello più urbano: si raccolgono gli scritti di autori che da diverso tempo studiano e promuovono la filosofia della "Sport City" (Diago et al., 2022), ovvero un modo di vedere, adattare e progettare le città contemporanee caratterizzandole con una forte impronta verso lo sport ed i luoghi ad esso dedicati (non solo veri e propri impianti sportivi, ma anzi, soprattutto, i cosiddetti "spazi informali", porzioni di città fruibili a tutti e utilizzati quotidianamente da persone di tutte le età, di tutti i ceti sociali e con variegati motivi). Per concludere, un paragrafo relativo allo strumento cardine per poter attuare questo tipo di gestione urbana, incentrato sulla cooperazione e sull'amministrazione condivisa: il Patto di collaborazione e la cura dei beni comuni.

Il terzo capitolo affronterà ed esaminerà quali sono i parametri con il quale sono state individuate le aree e i luoghi in cui le potenzialità dello sport possono insediarsi; verranno distinte le diverse categorie di impianti sportivi, verrà analizzato il modo in cui si distinguono nel contesto urbano, come potranno essere collegate, quali servizi potranno offrire, come verrà affrontato il processo di rigenerazione, cosa significano per la comunità che vi abitano ma anche l'aspetto economico, ossia le potenziali entrate monetarie che potranno generare per il quartiere prima, per la città intera dopo. Si prosegue con un breve ma importante approfondimento sulla pandemia da Covid-19 e di come essa abbia influito a sottolineare l'esigenza di usufruire gli adeguati spazi per svolgere attività fisica in modo sicuro e fornendo alcuni dati quantitativi significativi, per poi terminare con un concreto esempio dei suddetti principi progettuali e sociali che ritroviamo nel caso di Torino.

Il quarto e il quinto capitolo saranno caratterizzati dalla proposizione dei casi studio, già introdotta al termine del capitolo precedente. Qui verranno esaminati esempi reali, studiati e documentati di diverse aree periferiche del nostro paese che presentano le problematiche citate e che sono state recuperate grazie al ruolo che, tra gli altri, ha rivestito lo sport e la possibilità di far riunire le persone sotto un unico grande valore: quello dell'aggregazione. Verranno esplicitati i motivi della scelta dei particolari luoghi che saranno introdotti tramite una panoramica degli aspetti che li caratterizzano per poi, successivamente, documentare il luogo, l'impianto o l'iniziativa che ha contributo alla

rigenerazione urbana del quartiere, riportando, inoltre, alcune testimonianze esemplificative a valenza esplorativa da parte dei residenti della zona o dei promotori dell'azione. Infine sarà esposta una ricerca diretta condotta nell'area metropolitana torinese, in cui si sono potute studiare le dinamiche direttamente sul campo, negli impianti, nei comuni presi in esame e negli studi: qui vi saranno riportate le interviste in profondità condotte personalmente con gli stakeholder, con il fine di cercare di cogliere le dinamiche progettuali in scale urbane e sociali diverse e meno documentate, per poi ottenere qualche informazione relativa alla comparazione tra i casi (analogie e differenze).

L'elaborato si concluderà analizzando tre diversi aspetti:

- se e come lo sport può risultare un "volano" per l'intero quartiere (insediamento di altre attività, maggiorazione di flussi di persone, caratterizzazione dell'area);
- enunciazione degli esiti della ricerca condotta, nonché proposte progettuali preliminari per adempiere alla filosofia della Sport City;
- riflessioni conclusive sull'elaborato, fornendo spunti sul proseguimento della ricerca nell'ambito prefissato.

1. La rilevanza sociale dello sport

1.1 I valori e il ruolo dello sport nella società europea

Se ricerchiamo nel passato le tracce di civiltà legate allo sport nella società europea bisogna tornare indietro fino al '700 (più precisamente nell'età dei Lumi), età in cui molti pensatori individuarono nelle attività ricreative e sportive un potenziale fattore educazione civica; tuttavia, fu solo nel XIX secolo che lo sport iniziò a essere concepito come un sistema che razionalizzava e regolamentava il divertimento "spontaneo" dei secoli precedenti. In particolare, l'evoluzione più significativa degli sport di squadra avvenne nell'Inghilterra vittoriana che fece assumere loro il significato attuale, dando inequivocabilmente il via al processo che avrebbe portato lo sport ad essere un fenomeno universale così come lo conosciamo oggi. Ormai non vi è più dubbio che la salute e l'educazione civica di una persona passino anche attraverso l'esercizio e lo sport, in quanto è risaputo che una società composta da persone che praticano quotidianamente attività fisica è una società sana e che vive meglio; questo, infatti (specialmente se si segue anche un'adeguata alimentazione), rappresenta una componente fondamentale per uno stile di vita sano, a tutte le età (Rostelli, 2013b). Se allarghiamo la sfera di influenza ad un soggetto collettivo e non più ai soli benefici del singolo individuo, lo sport si può intendere anche come un importante strumento di integrazione e di aggregazione sociale (in particolare tra i giovani) e "*inoltre, svolge un ruolo sociale fondamentale in quanto permette lo sviluppo di capacità e abilità essenziali per la crescita equilibrata di ciascun individuo*" (Simone, 2020): ad esempio, grazie allo sport, a partire dagli anni '40 è stato possibile riscontrare, soprattutto nelle Americhe, una sempre maggiore integrazione capillare che, oggi, è stata finalmente estesa a tutti gli aspetti della vita sociale - basti pensare che il movimento per i diritti civili, nato principalmente negli anni '60 e '70, affonda le sue radici nelle palestre e nei parchi giochi -.

Se analizziamo il punto di vista economico, investire sullo sport e sull'attività fisica comporta un'importante risorsa in termini di risparmio sulle spese di sanità, grazie a ricerche e dati statisticamente provati presenti nel Libro Bianco dello Sport, presentato dal CONI nel 2012 e indicante che, grazie agli attuali livelli di esercizio fisico (agonistico e non), si stima che siano circa 22.000 le morti evitate all'anno e il risparmio sulla spesa sanitaria sia stimato a 1,5 miliardi di euro annuali [1].

Il Bilancio di sostenibilità del 2016 redatto dal CONI afferma che lo sport contribuisce in modo significativo alla coesione economico-sociale e a una società più integrata occorre pertanto tener conto delle esigenze specifiche e della situazione dei gruppi meno rappresentati, nonché del ruolo particolare che lo sport può avere per i giovani, le persone con disabilità e quanti provengono da contesti sfavoriti. Lo sport può anche facilitare l'integrazione nella società dei migranti e delle persone d'origine straniera e sostenere il dialogo interculturale, per questo la Commissione ritiene possibile sfruttarne meglio il potenziale come strumento per l'inclusione sociale nelle politiche, nelle azioni e nei programmi dell'Unione europea e degli Stati membri.

Purtroppo, però, il CONI esplicita anche che circa il 40% degli italiani conduce ancora una vita sedentaria e la nostra nazione è tra gli ultimi in Europa in termini di investimenti specifici per lo sport in rapporto al PIL (2%, contro il 7% dei Paesi Bassi e il 5% di Spagna e Francia) [2]; per migliorare questa situazione bisogna far sì che la pratica sportiva entri a far parte dei comportamenti individuali e che sia alla portata di chiunque (Rostelli, 2013b). Anche l'Unione Europea ha sottolineato più volte che lo sport è diritto di tutti, è fonte e motore dell'inclusione sociale, è favorevole all'integrazione delle minoranze e lotta contro i rischi di emarginazione. Per questo molte associazioni ed enti sportivi promuovono programmi di partecipazione che tentano di ignorare il più possibile (talvolta completamente) le condizioni economiche, sociali e individuali di ogni persona, come ad esempio le differenze naturali di lingua, il colore della pelle e o le origini, concetti fondamentali per lo sviluppo dei giovani a cui viene insegnato che le caratteristiche che compongono una squadra vincente sono numerose e variegate.
Marcel Mauss (1950), definì la pratica dello sport come "un fatto sociale", intendendolo come una serie di attività comprendente numerosi ambiti (dallo sport puro fino alla politica) e, pertanto, la ricerca condotta in questo campo mostra che è il contesto in cui viene svolto che lo rende una pratica così importante. Ad esempio, è interessante vedere come la partecipazione delle donne immigrate allo sport possa incidere sulle norme e sui valori delle comunità da cui provengono e della società in cui risiedono, perché testimoniarne l'impegno e il successo può aiutare la gente del posto ad apprezzarne le

---

[1] CONI (2012), *Libro Bianco dello Sport* (p. 148).

[2] [Ivi, p. 133].

capacità e le risorse: d'altronde è anche grazie a queste iniziative che cambia la visione di ciò che una donna dovrebbe o non dovrebbe fare nella società. A questo proposito ci riferiamo al caso di Bintu, tra gli intervistati della ricerca condotta da Milena Belloni (2016) una ballerina senegalese residente in Italia da oltre 30 anni, oggi cittadina italiana e insegnante di ballo che, attraverso il suo impegno nella danza, ha progressivamente superato le opposizioni della sua famiglia originaria e ha fatto loro apprezzare il valore e il riconoscimento del suo lavoro. La maggior parte degli intervistati della ricerca, inoltre, ha evidenziato come la pratica sportiva li abbia aiutati ad integrarsi nel territorio sotto vari aspetti, soprattutto per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue: ad esempio, c'è chi dice di essere arrivato in Italia senza conoscere una parola e, grazie allo sport, ha sviluppato la capacità di esprimersi in italiano (aiutati dal loro impegno come istruttori ai bambini), mentre molti altri hanno anche evidenziato come lo sport abbia dato loro l'opportunità di stringere conoscenze e amicizie, rendendo più vivace la loro vita sociale e facilitandone l'integrazione professionale ed economica. Difficilmente possiamo trovare, in qualsiasi altra attività, un potenziale comunitario e collettivo così elevato in termini di benefici, non soltanto limitato a chi effettivamente lo pratica, ma che comprende un legame anche con gli spettatori che a loro volta possono influenzare le scelte organizzative di un'associazione sportiva o comunale, rendendo così l'individuo membro di un gruppo attivo nelle decisioni. Alla luce delle precedenti argomentazioni, si può tranquillamente affermare che la pratica e l'organizzazione di eventi sportivi giochino un ruolo decisivo nel raggiungimento del benessere collettivo e di un'economia sostenibile, rendendone lo sport il potente motore (Diario, n.d.). Da non dimenticare, inoltre, che è anche un modo per sensibilizzare su impatti ed eventi ambientali, siano essi eventi minori (tornei regionali o eventi sportivi di beneficenza) o grandi eventi sportivi (Giochi Olimpici o Campionati del Mondo) di cui sono responsabili gli organizzatori; impatti che, fino a pochi decenni fa, non erano nemmeno considerati, ma di cui finalmente si è cominciato a comprenderne la reale importanza in termini di sostenibilità. Tuttavia è solo alla fine degli anni Novanta che i governi, le agenzie delle Nazioni Unite e le Organizzazioni non governative iniziarono ad impiegare lo sport in maniera sistematica col fine di raggiungere successi in ambito sociale. Sembra ormai scontato ma, soprattutto oggi, non è così semplice da attuare, vivendo in un mondo che per sua stessa natura - o meglio - per natura degli individui che lo creano, tende a categorizzare ed etichettare in

base a storia, cultura e problemi personali. Dagli anni '50 in poi sono stati studiati i migliori strumenti per trasmettere alla società i valori di uguaglianza, solidarietà e cooperazione: ne è emerso che incontrare culture diverse e apprezzarne le differenze che ne derivano sono temi fondamentali per costruire un mondo giusto, rispettoso e globalizzato. Quale potrebbe essere allora la soluzione ad una domanda sempre più crescente di organizzazione, inclusione e integrazione sociale? Le risposte sono molteplici, ma molte di queste, girano intorno ad una parola chiave: sport.
Significativo è l'intervento di Andrea Abodi, Presidente dell'ICS che afferma che lo sport, in virtù dei contenuti valoriali, la forza comunicativa e la capillarità sociale che possiede "*può e deve diventare un fondamentale interprete di buone pratiche di sviluppo sostenibile e un utile alleato quotidiano del benessere collettivo"* precisando che non è questione di marketing o di comunicazione ma di sostanza, anche se riconosce che diventa sempre più difficile avere un approccio elusivo; il benessere delle comunità passa dalle infrastrutture sportive, definite come "*un fattore abilitante proprio del rapporto integrato 'benessere-collettività' o comunità, capace di svolgere un ruolo centrale nell'affermazione di un modello di sport che si sviluppa e si afferma in modo sostenibile."* [3]

Nell'ambito sociale, la FIGC, attraverso il Settore Giovanile e Scolastico, in collaborazione con il Ministero dell'Interno e l'ANCI, è impegnata da anni nello sviluppo di iniziative volte a favorire l'integrazione sociale di popolazioni straniere attraverso lo sport, per combattere forme di razzismo e intolleranza. D'altra parte, negli ultimi anni, molte organizzazioni internazionali e locali si sono battute per rendere l'attività fisica accessibile a tutti, affinché lo sport diventi un mezzo per promuovere i principi di uguaglianza, multiculturalità e pace che sono considerati alla base delle democrazie moderne (Belloni, 2016). Purtroppo però, si presentano ancora diverse problematiche: le scarse finanze delle società sportive minori, gli stereotipi e gli ostacoli culturali a cui se ne aggiungono altri come la dispendiosa situazione lavorativa (specialmente degli immigrati), che non dà loro né le risorse né il tempo per impegnarsi (o far impegnare i figli) in attività sportive. Da non dimenticare i quartieri di residenza periferici, dove in

[3] EntiLocaliOnline (2021).

genere abitano le classi sociali a reddito più basso, che costituiscono un ulteriore ostacolo alla pratica sportiva per vari aspetti (reddito, lontananza, collegamenti, infrastrutture carenti). Ad avvalorare la positività dei suddetti principi, al giorno d'oggi sono ormai noti molti casi documentati in cui lo sport è stato un fattore di combinazione e mescolanza tra individui e gruppi di diverse etnie, con diverse condizioni economiche o tra persone con e senza disabilità. Particolarmente interessante è l'esperienza del calcio sociale a Roma, dove le regole del calcio sono state modificate per permettere a tutti i partecipanti di giocare con le stesse risorse, oppure a Bolzano dove un campo da calcio diventa un'occasione di integrazione tra studenti e richiedenti asilo, poiché le comunità di espatriati tendono ad essere isolate, anche all'interno del campus (Rostelli, 2013a); se ci focalizziamo su quest'ultimo tema, quello della cittadinanza italiana per le persone di origine straniera, lo sport rappresenta, anche per i migranti, una piattaforma neutra dove esprimersi senza discriminazioni, dove trovare spazio e magari scoprire anche un talento nascosto che permette di eccellere in una particolare disciplina, aiutando a dimenticare la propria situazione e sentendosi alla pari con gli altri (Rostelli, 2013b). Altri ancora sono stati realizzati utilizzando il calcio per combattere la violenza contro le donne, attraverso la creazione di una rete che includa società sportive e servizi sociali, in modo che le donne possano denunciare violenze dirette e indirette e ottenere supporto legale e psicologico, oltre a promuovere comportamenti difensivi, dentro e fuori dal campo. Se invece allarghiamo gli orizzonti al continente, possiamo trovare due progetti europei, "Football chance" e "Football chance 2.0" ideati, in ordine, da FRF e FIGC, entrambi sostenuti dalla UEFA, in cui si utilizza lo sport per educare ragazzi e ragazze provenienti da zone sociali socio-economicamente svantaggiate di 9 Paesi europei a inserirsi nella società, tramite la realizzazione di attività calcistiche e psicologiche con cui i partecipanti vengono sollecitati a credere in sé stessi e nelle proprie possibilità, oltre a promuovere l'educazione civica e definire il ruolo che potrebbero avere nella società (Bisagno & Vezzali, 2020).

I temi rilevanti che ritroviamo spesso sono quindi inclusione sociale, pari opportunità, integrazione, recupero, educazione: tutto questo è ciò che lo sport rappresenta per una società, un fenomeno polifunzionale, le cui potenzialità sono state oggetto di diversificate interpretazioni storiche. Altri esempi? Fatica, lavoro di squadra, rispetto, collaborazione, impegno, sacrificio, competizione, emozione, disciplina, costanza, sconfitta, vittoria,

autostima, appartenenza. Sì, questi sono tutti i valori dello sport, valori che hanno trovato un terreno fertile nei contesti più variegati e sono ormai considerati capisaldi della società contemporanea, sempre alla ricerca di nuovi stimoli che mirano a migliorare la qualità della vita quotidiana.

"L'attività sportiva è infatti anche gioco e divertimento, rappresentando quindi una delle forme più semplici, quasi primordiale, di coesione sociale" (Rostelli, 2013b).

1.2 L'importanza dello sport per lo sviluppo e l'introduzione dell'individuo nella società

Ancora oggi ci si chiede se lo sport, per i giovani, sia davvero educativo. La società odierna, caratterizzata da ritmi di vita frenetici e rapidi cambiamenti che si susseguono costantemente, unite alle conoscenze e alle relazioni - superficiali - che avvengono dietro uno schermo, spesso si dimentica delle persone in quanto tali, generando un grave problema (soprattutto tra i giovani) che crea insicurezza e mancanza di valori di riferimento. In tale contesto, lo sport, come vero e proprio strumento educativo, diventa non solo un momento di svago e divertimento, ma anche di formazione e apprendimento per bambini e adolescenti, in cui viene insegnato loro che nella vita si vince e si perde, ma che la cosa importante è sfruttare ogni momento in cui si può imparare qualcosa. I giochi e lo sport possono essere definiti come promotori di relazioni e incontri, affinché tutte le forme di diversità individuale siano riconosciute e valorizzate allo stesso tempo; per questo la presenza di associazioni e di laboratori sportivi, nelle nostre comunità, rappresenta un'incredibile risorsa educativa rinnovabile, una realtà di vita fatta di impegno, sacrificio, sofferenza, lotta, ma anche soddisfazione, gioia, felicità e speranza. Fin dalla prima infanzia e successivamente nell'adolescenza, lo sport svolge un ruolo significativo nell'educazione dei giovani, infondendo valori importanti come la lealtà, il rispetto e l'amicizia, divenendo un ottimo strumento atto a portare effetti benefici sullo sviluppo cognitivo dei bambini. Per questo, a partire dai 3 anni, gli stessi possono iniziare a praticare sport, sviluppando in particolare due condizioni positive per la loro crescita: movimento e socialità. La ricchezza di esperienze fornite dallo sport, quindi, non è solo legata all'aspetto prettamente motorio ma anche a quello psicologico, per questo un adulto che lo pratica fin da piccolo ha molte più probabilità di tenersi allenato anche invecchiando, incoraggiando i suoi figli a fare altrettanto.
Secondo la Teoria del Contatto di Allport (1954) [4], l'incontro tra membri di gruppi diversi, se avviene in condizioni favorevoli come lo sport, può ridurne i pregiudizi,

---

[4] Teoria appartenente al movimento della cosiddetta "psicologia dei tratti" che si fonda sul presupposto che gli individui siano predisposti, fin dalla nascita e per natura, a reagire e a comportarsi secondo stili e tipologie della condotta che possono essere sistematizzati come tratti del carattere o della personalità.

favorendone lo sviluppo personale sulla base dell'esperienza che ne fa il bimbo o l'adolescente. La struttura e il contesto dell'attività determinano se la partecipazione porta a risultati positivi o negativi (Mastrullo, 2021). Quando parliamo di educazione e formazione per la vita, ci riferiamo anche alla costruzione dei suddetti valori, principi etici e morali, nonché al curriculum di competenze, creazione di talenti e attività. Essendo però la sua organizzazione dipendente all'adulto (allenatore, genitore, manager), non è sempre tutto rose e fiori. Ci sono infatti luci ed ombre associate allo sport: ad esempio, quando le figura di riferimento sovrastimano le capacità dell'atleta, puntando troppo o addirittura solo sul risultato, relegando o abbandonando l'idea del piacere, della motivazione e del miglioramento personale (Bisagno & Vezzali, 2020).

Dobbiamo premettere che, purtroppo, il fatto di garantire a tutti l'opportunità di praticare uno sport - e in particolare il proprio sport preferito -, è un obiettivo che non è stato nemmeno fissato. Per questi motivi vi è la necessaria priorità di poter svolgere più opere di inclusione sociale possibile, intendendola su almeno due livelli: il primo è quello di dare alle persone la possibilità di praticare sport, indipendentemente da tutto, anche se purtroppo questo desiderio non sempre si avvera. Basti pensare alle persone che si trovano nelle condizioni precedentemente citate a cui aggiungiamo anche le "barriere sociali" per chi vuole praticare uno sport contro-convenzionale come, ad esempio, un uomo che vuole praticare la danza classica o una donna che vuole giocare a calcio. C'è però un secondo livello, forse meno ovvio, ma altrettanto importante: si può infatti favorire l'inclusione sociale non solo nell'ambito sportivo, ma anche nella società. In questo caso non si tratta più semplicemente di "sport", ma diventa un vero e proprio strumento educativo, promuovendo la piena integrazione della persona in una comunità [Ivi].
Oggi, però, vi è un pericolo nascosto: la "bellezza" del mondo in cui viviamo, dove si attraversano facilmente i confini e grazie alla tecnologia si può osservare cosa sta succedendo da altre parti del mondo, rischia di impigrire soprattutto le fasce di età più giovani che tendono ad adagiarsi nella comodità praticando una vita poco dinamica. Televisori, tablet, cellulari e console sono ormai articoli presenti in ogni casa, e se alcuni di essi svolgono funzioni interessanti e necessarie come il diffondere informazioni, connettersi con persone che non sono nelle vicinanze, riprodurre musica o alleviare il tempo libero, al tempo stesso incoraggiano i bambini alla sedentarietà, tenendoli incollati

agli schermi anche per diverse ore. Ed ecco che l'attività fisica, anche in questo caso, si pone come una soluzione efficace per contrastare il suddetto problema, fin dall'infanzia. Vera e propria agenzia educativa, lo sport è quindi sinonimo di impegno e perseveranza che mette alla prova ognuno di noi, aiutandoci a superare i nostri limiti e realizzare i nostri sogni. Oggi, molti giovani stanno attraversando una crisi di identità che può provocare sentimenti di insicurezza, vulnerabilità e fragilità, ed è in un contesto simile che lo sport, come mezzo di educazione, svolge un ruolo fondamentale perché, come abbiamo visto, forma le persone, prima ancora dell'atleta**.** Il mondo dello sport, oltre a includere moltissimi soggetti, riveste un ruolo decisivo anche nel campo sociale; è pertanto un patrimonio che non ci possiamo permettere di perdere o trascurare, poiché rappresenta un momento di crescita, di confronto e di compagnia soprattutto per i più giovani. Infine, ma non meno importante, vi è la tutela e la valorizzazione degli sport praticati dalle persone disabili e di tutti coloro che vengono lasciati ai margini della società nella vita quotidiana. Ormai universalmente riconosciuto come componente essenziale dello sviluppo psicofisiologico umano, lo sport ha sempre svolto un ruolo determinante nella nostra cultura, grazie alla sua funzione educativa e aggregativa. È lo specchio della nostra società, in grado di trasmettere modelli di vita e di rappresentare un momento importante di formazione, sia dal punto di vista motorio che psico-emotivo, capace di dare un contributo positivo alla formazione della personalità dei soggetti coinvolti.

1.3 Politica, tradizioni e identità collettiva

La pratica dello sport, nell'ambiente sociologico, è considerata come uno dei bisogni primari di ogni individuo, senza il quale il soggetto non può vivere in uno stato di pace e armonia con sé stesso. Il senso di appartenenza e la partecipazione condivisa, fattori molto presenti nel mondo sportivo, sono armi potenti che, a poco a poco, possono portare un cambiamento sempre più definito verso una maggiore integrazione tra tutti i settori della società, favorendo il dialogo, le iniziative e le attività, in particolare tra le fasce di età più giovani. Un esempio è il progetto nazionale Open Space [5], presente nelle periferie di 4 città italiane e indirizzate all'utilizzo e valorizzazione dello spazio pubblico con finalità di riattivazione sociale e contrasto all'emarginazione: da oltre un anno, inoltre, sono coinvolti i comitati territoriali UISP e rappresenta un importante banco di prova per misurare la capacità delle associazioni sportive di integrare lo sport con i nuovi modelli di coinvolgimento, attraverso la valorizzazione delle competenze e la rivisitazione degli spazi urbani (in particolare i luoghi in cui il degrado delle strutture e la mancanza di siti di raccolta contribuiscono alla stagnazione e all'inattività sociale). Il progetto si basa sull'idea che strade, parchi e piazze sono beni comuni ma non che lo siano in quanto tali, bensì come la conseguenza di un processo che parte dall'affermazione dei diritti e arriva a forme di governance condivisa e di partecipazione democratica tra le varie parti. Un risultato ancora più valido lo si può trovare laddove i cittadini coinvolti sono pressoché adolescenti, fascia di età che spesso diffida delle istituzioni pubbliche e che le vede come distanti, anzi talvolta nemiche, e non come un elemento organico della comunità in cui viviamo, un vero "partner" con il quale poter collaborare per realizzare le proprie aspettative e soddisfarne i bisogni. Questa sfiducia, però, è spesso ricambiata anche dalla cittadinanza adulta e dalle stesse organizzazioni, soprattutto quando l'attenzione è focalizzata sulle attività e sulla cultura di strada (skateboard, parkour, break dance), sulle quali, ancora con troppa superficialità, si individuano stereotipi legati al vandalismo o addirittura alla criminalità (Iori, 2018).

Alla luce di tutto ciò, lo sport ha davvero una "rilevanza sociale"? Le figure sportive più

---

[5] Actionaid - Realizza il cambiamento (n.d.)

famose e blasonate sono spesso esempi convincenti per molti piccoli atleti che hanno cercato di imitarle fin dall'infanzia. Tuttavia, se è vero che l'essenza della pratica sportiva è quella di competere l'uno contro l'altro, parallelamente si evolve anche il concetto di "fair play", il cui significato è quello di mantenere un equilibrio tra la volontà di eccellere e il rispetto delle regole e dell'avversario: questo è uno scenario che contraddistingue le tante realtà territoriali "minori" che continuano con ostinazione a tramandare l'etica sportiva come elemento fondante (Palazzolo & Rivolta, 2020).

Come abbiamo già detto, negli ultimi anni si stanno sviluppando su tutto il territorio nazionale centinaia di organizzazioni per la promozione dello sport inteso come diritto di cittadinanza, accessibile a tutti senza discriminazioni e rispettoso dei valori tradizionali come palestre popolari o squadre di calcio fondate sull'azionariato comunitario, in alcuni casi vere e proprie polisportive che rappresentano i presidi comunitari di una cultura sportiva estranea alle logiche economiche (Rostelli, 2013c).

Ad esempio, a Trento l'APPM Onlus, pur avendo come obiettivo la socializzazione dei giovani e non lo sport in modo diretto, svolge un importante lavoro all'interno dei quartieri per promuovere l'attività fisica presso ragazzi e ragazze che frequentano l'associazione. Infatti, presso il Centro di Aggregazione L'Area, l'associazione promuove corsi in palestra in cui ragazzi e ragazze di etnie diverse trovano modo di fare esercizio fisico con l'accompagnamento di educatori, proponendo una particolare fascia oraria di utilizzo dell'impianto per sole ragazze, sempre con una trainer educatrice, che ha riscontrato molto successo (Belloni, 2016). In questi spazi lontani dai riflettori, lo sport trova la sua vera dimensione, quella di una pratica universale e fruibile da tutti; la cultura sportiva, infatti, a differenza di altre forme di cultura, può essere appresa solo con grande spirito di dedizione, per questo molti centri sportivi si rivolgono ad ex atleti, trasformati in allenatori ed educatori, con l'obiettivo non solo di insegnare a come praticare uno sport, ma anche di trasmettere loro la ricca esperienza alle nuove generazioni. La cultura sportiva, infatti, si sviluppa su tre livelli: il primo è nell'abitudine alla pratica dell'attività fisica, il secondo è nelle norme che regolano ogni forma di sport e il terzo è nell'accostamento di tradizioni, insegnamenti e memoria storica.

Procedendo però con l'analisi a diversi livelli del fattore aggregativo possiamo considerare come primo livello per le persone che praticano effettivamente attività fisica e nel secondo livello chi vi partecipa o assiste, intese in senso territoriale più o meno

grande (quartiere, città, regione, nazione) e che si sentono legati, anche fisicamente, con atleti specifici (nel caso di sport individuali) o con un determinato team (nel caso di sport di squadra). Se prendiamo come esempio il calcio, sarebbe utile citare "The Soccer Tribes" di Desmond Morris (1981) in cui l'autore analizza antropologicamente tutto ciò che ruota attorno allo sport, in particolare l'universo dei tifosi che ricreano comunità caratterizzate da regole “non scritte”, tradizioni e rivalità - religiose, politiche, sociali - (Rostelli, 2013b).

Il legame tra sport e politica è così stretto che non ha senso immaginare che se ne parli separatamente. Dal momento in cui le classi agiate inglesi si fecero promotrici dello sport moderno, lo sport veniva utilizzato come forma di distinzione ed esse stabilizzavano i propri codici di condotta civili (dal lavoro di squadra al rispetto del capitano e dell'arbitro) per educare i giovani del loro gruppo. Eppure, nonostante la provenienza borghese, questi sport cominciano col tempo a essere giocati di fronte ai membri delle classi più povere, i cosiddetti “outsiders” che gradualmente vi prendono parte (e vi si identificano enormemente), tanto da divenire anche oggetto di studio e di trasmissione dei codici e dei valori civilizzati agli strati più poveri e disagiati della popolazione (Bifulco, 2020). Uno dei motivi dell’identificazione trova spazio nei principi fondamentali su cui si basa lo sport moderno (regole e logiche agonistiche) che guidano la sua potente interazione con le identità nazionali e locali. Nel corso dell'attività sportiva, culture diverse entrano in contatto tra loro, tanto che lo sport diventa inevitabilmente un veicolo per esprimere le caratteristiche delle comunità partecipanti; i protagonisti delle competizioni sportive, sia individuali che collettive, rappresentano entità geopolitiche, cioè porzioni di territori (città, regioni, stati) che gareggiano contro altri. Specialmente in sport come calcio, cricket, rugby, hockey o pallavolo, i singoli giocatori di squadre riconoscono le loro “case” (termine con cui si indica l’impianto della città dove vengono svolte le competizioni), mentre in specifici contesti nazionali o urbani, ma anche in sport più individuali, come il ciclismo, lo sci o il golf, viene esplicitata la nazionalità dei partecipanti e, quindi, di atleti con valore rappresentativo del paese d’origine (per esempio i Giochi Olimpici). Lo sviluppo storico degli sport moderni e la loro diffusione internazionale è avvenuto attraverso la costruzione e l'espressione di tali identità, infatti Roland Robertson (1992) ha coniato il termine “glocalization” per descrivere come pratiche e idee comuni, nel mondo intero, siano state assorbite in specifici contesti

culturali. Non è un caso, infatti, che gli eventi sportivi più seguiti siano diventati i cosiddetti derby, scontri tra squadre della stessa città o di regioni limitrofe tra loro, capaci di innescare una competizione locale molto sentita e di attirare grandi folle (Giulianotti, 2003). Le manifestazioni di identità nazionale e locale si intersecano spesso con specifiche categorie di classe, di etnia o di genere, da sempre presenti nello sport moderno. Possiamo identificare tre tipologie di esclusione riscontrabili nel mondo dello sport: la prima è quella relativa alla condizione sociale. I gruppi d'élite hanno costantemente utilizzato la promozione di determinati sport per differenziarsi culturalmente e economicamente. In Inghilterra e nelle sue colonie, gli sport preferiti delle classi elevate erano il cricket e il rugby, di conseguenza quelle inferiori erano escluse dai regolamenti e da altri tipi di restrizioni, mentre nell'Europa meridionale è il calcio ad aver assunto un ruolo molto importante; in Galles, invece, è il rugby ad avere un enorme seguito e in Scozia il golf non è esclusivo solo della classe media come nel resto del Regno Unito. La seconda forma di esclusione la si individua nelle differenze etniche e culturali: nelle colonie britanniche e in America, le persone di colore non possono praticare sport di squadra (es. cricket, a causa dell'alto costo che richiede l'acquisto di attrezzature) o sono divisi in leghe separate. La battaglia guidata da atleti non bianchi per il diritto a partecipare a tutte le competizioni si svolge in formati diversi a seconda del Paese, dimostrando che il rapporto storico tra sport e identità nazionale è quindi strettamente legato alle moderne ideologie razziste. La terza categoria di esclusione (dopo la classe sociale e le differenze etniche) che dovrebbe richiamare l'attenzione è relativa al genere. Nello sport moderno le forme di maschilismo hanno sempre prevalso mentre la presenza delle donne è fortemente limitata, in primo luogo a causa del divieto assoluto del gioco e, più recentemente, per la continua pressione culturale a supporto dello sport maschile: gli uomini sono infatti più numerosi delle donne nelle competizioni importanti e ottengono un maggiore riconoscimento sociale ed economico delle loro prestazioni sportive. Nel complesso però, attualmente, la lotta delle donne per la piena partecipazione e le pari opportunità nella pratica sportiva ha trasceso i confini locali e nazionali (Giulianotti, 2003).

La sociologia ha tentato di analizzare come gli eventi sportivi siano manifestazioni di rituali attraverso i quali particolari comunità si identificano ed entrano in contatto. Lo stadio, d'altronde, è un microcosmo della struttura sociale: all'élite degli illustri sono

garantiti i posti migliori mentre le classi lavoratrici sono poste agli estremi (le cosiddette curve), lontane dal fulcro dell'azione. Attraverso una visione che pone al centro le transizioni sociali, l'idea avanzata dalla Scuola di Leicester [6] è che, tra i due secoli (XIX e XX) le condizioni sociali e il comportamento di una grande fetta degli esponenti del proletariato erano simili a quelli dello zoccolo duro della classe operaia degli anni dell'hooliganismo secondo-novecentesco. Voltando pagina, lo sport sta diventando un fenomeno culturale grazie alla considerazione mediatica che può vantare dall'inizio del XX secolo, con l'avvento dei primi giornali sportivi e dei media che hanno contribuito alla costruzione di storie leggendarie intorno agli atleti vincitori (ma non solo), spesso raffigurati come veri eroi (Bifulco, 2020). Basti pensare che nelle partite internazionali viene issata la bandiera nazionale, mentre l'inno viene suonato e cantato dai giocatori e dal pubblico contemporaneamente; l'evento è trasmesso dai media con commento radiofonico al fine di suscitare l'interesse dell'intera nazione e incoraggiare i telespettatori o gli ascoltatori a seguire gli sviluppi dell'evento, che si uniscono "a sostegno della patria". A questo si aggiungono elementi di antagonismo politico nazionalista o addirittura regionalista che possono essere i moventi della violenza che coinvolge i sostenitori: altre volte è invece antagonismo etnico o religioso, evidente, ad esempio, nel calcio scozzese tra i tifosi dei due club di Glasgow, il Celtic (squadra con una storia di radici irlandesi e cattoliche) e i Rangers (nati protestanti, unionisti e anti-cattolici). Differente è la situazione in Italia, dove sono molto sentiti i match della "città eterna" tra Lazio-Roma o al Nord tra Atalanta-Brescia-Verona, oppure in Inghilterra tra Tottenham e Arsenal, due club del nord di Londra, o ancora tra Millwall e West Ham United, due club del sud-est sempre della capitale britannica. A Sheffield, addirittura, la rivalità tra due club locali è penetrata in ogni aspetto della vita quotidiana, arrivando perfino a identificare le preferenze dei tifosi in base ai pacchetti di sigarette che riportano i colori della loro squadra. Interessante notare invece che, a Liverpool, i derby tra i club del Liverpool e dell'Everton raramente finiscono in violenza: questo in parte dipende dal fatto che i tifosi di entrambe le fazioni provengono dallo stesso luogo, e spesso appartengono alla stessa famiglia all'interno del Merseyside, termine che indica una contea metropolitana inglese (di 1.365.900 abitanti e con capoluogo Liverpool), situata nella

---

[6] Termine utilizzato per indicare il gruppo di ricerca sull'argomento dell'università con sede a Leicester, in Inghilterra.

regione del North West e che prende il nome dal fiume Mersey (Giulianotti, 2003).
Anche il modello professionistico è definito in modo molto distintivo in relazione alle identità nazionali e locali. Oggi, in Italia, nel basket, nel calcio o nel rugby, è sempre più difficile trovare giocatori importanti nati o cresciuti vicino allo stadio della squadra o che hanno una lunga relazione con la stessa. Anche negli Stati Uniti, dove il reclutamento di giocatori di basket o football avviene essenzialmente in un college, la probabilità che i giocatori siano nati nella città ospitante del club è infatti prossima allo zero ed è per questo che alcuni club sportivi professionistici stanno cercando di invertire questa tendenza incoraggiando i propri atleti a connettersi con la comunità o nominando i giocatori locali come capitani; la riconferma dell'appartenenza del club alla comunità cittadina è infatti fondamentale per mantenere intatto il rapporto con lo "zoccolo duro" del pubblico. Un'altra importante fonte di identificazione per la comunità è rappresentata dai campi da gioco, più precisamente dallo stadio/palazzetto in cui si svolgono le sfide casalinghe: in questa connessione, John Bale (2001) utilizzò il termine "topofilia" per descrivere l'intenso attaccamento emotivo che gli individui e le comunità provano al cospetto di specifiche situazioni sportive, in cui anche il simbolismo si è dimostrato particolarmente efficace quando lo stadio si trova nel centro della città, costituendo un caposaldo della geografia dell'urbe e del suo paesaggio. Inoltre, è importante che lo stadio abbia caratteristiche architettoniche che lo distinguono da tutti gli altri e, come ultimo aspetto, ma non meno importante, uno stadio gode di un forte valore simbolico se ha una lunga storia alle spalle che gli consente di "collegare" il pubblico attuale con le generazioni precedenti, quasi come un mito da tramandare. Lo stadio Luigi Ferraris di Genova è un ottimo esempio di come uno stile architettonico unico, una posizione centrale e una lunga storia si uniscano per creare il fascino di un impianto sportivo che simboleggia, per la città e la più ampia regione ligure, un elemento di spicco. Al contrario, i nuovi stadi con sistemi all'avanguardia e collocati in una posizione decentrata nel contesto urbano, anche se hanno il vantaggio di essere facilmente accessibili, funzionali e raggiungibili in modo efficiente, dimostrano che difficilmente riescono a coinvolgere nello stesso modo il pubblico (Giulianotti, 2003). Oggi però è questa concezione (cosiddetta postmoderna) dello stadio quella predominante e ha guadagnato notevole popolarità grazie alle pressioni tecnologiche, finanziarie e culturali tipiche del capitalismo, nel senso che la loro sempre più evidente rifunzionalizzazione in centri di intrattenimento rende possibile beneficiarne

ogni giorno dell'anno grazie ad attrazioni come ristoranti, musei, grandi magazzini, palestre, centri commerciali, ecc. Sono queste le moderne visioni di attrazione dei tifosi che, purtroppo, vedono sacrificare la storia dei club e della loro "casa" sull'altare del profitto, nonostante un'epoca di pandemia in cui tifosi “sciolti” e gruppi organizzati cercano disperatamente di rivendicare questa cultura e questi spazi; lo stadio, per i sociologi, è quindi considerato un patrimonio pubblico da preservare come un'eredità di memoria, un crocevia di trattative simboliche, conflitti e rivendicazioni, in cui lo sport dimostra pienamente la sua capacità di mettere in discussione le ansie e inquietudini che si vivono quotidianamente (Tirino, 2021).

Nella società contemporanea, il diritto di partecipare a manifestazioni sportive e la possibilità di ospitare i più importanti tornei mondiali è per un Paese segno di legittimità politica e riconoscimento internazionale, mentre, d'altra parte, l'esclusione dalle competizioni può segnalarne la debolezza. Tuttavia, organizzare grandi eventi sportivi rischia di far emergere agli occhi del mondo le divisioni sociali e le aree di instabilità all'interno di un paese come accadde, ad esempio, in Australia nel 1982 quando Brisbane ospitò i Giochi del Commonwealth; qui il governo approvò una legge speciale che consentì alla polizia di rimuovere gli aborigeni dagli spazi pubblici. Come risposta, nel 2000, approfittando di un nuovo grande evento (le Olimpiadi di Sydney), molti di essi cercarono di attirare l'attenzione internazionale sulla storica persecuzione perseguita dal governo bianco contro di loro. Talvolta situazioni di questo tipo si sono verificate addirittura alla vigilia o durante i grandi eventi sportivi, arrivando a reprimere violentemente ogni forma di protesta e disobbedienza civile; ad esempio in Messico, nel 1968, centinaia di manifestanti furono uccisi durante le manifestazioni di piazza prima dei Giochi Olimpici (Giulianotti, 2003). Un altro esempio, rimanendo in tempi recenti, è il Mondiale del Qatar 2022, oggetto di una protesta internazionale da parte di alcuni paesi come la Norvegia (che ha trascinato con sé nazioni come Germania e Olanda) per denunciare le condizioni disumane in cui si trovarono decine di migliaia di lavoratori, emigrati proprio per i lavori inerenti al mondiale nella penisola arabica e di cui si occupano diverse ONG e associazioni per i diritti dell’uomo come Amnesty (Tartaglia, 2021). Lo sport, inoltre, si interseca frequentemente anche con la grande storia del Novecento, raccontando storie spesso concluse in tragedia: tra queste, la vicenda di Meneer Frits, ingegnere meccanico ed ex presidente del PSV Eindhoven, società

polisportiva olandese con sede nella città omonima che milita nella Eredivisie (la massima divisione del campionato olandese), che entra nel consiglio dell'azienda di famiglia, resistendo anche durante l'occupazione nazista e salvando dai campi di concentramento quasi quattrocento lavoratori ebrei della Philips; da allora Frits rimarrà per sempre insieme alla squadra e alla fabbrica, diventando il simbolo del PSV e della città di Eindhoven. Infatti, proprio fuori dal Philips Stadion, dalla sua morte nel 2005 all'età di 100 anni, gli è riservato il posto che ha sempre occupato in vita, grazie all'innalzamento di una statua in suo onore. Un altro caso è quello dell'Estadio Nacional "Julio Martínez Prádanos" a Santiago del Cile, convertito dall'esercito del dittatore Augusto Pinochet in un autentico campo di concentramento in cui sono passati più di 40.000 prigionieri politici tra il settembre e il novembre del 1973. All'interno della struttura si trovano alcune panchine in legno e un museo che documentano le brutali torture subite da oppositori del regime (Tirino, 2021).

Nonostante i forti legami tuttora analizzati, a volte il rapporto può venire distrutto dalle questioni economiche volte a massimizzare i profitti; ciò, in alcuni casi, ha comportato il trasferimento del club altrove. Sono documentati diversi casi in cui grandi città con forti tradizioni sportive hanno perso la loro rappresentanza dopo che i proprietari dei club hanno spostato le loro proprietà in ambienti più redditizi: molte squadre di baseball australiane della costa occidentale fondate nell'est (ne è un esempio il South Sydney, club professionista di rugby australiano con sede a Redfern, un sobborgo del centro-sud di Sydney) furono espulse dal campionato e reintegrate solo a seguito di procedimenti legali e massicce proteste pubbliche da parte dei tifosi, dimostrando come le identità culturali possano trascendere i principi astratti delle logiche di mercato. Ancora, nel Regno Unito, gli appassionati di calcio si sono fortemente opposti ai tentativi di alcuni uomini d'affari di fondere o acquisire alcuni club per scopi puramente finanziari: a Edimburgo, ad esempio, la proposta di acquistare la squadra Hibernian da parte della squadra Hearts (i due maggiori club della città), ha provocato invasioni di campo, violenze e minacce di morte contro il presidente. In altri casi, il fallimento di club professionistici ha privato la comunità di risorse vitali per motivi puramente finanziari: è l'esempio del crollo della Fiorentina nel 2002, tanto che la fondazione di una nuova squadra, la Florentia, società di calcio femminile nata nel 2015 con sede a San Gimignano, fu intesa come la rinascita di un simbolo di identità comunitaria.

Nonostante ciò, anche in tutti questi casi, resta intatto lo stretto rapporto che abbiamo finora osservato tra sport e identità nazionale. Per un Paese, lo schieramento della rappresentanza nelle competizioni internazionali resta un veicolo culturale per riaffermare l'esistenza della nazione e il successo mondiale che simboleggia l'importanza del Paese (Giulianotti, 2003).

I suddetti concetti hanno acceso una discussione che da tempo interessa sociologi, politici, storici e filosofi, rendendo molto probabile che le discussioni su identità, tradizione, valori e competizione continuino ancora a lungo. Ma una cosa è chiara, tutto è politica. Se lo sport vuole essere neutrale dovrebbe essere fuori dal mondo, in quanto combatte contro le barriere sociali e quindi, se vuole essere un promotore di uguaglianza e libertà, dovrebbe contemporaneamente lottare contro oppressione, discriminazione, intimidazione ed emarginazione. Mandela ce lo ha insegnato durante la Coppa del Mondo di rugby del 1995 con un evento senza precedenti, nel contesto storico di un Sud Africa recentemente emerso dalle catene dell'apartheid più puro, un capitolo importante e triste della storia del XX secolo. Attraverso questo evento sportivo è riuscito a far rivivere il concetto di unità in un paese profondamente devastato da anni di conflitti e violenze, facendo risaltare un concetto semplice ma forte: uguaglianza di fronte all'ingiustizia.
Quanto meno per questi motivi i responsabili della politica dello sport dovrebbero continuare a considerare con la massima attenzione il complesso intreccio delle implicazioni locali, nazionali e, attualmente, anche globali.

2. La corrente di pensiero della Sport City

2.1 Definizione e concetto: un nuovo modo di vivere in città

La tipologia urbana della Sport City rappresenta una configurazione pensata, complessa e intrecciata che va oltre la semplice capacità di saper ospitare grandi eventi sportivi e manifestazioni pubbliche. Essere una città dello sport implica la comunicazione e la cooperazione di più attori attraverso diverse politiche per rafforzare l'idea dello sport come strumento di promozione del benessere dei cittadini, in cui la governance pubblica lo considera un fenomeno sociale multiforme, essenziale per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile a livello socio-culturale, economico e ambientale, valorizzando e incoraggiando i diritti sportivi e ricreativi per l'intera popolazione (Diago et al., 2022). La filosofia in esame vede quindi lo sport come un elemento imprescindibile della società, al centro di una vera e propria rivoluzione e le città sono ovviamente i luoghi prescelti per ospitarla. Va appuntato però, fin dall'inizio, che le Sport Cities sono città adatte a tutti, non solo per gli sportivi in senso stretto, poiché integrano tutti gli aspetti della vita, dal lavoro alla scuola, dalla mobilità urbana all'attività fisica, rappresentando un potente strumento di innovazione sociale e cittadina.

Se analizziamo la storia delle città a vocazione sportiva, si possono identificare tre momenti importanti: il primo trova la sua origine nella Grecia classica con l'organizzazione dei Giochi Panellenici [7] che si svolgevano in città sacre come Delfi (Giochi Pitici), Corinto (Giochi Istmici), Argo (Giochi di Nemea) e Olimpia, sede degli antichi Giochi Olimpici del 776 a.C.; il secondo si riferisce ai tempi moderni, dove l'orientamento della città verso lo sport è attribuito a Roma con l'organizzazione dei Giochi Olimpici del 1960, prima dimostrazione concreta di promozione di sviluppo urbano tramite un grande evento (detta anche urbanistica olimpica perché i concorsi si svolgono in luoghi iconici della città, significativi riferimenti ad un importante passato

[7] Competizioni sportive di carattere sacro che impegnavano tutte le città dell'Ellade. I principali giochi che si svolgevano nell'arco di cinque giorni erano la corsa dei carri, lo stadio (gara di corsa), la lotta, il pugilato, il pancrazio (combattimento) e il pentathlon (una competizione mista che comprendeva lotta, stadio, salto in lungo, lancio del giavellotto e lancio del disco).

architettonico); il terzo momento viene individuato nei Giochi di Barcellona del 1992 (o Giochi della XXV Olimpiade) ed è riconosciuto per il ruolo di primo piano nel processo di modernizzazione dei Giochi Olimpici. Sin dal periodo colonialista del Nuovo Mondo, la crescita delle città, più di ogni altro fattore, ha influenzato lo sviluppo dello sport e della ricreazione sportiva, in quanto le stesse hanno subito, nel tempo, processi di urbanizzazione e sono cresciute via via in unità più grandi e complesse. Le fonti storiche sono particolarmente utili nell'evidenziare il fatto che, ad esempio, il baseball non è sempre stato lo stesso gioco, le Olimpiadi non sono sempre state uno spettacolo internazionale come lo conosciamo oggi e nemmeno lo sono sempre stati luoghi specifici, come gli stadi: un esempio è l'ormai demolito stadio di baseball Dongdaemun a Seoul che non presentò più, nell'ultimo periodo pre-demolizione, lo stesso significato culturale e politico per gli spettatori e gli abitanti della città (lo stadio venne infatti utilizzato come mercato delle pulci dove venivano venduti tutti i tipi di merci nuove e di seconda mano). Quindi, in questa prospettiva, lo sport non è solo "un'attività ricreativa che si svolge nelle città", ma è un'istituzione che è stata rimodellata, ripensata e continua a essere plasmata dall'interazione di fattori che contribuiscono al processo di urbanizzazione (Bondonio et al., 2016).

Come vedremo nell'analisi del capitolo successivo, la pandemia ha ridotto il numero di cittadini italiani che praticano sport, soprattutto all'aperto. Nonostante stia crescendo sempre di più l'aumento della domanda di servizi sportivi, persiste l'inattività in determinate fasce anagrafiche, specialmente quelle dei più giovani. Fondamentale sarà reinterpretare e creare spazi in città che promuovano l'attività individuale amatoriale, sia spontanea che non, nel modo più intergenerazionale e inclusivo possibile; seguendo questa logica, gli spazi di pratica sportiva possono sempre più essere pensati come un luogo urbano "aperto", polivalente e multifunzionale, intrinseco della capacità di soddisfare le esigenze di una porzione di città di riferimento, integrando sport, assistenza sociale e educazione, per uno stile di vita sano e sicuro.
Nata con l'obiettivo di diffondere la "cultura dello sport" in Italia e supportarla come strumento di cambiamento positivo per i paesi e le città, la Fondazione Sport City (indipendente, apartitica e no profit), si adopera con proposte concrete per realizzare alleanze per lo sport e piani di valorizzazione delle aree periferiche, mossa dalla

"convinzione che lo sport sia un elemento essenziale per la nostra società e che le città siano il luogo perfetto dove la comunità svolge varie attività fisiche in maniera sicura, libera e accessibile". L'obiettivo è quello di creare una grande rete di professionisti, imprese e alleanze per integrare lo sport nel contesto urbano, al fine di *"iniziare il processo di sportivizzazione delle città italiane"* a cui si aggiungono attività di formazione dedicate a università, operatori e società sportive e *"ponendo al centro delle priorità l'attività all'aria aperta, riscoprendo le aree verdi urbane diventate sedi di attività sportive di ogni genere"*, perché "*le Sport City facilitano i cittadini nello svolgimento di attività sportive di qualsiasi genere e, in un momento di incertezza come questo, rappresentano una risorsa unica e indispensabile per lo sport italiano"* dice Fabio Pagliara (Orrico, 2021).

D'altra parte, in Italia si stima ci siano sette milioni di runners, persone che almeno una volta alla settimana mettono le scarpe da ginnastica e si cimentano nella corsa in luoghi come parchi e strade delle città. Paolo Di Caro, nel suo libro "Sport (in the) city" parte dalla constatazione di come le scelte urbanistiche, negli anni, abbiano penalizzato, soprattutto in Italia, il desiderio di vivere in contesti che lasciassero spazio alla dimensione del benessere individuale e collettivo, come quelli citati precedentemente [8]. Pertanto, se vogliamo intendere lo sport per tutti come il pilastro di una nuova qualità di vita che si afferma giorno dopo giorno, dobbiamo andare oltre gli impianti sportivi e iniziare a immaginare "luoghi sportivi", cioè tutti quelli spazi della città in cui i cittadini possano praticare sport e attività fisiche, dentro e fuori contesti organizzati, con attività diverse e separate dall'idea di competizione regolamentata, nella quotidianità. Per attuare questa visione, l'obiettivo non può che focalizzarsi quindi su una nuova centralità della pianificazione strategica delle città, acquisendo la consapevolezza che non basta costruire grandi impianti sportivi se poi non si inseriscono in un contesto urbano progettato e organizzato (Iori, 2018). Cresce allora, seguendo le tendenze internazionali, l'esigenza di immaginare le città sempre più a misura di sport, ripensando non soltanto l'utilizzo degli spazi pubblici urbani, ma puntando anche al generale benessere psicofisico della collettività. Luoghi come parchi, strade, piazze e periferie diventano occasione per riprogettare l'urbe nell'ottica di migliorare la qualità della vita dei cittadini e diffondere

---

[8] Il Foglio Quotidiano (2019).

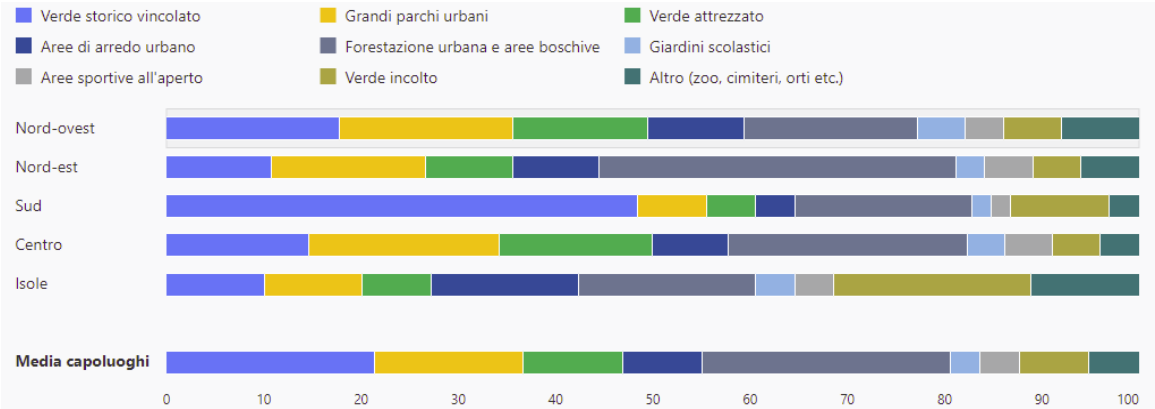
anche la cultura dello “star bene” (Oppedisano, 2021). Le strategie di adattamento richieste dalla crisi sanitaria da Covid-19 sono state già una buona premessa per indirizzare le politiche in questa direzione, comportando un profondo miglioramento della resilienza del sistema urbano, economico, produttivo e sociale e richiedendo una radicale modifica della stile di vita, oltre ad un’organizzazione materiale della città e dei suoi elementi: tra questi, il sistema infrastrutturale per la pratica sportiva, nelle sue diverse manifestazioni, rappresenta sicuramente uno degli ambiti che richiederanno importanti interventi in termini di spazio e tempo, in quanto fortemente connesso alla salute delle persone, alla sua promozione e alla sua tutela, ma al tempo stesso fondato su meccanismi di aggregazione sociale.

In termini concreti e materiali, è fondamentale disporre di spazi sufficienti per la pratica sportiva, a partire dal censimento di edifici e capannoni che possono avere destinazioni sportive fino a spazi esterni e attrezzature pubbliche, dove è necessario valutarne lo stato attuale e, nel caso, pensare ad interventi di restauro o riqualificazione. L'obiettivo è quello di garantire la pratica sportiva in strutture adatte anche alle classi sociali meno abbienti, rendendole accessibili a tutti, a prescindere da condizioni socio-economiche ed eventuale disabilità; le iniziative sportive all'interno di una città non devono coinvolgere solo i centri nevralgici, ma devono raggiungere anche i singoli quartieri e periferie, assumendo così un valore aggregativo e sociale e prevenendone il degrado. Inoltre, organizzare luoghi per praticare sport di massa o assistere ad eventi sportivi faciliterà la diffusione dello sport a tutti, oltre agli scambi intergenerazionali tra cittadini di età diverse, non solo per aiutare le persone che non possono permettersi economicamente palestre o circoli privati ma anche per assicurare la partecipazione ad eventi sportivi per chi, ad esempio, non può permettersi il biglietto per una partita.
Riportando invece l’attenzione sugli sport all'aria aperta negli spazi naturali, se da un lato ci sono questioni aperte sull'impatto derivante dalla presenza di molti praticanti in aree prima non “inquinate”, dall'altro la pratica dello sport in suddetti luoghi può dare nuovo slancio alla riscoperta di territori considerando tra gli aspetti positivi il legame tra l’uomo, alienato nelle attività urbane, e la natura incontaminata. Proprio per questi motivi lo spazio pubblico è forse il più importante, anche se a volte delicato o addirittura problematico a causa della sua potenziale minaccia derivata dagli usi diversi dei numerosi

attori che ne fruiscono, in termini di gestione e sicurezza. Grazie ad esso, tuttavia, possiamo leggere il corso dei cambiamenti sociali, perché se lo consideriamo come il prodotto dell'agire da parte dell'uomo, guardare allo spazio pubblico (che maggiormente lo ospita), diventa il modo più efficace per determinare i fattori da considerare per la pianificazione e la gestione del territorio in termini coerenti con i mutamenti della società in atto (Bondonio et al., 2016).

Una ricerca condotta dall'istituto Piepoli (*2050: scenari sul futuro dello sport in Italia*) riporta che il 70% degli intervistati cercherà in futuro di praticare sport prevalentemente all'aria aperta, oppure basti pensare che, secondo l'ICS, durante il lockdown l'84% dei giovani ha svolto attività fisica, sia in casa che all'aperto [9], dimostrando quanto probabilmente nei prossimi anni ci sarà un'integrazione tra i modelli di smart e sport city. Prendendo in considerazione la diffusione delle aree dedicate allo sport in Italia, i dati della rilevazione annuale di Istat sull'ambiente urbano ci dicono che le aree sportive all'aperto sono considerate tutte quelle superfici adibite a campi sportivi, piscine, campi polivalenti, aule verdi e altri spazi con funzioni ludiche e ricreative: si tratta di una percentuale di circa solo il 4% se consideriamo i capoluoghi italiani, con una rilevante variabilità territoriale. Nelle città del nord-est e del centro Italia queste rappresentano circa il 5% del verde urbano, nelle città del nord-ovest e delle isole si collocano sulla media nazionale, mentre nei capoluoghi del sud si tratta di solo circa il 2% del verde esistente.

Composizione percentuale del verde urbano nei comuni capoluogo per area geografica (2019)



da *https://www.openpolis.it/esercizi/lofferta-di-aree-sportive-allaperto-nelle-citta/* (OpenPolis, 2021)

[9] ICS - Istituto per il credito sportivo (2021).

Se iniziassimo a considerare la promozione di attività e cultura sportiva non più come un costo da dover affrontare, ma come un doveroso ed efficiente investimento per la popolazione e per il territorio, specialmente nelle moderne metropoli (dove vi è mescolanza di culture, interessi e prospettive), il ruolo dello sport potrebbe essere riconosciuto in tutte le sue potenzialità e quindi come elemento di sviluppo, pianificazione e gestione di conflitti e disagi (Tintori, 2010). L'obiettivo diventa quello di definire linee progettuali in grado di guidare il ripensamento degli impianti sportivi, qui considerabili come potenziali "serbatoi" di funzioni innovative, studiati secondo una nuova e migliorata logica di fruizione e salute pubblica e individuati in aree prioritarie in termini di dimensioni, ubicazione e integrazione con la struttura consolidata della città, nonché tenendo conto delle future situazioni critiche o di emergenza che potrebbero presentarsi; infatti *"non è utopia che le città possano cambiare attraverso lo sport. Certo che le città cambieranno, diventeranno sempre più votate alla salute e per farlo dovranno inevitabilmente modificare il proprio assetto urbano"* dice Fabio Pagliara [10].

Pertanto, riassumendo, flessibilità tecnologica, resilienza, sicurezza, fruibilità, sostenibilità, accessibilità e comfort possono rappresentare i fattori trainanti di questi cambiamenti.

---

[10] Vedi nota 8

2.2 La configurazione percettiva e urbanistica

A questo punto sorge spontanea la domanda su cosa sia presente effettivamente in una Sport City. Come abbiamo già detto, non è solo una città per sportivi, è un sistema, una rete di connessioni tra interpreti e protagonisti della vita urbana che lavorano insieme per migliorare la qualità generale della vita attraverso lo sport. Non è una semplice lista di impianti sportivi (anche moderni o futuristici); può anche esserlo, purché sia compreso nella coerenza urbana. In Italia sembra quasi impossibile immaginarlo anche se, per ragioni climatiche e per la sua "grande bellezza", in nessun luogo al mondo è possibile utilizzare tale filosofia come in questo caso. Essa considera nuove forme di turismo incentrate sullo sport, mirate al viaggiatore sportivo e non al viaggiatore di grandi eventi: corridori in visita, ciclisti, camminatori con valigie e passaporti che scelgono città e hotel a misura di sportivo e muniti di tuta e scarpe regolano di conseguenza i propri itinerari. Possiamo partire definendo sostanzialmente quali sono gli impianti, gli edifici e i complessi che troviamo nella maggior parte dei casi italiani: si individuano anzitutto i locali per le attività regolamentari predisposte per l'organizzazione di eventi sportivi che sottostanno alle regole definite dagli organi preposti e possono vantare di una serie di edifici per fornire servizi aggiuntivi come l'alloggio per gli spettatori. Questi edifici sono definiti "impianti sportivi" e costituiscono la categoria principale degli spazi per lo sport con tutti gli accessori (armadietti, servizi igienici, tribune, bar). Le caratteristiche cambiano in base all'area di influenza e al tipo di evento in atto: ad esempio, se sono presenti spazi per attività diverse, essi vengono definiti “polivalenti” oppure se possono essere anche utilizzati per manifestazioni diverse da quelle sportive sono definiti “polifunzionali”. I principali tipi di impianti sportivi di questo tipo sono piscine, campi (calcio, tennis, basket, ecc.), velodromi, bocce, piste. Alcuni sono più importanti per le loro dimensioni e per la quantità delle attrezzature o per il loro valore storico - come stadi e palazzetti dello sport - (Bondonio et al., 2016).

Un'altra considerazione più attenta, per inciso, dovrebbe essere sviluppata proprio nell'area della politica del governo regionale per cercare di comprendere l'importanza degli stadi e degli impianti sportivi, analizzandone lo stato di tutela e conservazione, la loro età e il mutare delle mode, degli stili di vita e dei consumi sportivi, oppure la loro

ubicazione in riferimento alle città che sono cresciute con loro. Nell'indagare come le città, i paesaggi costruiti e gli immaginari urbani vengono prodotti e contestati, gli studi hanno una solida esperienza: ciò ha effettivamente portato a diverse conclusioni su come le città in gran parte del mondo siano state trasformate dagli imperativi politici ed economici del neoliberismo e da altre forme di sviluppo guidato dallo Stato. Gli sport sono presenti in molte di queste iniziative e i pianificatori statali e urbani lo hanno usato spesso per rendere le loro città luoghi attraenti da vivere e visitare, tramite programmi di rigenerazione urbana incentrati attorno a squadre e complessi sportivi, spesso controversi a causa della distribuzione non uniforme di effetti positivi e negativi in tutta la città. Ad esempio, ospitare squadre professionistiche e i loro stadi può fare appello ai dirigenti cittadini perché, oltre ai vantaggi fiscali diretti e indiretti, promuovono il luogo che rappresentano. Dall'altro lato della medaglia, contribuenti cittadini, interessati o meno allo sport, sono responsabili di nuovi costi come il dispiegamento delle forze di polizia, mentre le comunità nelle immediate vicinanze di stadi sono colpite in modo importante da svantaggi come congestione del traffico, sovraffollamento e, in alcuni casi, da episodi di teppismo da parte dei tifosi (Koch, 2018).
Tuttavia, ci sono molte differenze caso per caso per quanto riguarda le località che hanno richiesto la designazione di Sport City. Ad esempio, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, le aree urbane vengono utilizzate per rigenerare terreni sottoutilizzati e riorientare l'economia urbana verso un turismo sportivo e ricreativo (basti pensare a Cardiff, Manchester e Glasgow); nelle città del Medio Oriente come Doha e Dubai, i principali progetti di sviluppo urbano includono lo sport per sviluppare atleti di successo ed essere nominate come sedi per futuri grandi eventi sportivi, attirando turisti e/o nuovi residenti di lusso con alto potere d'acquisto. Nei casi isolati di Los Angeles e Melbourne, invece, l'asse principale che regola i grandi eventi sportivi è l'alleanza pubblico-privato (Diago et al., 2022).

Prendendo in prestito il termine anglosassone "reimaging" coniato da Andrew Smith (2005) che significa "ripensamento, reinterpretazione", esso si riferisce al processo attraverso il quale il governo cittadino, da solo o in collaborazione con agenzie del settore privato, utilizza consapevolmente lo sport per trasformare l'immagine del luogo in questione. La maggior parte delle grandi città utilizza lo sport in pubblicazioni

promozionali e altre attività di marketing turistico; tuttavia, la trasformazione di sport richiede un approccio più completo e complesso, ponendolo come tema di assoluta priorità.

Attualmente, il concetto di immagine è sempre più utilizzato per riferirsi al carattere di qualcosa, ai fenomeni percettivi, affettivi, visivi o sociali di un individuo o di una comunità. Gli stadi in particolare possono avere la capacità di trasformarsi in elementi fortemente possessori di immagini nell'ambiente urbano; diversi commentatori puntualizzano che essi si caratterizzano come "elementi paesaggistici forti", fornendo alle città monumenti che sono distintivi ed evocano un forte senso del luogo, veri e propri punti di riferimento. Questi, inseriti nelle dimensioni e nella complessità degli spazi urbani, fanno sì che gli individui e le culture utilizzino caratteristiche memorabili per renderli leggibili all'immaginazione umana, pertanto, la popolarità dello sport nella società odierna può consentire alle iniziative sportive di penetrare nell'immaginario dei turisti in modo più efficace rispetto ad altre strategie. Secondo Whitelegg (2000) lo sport ha una "*capacità senza precedenti di coinvolgere un gran numero di persone*": questo, a sua volta, sembra aumentarne il potenziale valore come tema di reimaging.

Se guardiamo indietro, un esempio di reimaging della città può essere scovato già nel 1890, periodo in cui sorsero conflitti di classe tra giocatori di baseball americani e relativi proprietari delle squadre che dimostrarono come le controversie che alimentarono la Players League raggiunsero in poco tempo anche il pubblico, specialmente nel momento in cui una delle politiche fondatrici della competizione fu la promozione delle loro squadre come simbolo rappresentante gli ideali della classe operaia, in contrasto con i loro presunti rivali anti-sindacali elitari della National League. Il progetto della lega ha avuto un grande impatto sulle città, come si evince dalle manifestazioni di piazza sull'ubicazione degli stadi, sui dati demografici della folla e sul comportamento consentito dai cittadini. Infatti, nel momento in cui si sono scelti i siti per i nuovi stadi in città come Boston, Chicago e Filadelfia, i leader della Players League hanno compiuto uno sforzo concertato per assicurarsi che essi fossero costruiti vicino agli snodi dei trasporti pubblici, quindi facilmente accessibili alla classe operaia, che rappresentava la fetta più grossa e numerosa di tifosi (Koch, 2018). Ma è soprattutto nelle città inglesi (nell'immaginario comune associate a eventi sportivi di lungo periodo) che furono progettate, già in epoca, postindustriale, le prime vere misure di reimaging. Holt (1989) afferma che, già nel XIX

secolo, lo sport era diventato una caratteristica dominante della vita quotidiana dei cittadini inglesi. Non c'è nulla di nuovo o rivoluzionario quindi nel collegare lo sport a determinate aree urbane e, pertanto, rafforzando, rinnovando e sviluppando queste connessioni, le città possono trasmettere un'immagine unitaria ai cittadini e ai turisti, dimostrando che parte della cultura è sopravvissuta fino ad oggi, poiché nel 1900 "*ogni grande città aveva il proprio campo da calcio, da cricket o rugby, molti dei quali espressi tramite grandi stadi*" (Smith, 2005, p. 221). Un altro esempio è il modo in cui Mustafa Kemal Atatürk (primo Presidente della Turchia), ha lavorato per creare la sua capitale Ankara come "*l'incarnazione definitiva della giovinezza e della salute, e questi attributi hanno trovato la loro espressione spaziale più letterale nei luoghi di ricreazione pubblica e sport collettivi dove doveva aver luogo la rigenerazione del corpo e, a sua volta, della nazione*" (Bozdoğan, 2001, p. 75).
In effetti, si dice che il primo masterplanner (architetto ed urbanista) della città Hermann Jansen abbia affermato:

"*È interessante osservare come lo sport e l'interesse per lo sport siano diventati così nazionalistici...una volta completata la costruzione di Ankara, avrà tutto per allenare il corpo delle persone*" (Koch, 2018, p. 6).

Il grande impegno di Atatürk nel riformare i soggetti nazionali sani attraverso l'urbanistica era un prodotto del suo tempo, anche se persiste, in una certa misura, nei numerosi parchi di Ankara e nella vasta gamma di attrezzature per il fitness all'aperto per uso pubblico ancora oggi. Secondo Latham e Layton (2020) le buone città hanno bisogno di un'infrastruttura sociale ampia e robusta, con accessi universali per facilitare le connessioni e consentire a persone e comunità di prosperare (Diago et al., 2022).
Questo perché le infrastrutture sportive comunitarie, di cui solitamente il governo ne è l'unico fornitore, consentono lo sport quotidiano e, in quanto artefatti di importanti infrastrutture socio-culturali, migliorano lo sviluppo sociale e creano ambienti fortemente intrisi di identità e percepiti come tali dalla comunità, promuovendo la comprensione reciproca.

Al di là dei precedenti esempi citati, tornando agli aspetti materiali e concreti della Sport City, il punto di partenza per tutte le attività successive è conoscere lo stato di fatto dei monumenti sportivi; qui viene richiesto l'uso di nuovi strumenti per leggerne potenzialità e criticità, facendo avanzare l'analisi scientifica e la misurazione degli indicatori considerati importanti, oltre alla loro lettura sistematica in relazione agli sport correlati. Da questi interventi è necessario considerare fattori come fisicità, accessibilità, visibilità e vivibilità, al fine di individuare potenziali strategie di azione basate sulla legge della domanda e dell'offerta. Con grande consapevolezza deve iniziare un ripensamento dell'intero processo di distribuzione delle folle di cittadini, attraverso strumenti come la prenotazione del servizio e il monitoraggio dell'affollamento, la riprogettazione dei percorsi di accesso e deflusso e della dislocazione dei servizi accessori, la riconfigurazione delle rotte di ingresso e di uscita e il riposizionamento delle strutture nelle città. Non solo flussi: tecnologie e materiali innovativi, una nuova sensibilità agli aspetti ecologico-ambientali, investire in cicli di vita e fruizione dell'edificio, in particolare la salubrità di ambienti, superfici e attrezzature. Inoltre, nella società odierna, la sempre più crescente opportunità di praticare attività sportiva è posta al centro del sistema come asse portante di programmi funzionali di rigenerazione urbana. Un altro punto da considerare quando si rinnovano aree e spazi sportivi è senza dubbio la mobilità. Poiché la città odierna (trafficata e congestionata) è il modello di espressione della massima concentrazione di fattori critici per il benessere e la salute, la promozione della mobilità "soft" e sostenibile gioca un ruolo di primo piano nelle tematiche legate ai contesti urbani, in cui l'intera città abbraccia il potenziale che un sistema multifunzionale di reti ciclabili e pedonali può offrire. Non a caso Livio Gigliuto afferma che "*L'arena del processo di innovazione del Paese sono le città: mobilità sostenibile, efficienza energetica, miglioramento della qualità della vita delle persone e riduzione dell'inquinamento dell'aria, sono obiettivi decisivi per le istituzioni italiane, ma è illusorio pensare di raggiungerli senza cambiare lo stile di vita delle persone*". E qui interviene lo sport introducendo il concetto dei cosiddetti "parchi 3.0" (studiati per essere belli, sportivi e tecnologici) che devono essere presenti in ogni quartiere di ogni città, rendendo lo spazio un luogo fruibile indipendentemente dalle disponibilità economiche (Oppedisano, 2021).

Inoltre, la diffusione degli sport spontanei tende sempre più a recuperare gli spazi cosiddetti informali, paesaggi urbani e suburbani abbandonati e decaduti, trasformando chi vi aderisce in un attore attivo nella modellazione e riappropriazione degli spazi pubblici, caratterizzati principalmente da un uso diverso e originale di utilizzo: dal parkour allo skateboard, dai pattini in linea all'arrampicata su pareti e sporgenze (urban climbing), dal golf in città (urban golf) al bike polo, dalla camminata veloce per le strade cittadine (urban trekking) al camminare in equilibrio su una fettuccia elastica tesa tra due punti di ancoraggio (slacklining). Nel 2020, con il progetto di rigenerazione urbana condivisa denominato DumBO, è stato inaugurato l'Eden Park di Bologna: uno spazio coperto di circa duemila metri quadrati, in un padiglione dell'ex Scalo merci Ravone di proprietà del Gruppo Ferrovie dello Stato, dove è possibile praticare sport urbani e circensi. A gestire le attività è l'associazione sportiva dilettantistica e di promozione sociale Eden che si occuperà degli sport urbani e circensi sviluppati in un padiglione a navata unica con mattoni a vista in laterizio (Gastaldi, 2021).
Oggi lo sport è utilizzato anche come grande vetrina per l'immagine che il Paese intende presentare al mondo esterno. Ad esempio, l'insistenza con cui la Penisola Arabica ha condotto le sue campagne di ingresso e promozione nel Campionato del Mondo di Formula 1 (Bahrain, Emirati Arabi Uniti, oltre che Azerbaigian) per entrare e promuovere i suoi circuiti, mostra che le iniziative non sono più soltanto forzate dai poteri e dalle politiche coloniali (come era originariamente), ma deriva chiaramente da una sensibilità postcoloniale in cui il motorsport d'élite è posizionato come un indicatore di modernità e un mezzo per pubblicizzare il proprio status a un pubblico globale.

Con le dovute precisazioni, possiamo quindi affermare che la città produce sport e lo sport a sua volta produce città, sia a livello simbolico (ad esempio come Torino, che all'estero significa Juventus) che materiale (edifici, impianti, servizio di urbanizzazione, mobilità), ma anche a livello organizzativo (specializzazione di quartieri o rioni), giocando un ruolo chiave nella modernizzazione della città contemporanea (Bondonio et al., 2016). Lo sport e la città si intersecano quindi in così tanti modi che gli studiosi hanno finora, probabilmente, solo scalfito la superficie. Chi sta attualmente lavorando per modellare i paesaggi urbani per e intorno allo sport, si trova davanti ad una domanda chiave di cui gli

studiosi si impegnano continuamente a cercarne le risposte, mentre esplorano questo "nuovo mondo" (Koch, 2018).

2.3 Beni comuni e Patti di collaborazione

Negli ultimi decenni l'attenzione ai problemi della salute e l'aumento del tempo libero dovuto alla divisioni delle fasi di lavoro e al diffondersi della tecnologia, ha influenzato la percezione dei sistemi infrastrutturali, ponendoli al centro di una riflessione più ampia sul significato che lo spazio pubblico dovrebbe avere; riflessioni sempre più spesso incentrate sul ruolo determinante dello sport che, nelle sue molteplici connotazioni sociali, economiche e culturali, si presenta come un argomento particolarmente articolato e complesso, manifestazione diretta dell'evoluzione dello stile di vita della società contemporanea. Rappresentando l'espressione di una nuova visione dell'investimento sociale che coinvolge tutti gli ambiti della produzione, lo sport spazia da una prospettiva condivisa e localmente diffusa ad una dimensione mass-mediatica globale e spettacolare; è il primo aspetto quello che sarà oggetto di analisi, al fine di arrivare a considerare l'attrezzatura e l'attività sportiva come un bene comune. L'analisi del rapporto tra beni comuni e sport non può non partire dalla loro definizione: se infatti il primo concetto, nel dibattito pubblico, assume oggi un significato pienamente condiviso, sia pure con le inevitabili sfumature, lo stesso non si può dire per il secondo. Con lo sport, infatti, si definiscono spazi sociali, culturali ed economici che, agli occhi degli osservatori meno attenti, risultano diversi e talvolta finiscono addirittura per diventare opposti e conflittuali tra loro (Iori, 2018).

Finora si è parlato di sistemi, di luoghi o di spazi e non di edifici, campi o palazzetti, per un motivo ben preciso: la dimensione dello spazio è essenziale nella pratica sportiva, sia se si svolge in uno spazio pubblico sia in uno privato, sia a titolo gratuito sia a pagamento, perché gli attori sociali si trovano in un continuo rapporto dialettico con la dimensione spaziale (Satta, 2021). Nel definire i labili confini esistenti tra sport e geografia e nell'evidenziare la centralità di due concetti fondamentali come "luogo" e "spazio", lo stesso John Bale (2001) definisce lo sport come "una scienza spaziale", in cui si riscontrano stretti legami con la cultura del luogo, il percorso storico, le condizioni socio-economiche del territorio, le condizioni climatiche e così via, riuscendo a identificare e rappresentare i luoghi e i territori di origine.

I meccanismi con i quali le formazioni urbane si sono sviluppate, specialmente nel secolo scorso, caratterizzati da un consumo di suolo e di risorse sfrenato, da processi economici

e politici tesi alla privatizzazione della città (e conseguente trasformazione di aree pubbliche in attività commerciali), vengono messi in crisi. La necessità di pensare una diversa condotta e politiche di intervento sostenibili rappresenta oggi più che mai un quesito fondamentale. Al fine di abbandonare la logica della crescita illimitata, attualmente vi è la tendenza a recuperare e valorizzare gli spazi e le aree sportive già esistenti che a volte vengono individuate per via del loro stato di abbandono e quindi prese di mira dalle occupazioni, pratica che, ovviamente, non può essere ritenuta legittima in ogni occasione, ma al tempo stesso è necessario recepire le esigenze sociali che genera, anche con una certa urgenza, essendo un fenomeno crescente che le istituzioni e la politica devono analizzare e comprendere in quanto sintomo di disagio, mancanza di luoghi di aggregazione e di servizi. Nel caso di occupazioni di patrimonio pubblico è infatti evidente che, se mancano le risorse economiche per gestire determinati spazi, considerati anche i vincoli di bilancio a cui sono soggetti i Comuni, è sicuramente preferibile permetterne la gestione a quei cittadini che decidono di rendersi responsabili e di prendersene cura, producendo welfare e servizi di interesse collettivo, piuttosto che lasciarli in abbandono. L'obiettivo è quello di rigenerare un patrimonio composto da luoghi destinati alle attività sportive, il cui valore assume oggi un'oggettiva rilevanza ma che, allo stesso tempo, si rivela obsoleto e non più in grado di rispondere alle esigenze della città contemporanea. All'interno di tali logiche di "democratizzazione" dello spazio pubblico, la pratica sportiva si pone come importante strumento di rigenerazione urbana, perché tale visione richiede un approccio particolare nei confronti della progettazione della città, in cui uno degli aspetti più significativi è rappresentato dal ruolo attivo dell'utenza: l'homo urbanus (Rifkin, 2006), nota definizione utilizzata per indicare il fatto che (secondo le previsioni delle Nazioni Unite) a breve, per la prima volta nella storia, la maggioranza degli esseri umani vivrà nelle aree urbane, non rappresenta quindi solamente il fruitore della trasformazione dei luoghi, ma è parte determinante nei processi di pianificazione, di pari passo con gli attori tradizionali della cittadinanza ordinaria. Questo tipo di esperienze mirano all'accessibilità delle infrastrutture sportive "avvicinandole" all'utente e sono caratterizzate dalla configurazione degli spazi e delle destinazioni d'uso che divengono occasione di "rammendo urbano" funzionale e artistico, riqualificando (anche esteticamente) aree abbandonate o residuali tramite progetti condivisi tra associazioni e cittadini, risanando le aree degradate e ponendo prioritariamente come

strumento di rigenerazione lo sport (Cognigni & Pilar Vettor, 2020). Un altro aspetto fondamentale della riappropriazione degli spazi della propria città (alla quale si affianca spesso il recupero e la difesa delle tradizioni sportive, anche locali), è lo sviluppo di un senso comunitario di appartenenza. Come ultimo fattore, altresì determinante, vi è la creazione di nuovi posti di lavoro: questi diverrebbero infatti luoghi autogestiti dove poter praticare sport sotto la supervisione di professionisti nel campo delle scienze motorie (Rostelli, 2013c). In Italia, in particolare, è evidente la presenza sull'intero territorio di un vasto sistema di luoghi per lo sport in attesa di trasformazione: tema che pone interrogativi necessari e urgenti risposte per il futuro delle nostre città. Di fronte ai molteplici cambiamenti che interessano la società contemporanea e la sua popolazione, si assiste ad una crescente partecipazione degli attori sociali alla produzione dei beni pubblici; lo spazio e le sue infrastrutture sono oggi al centro di strategie per affrontare i bisogni collettivi in maniera partecipata, attuando meccanismi innovativi di gestione dei processi di pianificazione e progettazione dei luoghi. Gli spazi urbani disponibili per l'uso sperimentale di nuove logiche rappresentano, quindi, una risorsa sempre più importante: nell'ottica della sostenibilità sociale, la condivisione dello spazio tra le persone massimizza l'uso di una risorsa e permette di esplorare possibili sinergie e interdipendenze tra i servizi e le zone.

A conferma del crescente interesse verso i beni comuni, negli ultimi anni l'UISP ha introdotto nel proprio modello di governance del territorio un nuovo ambito di intervento che coinvolge i beni comuni e l'attrezzatura sportiva. Da un lato gli spazi e gli elementi della città tradizionalmente concepiti, qualificati e amministrati come beni pubblici, diventano "bene comune" quando, attivando un processo politico e sociale, la comunità vi si relaziona ed inizia a gestirlo in maniera condivisa e partecipata, con l'obiettivo di tutelarlo e rigenerarlo; dall'altro, troviamo invece strutture private o pubbliche (queste ultime gestibili anche da soggetti privati) aperte all'uso collettivo. Per rendere possibile questa "trasformazione" è necessaria la partecipazione attiva della comunità, nonché il suo coinvolgimento nelle decisioni per il recupero e la gestione degli impianti: condizioni che si possono ritrovare nello strumento del Patto di collaborazione, un accordo attraverso il quale uno o più cittadini e un soggetto pubblico definiscono i termini della collaborazione per la cura di beni comuni materiali e immateriali. In particolare,

esso individua il bene comune e gli obiettivi dello stesso, l'interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze, le risorse dei sottoscrittori (quindi anche dei soggetti pubblici), la durata e le responsabilità, facendo sì che una delle sue principali peculiarità risieda nella capacità di coinvolgere diversi soggetti, anche singoli e lontani, generalmente distanti dalle tradizionali reti associative più conosciute e che siano interessati prioritariamente alle azioni di cura di un particolare bene. L'alto tasso di informalità (che può comprendere anche comitati o abitanti di un quartiere uniti solo dall'interesse nel promuovere la cura di un bene comune specifico), è la principale caratteristica che rende questo strumento diverso e più vantaggioso rispetto ad altri più noti a cui si affidano normalmente le pubbliche amministrazioni (affidamenti, concessioni, adozioni e simili). I soggetti istituzionali chiamati a sottoscrivere un Patto di collaborazione possono essere più di uno a seconda dell'oggetto, della proprietà del bene comune, delle azioni di cura previste, delle forme di sostegno e dell'interesse generale tutelato (le forme di sostegno da parte delle pubbliche amministrazioni possono essere le più varie, non necessariamente di natura economica). I Patti di collaborazione sono quindi il principale strumento per l'attuazione della cosiddetta "Amministrazione condivisa dei beni comuni" attraverso il Regolamento promosso da LABSUS; esso raccoglie e racconta le storie delle persone che vi partecipano o hanno partecipato, favorendo la sua replicabilità altrove, dimostrando che il Patto non è un semplice atto burocratico, ma l'espressione di una relazione di condivisione.

Nel rapporto LABSUS (2021), viene indicato che, al 30 settembre 2021, il numero di atti amministrativi che ha costituito il campione oggetto della ricerca siano stati 1.001 in 62 comuni (mentre sono circa 250 i comuni che hanno almeno adottato il Regolamento sull'amministrazione condivisa), numero altresì indicante tutti i Patti di collaborazione che fossero attivi in tale data e i cui testi risultassero disponibili e consultabili su siti e altri canali di informazione istituzionale online.

Mappatura dei Patti stipulati per comuni e regioni

Abruzzo Lanciano — San Vito Chietino	2
Calabria Palmi — Reggio di Calabria	2
Campania Ascea — Caserta — Piedimonte Matese	3
Emilia-Romagna Bologna — Cento — Ferrara — Forlì — Parma — Ravenna — Spilamberto — Valsamoggia	8
Lazio Bracciano — Latina — Trevignano Romano	3
Liguria Genova	1
Lombardia Arese — Bedizzole — Bellusco — Brescie — Cavriana — Cucciago — Cusano Milanino — Lecco — Milano — Monza — Pandino — Parabiago — Toscolano-Maderno	13
Piemonte Chieri — Chivasso — Collegno — Ivrea — Rivoli — Susa — Torino	7
Puglia Brindisi — Laterza	2
Sicilia Bagheria — Misilmeri — Scicli — Valledolmo	4
Toscana Bucine — Colle di Val d'Elsa — Cortona — Fiesole — Livorno — Lucca — Pistoia — Rosignano Marittimo — San Gimignano — Siena — Vicopisano	11
Trentino-Alto Adige Ala — Trento	2
Umbria Perugia — Terni	2
Veneto Pescantina — Verona	2

Tabella n.1 (LABSUS, 2021, p. 8).

Tuttavia, premesso che i Patti di collaborazione relativi allo sport (quelli che ci interessano più da vicino) siano una novità assoluta del 2021, sono solo il 3,03%, come dimostrato dal seguente grafico:

Patti per aree di intervento

Grafico n. 7 (LABSUS, 2021, p. 15)

Tutti i Patti di collaborazione relativi allo sport hanno permesso, come prima cosa, la riqualificazione e la rigenerazione di determinate aree o luoghi, prima abbandonate o mal

utilizzate, oggi fulcri sportivi e di intrattenimento per numerosi ragazzi e ragazze che tengono alla salvaguardia delle proprie città. Importante menzionare non solo il risultato finale, ma tutta la fase di co-progettazione condivisa tra le diverse parti che ha reso le comunità attivamente partecipi dei cambiamenti di un ambiente tanto familiare quanto, allo stesso tempo, percepito come “distante”, non in grado di soddisfare i bisogni reali poi emersi durante l’intero processo.

3. I luoghi dello sport

3.1 Sport e infrastrutture per la rigenerazione delle periferie: parametri di definizione

Le sfide globali di natura ambientale, sociale ed economica sono estremizzate nelle città (le aree più densamente popolate) dove esistono più frequentemente disparità e disuguaglianze ed interessano in particolare le periferie, porzioni di territorio spesso caratterizzate dalla mancanza di servizi, di connessione, di insicurezza delle infrastrutture e di fragilità delle relazioni sociali; pertanto, le stesse offrono l'opportunità di diventare dei grandi laboratori a cielo aperto per sperimentare strategie di rieducazione sociale, definendo con esso il parametro cardine di questo elaborato nell'ottica di una rigenerazione urbana. In questo contesto, i luoghi abbandonati, in particolare, possono diventare i centri organizzativi che mirano a creare nuove relazioni e progetti innovativi per dare un nuovo significato allo spazio pubblico inteso come luogo di coesione e di scambio, elemento chiave del benessere collettivo ed elemento essenziale per una comunità attiva; si tratta di processi che trasformano lo spazio in un luogo culturale, in modo da promuovere lo sviluppo del capitale sociale, dell'integrazione e attirando la partecipazione di nuovi soggetti [11]. Tuttavia, bisogna cercare di evitare il rischio di organizzare iniziative astratte, solitarie e mal distribuite, ma bisogna includerle in un più ampio processo di integrazione orizzontale (tra aree politiche) e verticale (tra diversi livelli di governo), per garantire che gli interventi non si limitino solamente all'area degradata, ma che facciano parte di politiche più complesse riguardanti lo spazio urbano nel suo insieme e nei suoi rapporti funzionali e relazionali (Pultrone, 2017). A tal

---

[11] I soggetti intesi sono le organizzazioni private (imprese e NPO), i soggetti pubblici e gli individui che operano nel contesto dell'innovazione sociale. Dagli studi condotti emerge il fatto che la maggior parte dell'innovazione relazionale proviene dalla sfera privata organizzata (70%), ma in maniera comunque consistente anche da imprese (20%). In secondo luogo, si osserva che l'innovazione relazionale risulta scarsamente sponsorizzata dai soggetti pubblici (1%), i quali si dimostrano più propensi al supporto di iniziative di natura tecnologica. Quest'ultima tipologia, osserva quali attuatori di primaria importanza le NPO: il 55% degli attuatori di innovazioni di prodotto/processo presenta la caratteristica di realtà no-profit. Per quanto concerne i promotori, invece, è possibile affermare che la maggioranza degli stessi, comprende sia NPO che soggetti pubblici, formando il 40% del totale dei promotori (Caroli, 2015, pp. 93-95).

proposito, la Società Sport & Salute ha promosso un progetto denominato: "Sport di tutti - Quartieri" [12] che ha l'obiettivo di creare associazionismo sportivo in quartieri e periferie disagiate, al fine di promuovere un'educazione allo sport sana, inclusiva e per tutti. Nell'immaginario comune, la centralità dello sport e le sue grandi potenzialità educative, si riflettono positivamente nel buon comportamento di un individuo ritenuto socialmente responsabile, sulla prevenzione della delinquenza comune o sulla difficoltà nell'integrare più soggetti di diverse nazionalità. Sebbene la dottrina scientifica sia ancora incompleta al riguardo, la forza integrativa dello sport è una qualità ampiamente riconosciuta, in quanto permea in luoghi dove il disagio è elevato, trasmettendo valori di uguaglianza, rispetto, cooperazione e sentimenti di appartenenza o di identità (Palazzolo & Rivolta, 2020).

Lo sport rappresenta oggi uno degli elementi cardine dei progetti di rigenerazione urbana per la sua duplice connotazione: la sua capacità di coinvolgere una tipologia di popolazione sempre più ampia e il ruolo centrale che può assumere, grazie alle infrastrutture, nel sistema di educazione sanitaria, fisica e sociale di una comunità.
Luoghi particolarmente significativi in ambito sportivo, come già detto, sono gli stadi, ambienti sociali "ad alta intensità" dove si ripete, come in un rituale, l'associazione "mistica" con la squadra di calcio preferita ogni qualvolta che "gli eroi" che la compongono entrano in campo. Lo stadio, nella sua inconfondibile configurazione fisica, riflette un modo di pensare la sua presenza in un determinato contesto urbano, secondo il periodo in cui è stato progettato o in cui è stato ristrutturato, ma soprattutto contiene le memorie [13] di quanti ne hanno popolato le tribune: sogni, speranze, illusioni, gioie e delusioni di intere generazioni di appassionati caricano di simboli e significati questi monumenti. Di solito, nell'immaginario comune, gli spazi per la pratica sportiva non sono

---

[12] Sport E Salute (n.d.).

[13] Memorie culturali collettive qui intese come crocevia di negoziazioni simboliche, conflitti e rivendicazioni, centri di irradiamento della passione sportiva, luogo di ritrovo tra classi sociali apparentemente inconciliabili all'esterno della struttura sportiva e ricordi di imprese leggendarie dei propri club. Se interpretati in questa chiave storico-culturale, gli stadi possono essere concepiti come autentiche "infrastrutture della sportivizzazione" disseminati in tutto il mondo, la cui analisi "sul campo" può offrire un illuminante saggio di come i tifosi partecipino, più generalmente, delle sorti civili, politiche e culturali delle comunità di cui sono espressione (Tirino, 2021).

visti come luoghi importanti per lo sviluppo a 360°, tuttavia le società sportive dimostrano di avere impatti significativi sullo sviluppo e sulla crescita dei bambini, anche dal punto di vista educativo. Per capire meglio, possiamo provare a immaginare una società sportiva come una piccola comunità educativa in cui non si può prescindere dal sostegno e dalla cooperazione reciproca, sia dei più piccoli, sia degli adulti che ruotano intorno a loro: genitori, nonni, allenatori, dirigenti sportivi, ecc.

Ma facciamo un passo indietro e cerchiamo di capire cosa si intende per "comunità educativa". Educare, la parola derivata da "ex ducere" significa "dare", "mostrare" ciò che è possibile, trovando e facendo emergere abilità precedentemente sconosciute, offrendo opportunità ai bambini di riconoscerle ed esprimerle in un ambiente comunitario flessibile. L'educazione, nello sport, valorizza quindi le esperienze di vita praticate nel micro affinché siano interiorizzate per affrontare il macro, ovvero la vita nella società, al di fuori degli ambiti sportivi (Vavassori, n.d.). Alla base di tale obiettivo si pone la sempre più evidente necessità di "costruire" un ambiente comunitario in grado di promuovere l'attività fisica attraverso spazi e infrastrutture sicure e accessibili quale parte integrante di uno sviluppo urbano che favorisca l'attività sportiva nel generale ridisegno degli spazi pubblici. Partendo dal presupposto per cui lo sport è da sempre occasione di sviluppo delle comunità, nonché un efficace strumento per contrastare fenomeni di disagio sociale e favorire l'educazione alla salute, la funzione sportiva, le sue manifestazioni e i luoghi in cui si pratica possono divenire promotori di azioni di trasformazione del territorio (e delle attrezzature ad essi destinati) in luoghi capaci di definire nuovi stili di vita basati sulla sicurezza, la salute e la coesione sociale, rendendo i quartieri (e con essi l'intera città) più salubri, attrattivi e vitali, innescando strategie di connessione di spazi e luoghi tra loro non comunicanti e riordinando frammenti di città poco riconoscibili, oltre a costituire un fattore fondamentale di attivazione di nuove economie locali.

Queste ripercussioni sociali, economiche e ambientali sono, alla scala urbana quanto a quella territoriale, strategiche, specie se valutate in relazione alle connessioni, nella società contemporanea, con il settore della salute e del benessere. Fin dai primi momenti, la pratica sportiva ha rappresentato uno dei principali indicatori di progresso sociale e oggi è considerato, in ambito europeo, anche come uno dei principali catalizzatori di sviluppo economico e tecnologico. Infatti, il sistema infrastrutturale ad essa dedicato costituisce oggi un parametro sempre più rilevante in termini di qualità urbana.

In tale scenario, la recente evoluzione delle infrastrutture sportive che coinvolge [14]:

- impianti dedicati indoor e outdoor per la pratica sportiva (centri sportivi, palestre, piscine);
- infrastrutture sportive per gli eventi e lo spettacolo dello sport (stadi, palazzetti);
- città-palestra: spazi pubblici per pratiche sportive informali;
- città-teatro: manifestazioni sportive nei luoghi della città;

si propone come ambito nel quale la sperimentazione trova applicazione attraverso politiche socio-ambientali e programmi di qualificazione urbana mirati a promuovere nuovi ed elevati standard di benessere e socialità. Tutti quegli eventi individuabili nel tempo che richiedono notevoli investimenti in un breve periodo, possono essere decisivi per lo sviluppo urbano e, di conseguenza, possono rappresentare uno strumento per la riflessione, il ripensamento e il miglioramento della qualità e dell'immagine di una città. Questa complessa visione richiede, in primis, un'attenta lettura dei luoghi sulla base di indicatori di diverso tipo, di indici per la misurabilità spazio-temporale degli obiettivi e di parametri di valutazione opportuni.

Possiamo quindi dedurre che in questo variegato panorama formativo, i ruoli dell'architetto, dell'urbanista e del sociologo diventano essenziali per rispondere alle esigenze di una comunità e al ripensamento dei significati dei luoghi, problematiche riguardanti la frammentazione del tessuto inclusivo della città e, quindi, anche della questione delle periferie (Pultrone, 2017). È un processo difficile, che affida all'amministrazione locale il ruolo di "facilitatore" in progetti e azioni di innovazione sociale, al fine di rendere le periferie attrattive grazie ad un approccio di sviluppo urbano integrato, che deve agire simultaneamente in diversi settori di intervento trasversali quali: capitale umano, inclusione sociale, innovazione, politiche energetiche, ambiente e smart building, cities and communities.
Gli effetti non saranno transitori ma innescheranno processi di rigenerazione solo nei territori in cui questa logica di sviluppo e di pianificazione nel medio-lungo periodo

[14] Catalogazione dell'Osservatorio DABC (2020, p. 4).

prenda possesso di un ruolo centrale. I suddetti temi riguardanti il ruolo delle infrastrutture sportive conducono quindi a una riflessione sul tema della distribuzione di competenze atte ad affrontare e gestire i processi di programmazione, progettazione, costruzione e gestione dei luoghi e dei manufatti destinati alla pratica della attività sportiva (Faroldi, 2007).

3.2 La parentesi Covid-19, sport in pandemia

La pandemia ha inciso fortemente sulla possibilità di fare sport, per tutti. I rischi legati alla salute hanno infatti imposto la necessità di intervenire (non solo dal punto di vista normativo) per trovare un equilibrio tra gli spostamenti e lo svolgimento dell'attività fisica. Di fronte al dramma del contagio e della morte per infezione da Covid-19, è passata in secondo piano una altrettanto pericolosa conseguenza per la salute collettiva, legata al fatto che tante persone non abbiano potuto muoversi liberamente al di fuori dell'ambiente domestico, praticando lo sport in tutte le sue forme, a tutte le età, in contesti organizzati o informali; Tommaso Iori afferma infatti che "*le conseguenze del lockdown sulla salute dei cittadini italiani sono state enormi, e non ancora quantificabili*" (UISP, 2020b).
Secondo Eurobarometro (2014), prima del lockdown, nella nostra nazione i cittadini sedentari erano circa 23 milioni, dato ancora più preoccupante se affiancato al fatto che il 33% degli italiani faceva sport solo per "migliorare l'aspetto fisico" (rispetto alla ben inferiore media europea del 20%); l'inevitabile e futuro peggioramento di questa statistica avrà un impatto significativo ed è anche per questo che, fin dai primi provvedimenti nel periodo pandemico, è stata introdotta la possibilità di svolgere esercizio fisico all'aperto in forma individuale, mantenendo comunque le distanze di sicurezza per poi solo successivamente operare una distinzione tra sport di contatto e non per definire meglio le restrizioni. La scelta finale fu quella di conciliare due esigenze: prevenire il contagio ma nel contempo non imporre la sedentarietà. Il problema si manifesta nel momento in cui la città non si presta ad ospitare luoghi e spazi in cui praticare attività fisica in maniera autonoma, spontanea e informale. Questa problematica deve indurre una riflessione sull'importanza che la riqualificazione di aree degradate (consentendone nuovi usi) già presenti nel contesto urbano possiede. Negli ultimi anni, avendo subito una rapida e profonda trasformazione, lo sport non viene più concepito (nella maggior parte dei casi) come una pratica in cui l'obiettivo è quello di partecipare a competizioni amatoriali ottenendo il massimo risultato possibile, bensì viene inteso come mezzo per raggiungere condizioni psico-fisiche di benessere e "*saranno soprattutto gli spazi pubblici, inevitabilmente, i luoghi che i cittadini cercheranno e rivendicheranno per praticarlo*" [Ibidem]. Pertanto, questi spazi delineano l'occasione di molte realtà progettuali di rispondere ai bisogni di una società in cambiamento e promuovono processi di

rigenerazione urbana: resilienza, multifunzionalità e sostenibilità vanno quindi di pari passo con il bisogno di socialità e il raggiungimento di un buono stato di benessere psico-fisico (Cognigni & Pilar Vettor, 2020). Tali processi di apprendimento, in luoghi fisici strutturati o in situazioni urbane spazio-temporali meno definite, si trasformano in conoscenze integrate che possono relazionarsi con la vita quotidiana dei cittadini attraverso una produzione che continua ad avere significato anche al di fuori dello spazio e del momento sportivo.

Pertanto, in Italia (ma non solo), è necessario comprendere meglio le relazioni e il significato tra sport e spazi nelle mappe urbane, non per una questione meramente accademica, bensì per arricchire una riflessione sullo spazio pubblico nonché sulla legittimità a riutilizzare quelle aree escluse o marginali.
È fondamentale rimarcare l'aspetto della rigenerazione delle aree periferiche ed abbandonate per un motivo ben preciso: se nei primi due mesi la sedentarietà dovuta alle restrizioni causate dalla pandemia coinvolgerà più o meno tutti i cittadini, il rischio di inattività fisica tornerà, a emergenza terminata, ad essere caratterizzato dalla profonda disuguaglianza già presente prima della stessa. La nota associazione della sedentarietà con l'appartenenza a classi sociali disagiate si manifesterebbe in modo sempre più radicale, soprattutto se le istituzioni pubbliche si dovessero indebolire ulteriormente.
Si tratta di un aspetto ancora più critico per bambini e ragazzi: sia perché i minori attraversano fasi di sviluppo in cui l'attività sportiva è fondamentale, sia perché le rilevazioni dell'istituto nazionale di statistica indicano come i minori in particolare, già prima della pandemia, facessero sport soprattutto in spazi al chiuso come palestre e impianti sportivi, ma molto meno frequentemente in luoghi all'aperto. L'Osservatorio conibambini.openpolis.it (su dati ISTAT) ci dice che solo il 15,2% dei ragazzi tra 11 e 14 anni fa sport in spazi all'aperto attrezzati (contro una media del 24,8% sull'intera popolazione). Inoltre, ci dice che è comune tra chi pratica sport indicare tra i luoghi di attività soprattutto gli impianti al chiuso (58,7%), ma tale quota è molto più elevata nelle fasce d'età più giovani: oltre il 70% dei praticanti adolescenti (11-17 anni), il 78,5% nella fascia 6-10 anni e oltre l'84% tra i giovanissimi (3-5 anni) fa sport in impianti al chiuso. Per avere un termine di paragone, la percentuale tra gli over 55 scende attorno al 40%; ciò dimostra che, rispetto al resto della popolazione, le restrizioni abbiano potenzialmente

avuto un impatto maggiore sulle abitudini di bambini e ragazzi, soprattutto se consideriamo il problema nell'ambito delle relazioni sociali (OpenPolis, 2021).

3.3 L'esempio di Torino: città, impianti, luoghi e sport "informali"

Nel Comune di Torino gli spazi sportivi sono catalogati grazie a geoportali e siti open data in cui si possono consultare le informazioni disponibili come: tipo di struttura, collocazione, pertinenze, polivalenze, competenze e gestioni, anche se, non essendoci uniformità tra le categorizzazioni né a livello nazionale né regionale, sorgono problematiche relative alla distinzione tra spazi di attività, impianti e complessi sportivi. Infatti, anche nella seguente mappa redatta dal Centro Omero nel suo rapporto del 2016, gli impianti sportivi sono catalogati tutti nello stesso modo, senza le distinzioni precedentemente citate.

Distribuzione impianti sportivi comunali Torino

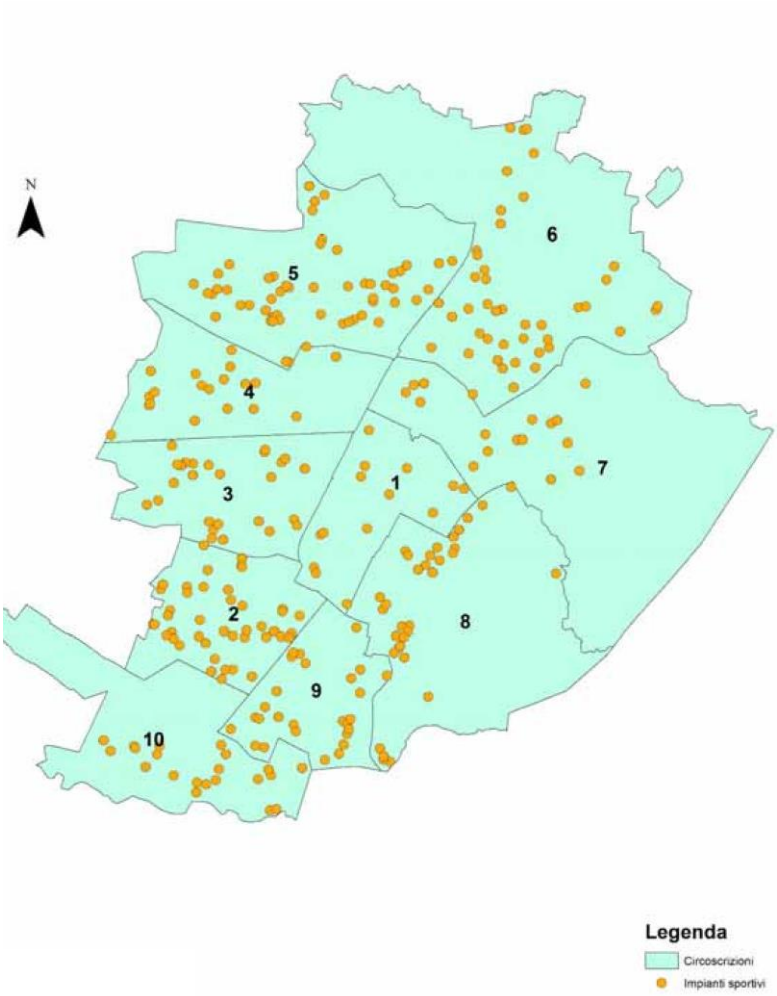


Fig. 6 (Bondonio et al., 2016, p. 34)

Nonostante ciò, come vedremo in seguito, spesso la dimensione simbolica caratterizza gli impianti e i luoghi sportivi, caricandoli di significato che vanno al di là del semplice aspetto materico, "*veicolando significati più complessi dello stesso luogo*" (Bondonio et al., 2016, p. 45). Al fine di arricchire le informazioni riguardanti la tematica della distinzione degli spazi sportivi, una prima considerazione va fatta con un occhio di riguardo agli spazi strutturati e agli spazi informali (i primi sono quelli dove "*si svolgono tornei e allenamenti delle diverse squadre, mono-nazionali o pluri-nazionali*" mentre i secondi sono "*spazi pubblici aperti dove la pratica è più assimilabile al concetto di leisure, di intrattenimento*" [Ivi, p. 86].

Tra i vari sport praticati nel capoluogo piemontese, un posto di spicco lo occupa certamente il calcio, grazie ad un rapporto storico molto forte con la città e le grandi società calcistiche presenti. Qui si sta consolidando la cosiddetta "geografia del calcio", molte società anche inferiori si stanno riorganizzando sul territorio, mentre ai massimi livelli abbiamo visto, negli ultimi anni, la costruzione di una vera e propria "Cittadella dello Sport", la Continassa, complesso di campi di allenamento della Juventus a due passi dallo stadio nel quartiere Le Vallette (simbolo di rigenerazione urbana); dall'altro lato della città si è terminato il "distretto granata" con il completamento dello stadio Filadelfia, vicino allo stadio Olimpico Grande Torino. Questi sono i primi esempi di come, grazie allo sport, la città si trasformi in modo incessante. Infatti, "*gli stakeholders del sistema sportivo partecipano, più o meno attivamente, alla produzione di territorio: dall'istituzione che costruisce nuovi impianti sportivi per un mega evento, alla società che realizza un museo per la propria squadra, passando per i praticanti che usano abitualmente un parcheggio come spazio di pratica rendendolo il luogo di socialità di un dato gruppo…compiono diverse azioni che si inscrivono nello spazio con conseguenza più o meno permanenti*" [Ivi, p. 28]. Non è però solo l'aspetto materiale, architettonico ed urbanistico a modificare la città: essa cambia anche in termini toponomastici. Basti pensare che il 21 novembre 2012, con una cerimonia ufficiale di fronte alle autorità cittadine e alla società bianconera, il corso accanto a quello che ora è la casa della Juventus, da corso Grande Torino è diventato Corso Gaetano Scirea (leggenda della squadra bianconera). Qualche giorno dopo, lo spazio della ex Piazza d'Armi davanti alla Torre Maratona dello stadio Olimpico viene ridefinito Piazzale Grande Torino (in onore della gloriosa squadra che perse la vita nella tragedia di Superga). Queste operazioni

possiamo definirle come una razionalizzazione che mette i nomi dei luoghi "nel posto giusto", oltre a rafforzare il concetto di memoria collettiva per milioni di tifosi. Consideriamo la questione come una "omogeneizzazione" dello spazio attorno agli stadi. Si intuisce quindi che i nomi di una città sono importanti: alcuni mantengono la loro rilevanza anche una volta che la ragione che li aveva fatti entrare nella toponomastica è venuta meno, basti pensare a Corso Unione Sovietica. La città è però qualcosa di vivo, in continuo mutamento, ed è giusto che anche i nomi possano cambiare.
Il valore di Torino in particolare è, quindi, di avere la massima diversità vicina [Ivi, p. 54].

Ma non è solo il calcio a richiedere un'attenta analisi sul fenomeno dello sport in città. Ve ne sono altri che, negli ultimi anni, hanno ottenuto una sempre maggior visibilità e riconoscimento sociale, come lo skateboard e il parkour. La difficoltà che si incontra a riconoscere queste nuove pratiche sportive sta nel fatto che la loro natura non è sempre riconosciuta e regolamentata; la mappa dei "luoghi della pratica" non è quindi facilmente identificabile e non può essere ridotta all'individuazione degli impianti sportivi, in quanto la città vista dai *traceurs* o dagli *skaters* è una grossa palestra a cielo aperto e rimette in questione le classificazioni tradizionalmente intese, aprendo al tempo stesso la possibilità di utilizzo creativo e di riappropriazione del territorio anche nei contesti periferici della città, dove non sempre vi è un progetto di partecipazione di cittadinanza attiva o la possibilità di praticare sport. Da questi aspetti emerge la necessità di guardare alle pratiche sportive urbane a partire dai "luoghi" non intesi come spazi convenzionali della pratica ma, al contrario, tale categoria necessita di essere decostruita, distinguendo tra spazi destinati all'apprendimento formale e quelli in cui viene effettivamente svolta l'attività, come ad esempio Parco Dora o Piazzale Valdo Fusi (immagini 1-6 consultabili nella sezione allegati).
Quest'ultimo, se consideriamo in particolare l'attività della tavola su ruote, rappresenta un'eccellenza del panorama italiano, in quanto prima piazza per skateboard realizzata a livello nazionale (nel 2012) grazie alle sue strutture adibite alla pratica, progettate tramite rampe e rails ricavati da elementi urbani come parte integrante dello spazio per donare un carattere polifunzionale e distintivo (in cui, nel 2019, si è tenuto un grosso evento: il Maze Festival).

Se invece consideriamo più attentamente il parkour, a Torino si è diffuso molto rapidamente tra le strade della città, riscontrando l'interesse soprattutto dei giovani (attualmente vi sono almeno 5 palestre [15] sparse per il territorio dove si pratica) ma, come la pratica precedente, anch'essa si appropria degli spazi urbani, in particolare Parco Dora che è diventata, negli ultimi anni, una sorta di palestra collettiva [16].
Per quanto riguarda il concetto della gestione e della sicurezza, i rapporti tra praticanti e cittadini non sono ancora ottimi in quanto influenzati dalla visiona allarmistica dei media, dovuta alla scarsa convenzionalità della pratica (non compresa ancora a pieno da tutti) e dai diversi attori del sistema urbano che contestano questo particolare uso degli spazi pubblici. Pertanto, anche per il parkour, vi è la necessità di una maggiore considerazione delle istituzioni che miri a sensibilizzare, integrare e organizzare lo spazio in modo armonioso, in un'ottica di "giustizia spaziale" per tutti. Bisogna inoltre considerare non solo l'attività in sé, ma anche l'importante aspetto economico che ne deriva, nonché dalle relazioni con il territorio; infatti, in funzione del sempre crescente numero di partecipanti, si è sviluppata in città una rete di organizzazioni, eventi, distribuzione e vendita di attrezzatura dedicata alla pratica che si è riflessa in un'interessante ricaduta economica. Ma non è tutto, poiché la presenza di impianti ed eventi ha portato anche diversi marchi internazionali [17] a scegliere Torino come luogo per la realizzazione di materiale audiovisuale per il marketing, aumentandone la visibilità a livello europeo. Sulla scia del movimento "nuovi sport" iniziato alla fine dello scorso millennio, si è gradualmente manifestata una nuova concezione di sport, definita "de loisir" dall'accademia francese, prevedendo un affiancamento ai più tradizionali sport da competizione con le pratiche di "cultura del corpo", di eccellenza e di salute dell'individuo, il cui obiettivo principale è la ricerca di un nuovo e rinnovato benessere che, attraverso il movimento, esprima un piacere sensoriale di libertà.

In conclusioni, l'estremo interesse e novità dei "nuovi sport" (nonché la presenza di un così elevato numero di partecipanti, attivi o passivi) li identificano come attività

---

[15] CUS Torino Quarello, CH4 Sporting Club, Scuola di Cirko Vertigo, Palestra Scuola Berta e Bunker Sport.

[16] News Events Turin (2015).

[17] BounceInc, Vans, Adidas, OrologiMido, ecc.

emergenti e significative, al pari delle pratiche convenzionali, sollecitando la società ad attivare relazioni positive tra attori e sistema urbano, con ricadute importanti non solo dal lato economico, ma anche e soprattutto sociale, date le loro capacità di veicolare l'aggregazione, l'integrazione e la riappropriazione del territorio [Ivi, pp. 74-75].

4. Quando lo sport arriva in periferia: buone pratiche e criteri di scelta dei casi studio

Nel capitolo corrente verranno esaminati tre casi studio (slegati e totalmente differenti tra loro sia dal punto di vista culturale) sotto l'aspetto delle potenzialità che lo sport e la sua pratica hanno significato nei rispettivi contesti territoriali, sia dal punto di vista urbanistico sia dal punto di vista sociale. La scelta degli stessi ha cercato di spaziare in tutto il territorio nazionale, individuando fin da subito un caso relativo al nord Italia (Genova) ed un caso relativo al sud Italia (Catania), per capire come e se potessero essere in qualche modo legati ai valori e agli aspetti citati in tutti i precedenti capitoli, nonostante la loro enorme distanza in termini geografici e non solo, giungendo, infine, nel caso di Torino per motivi logistici e di conoscenza pregressa del territorio.

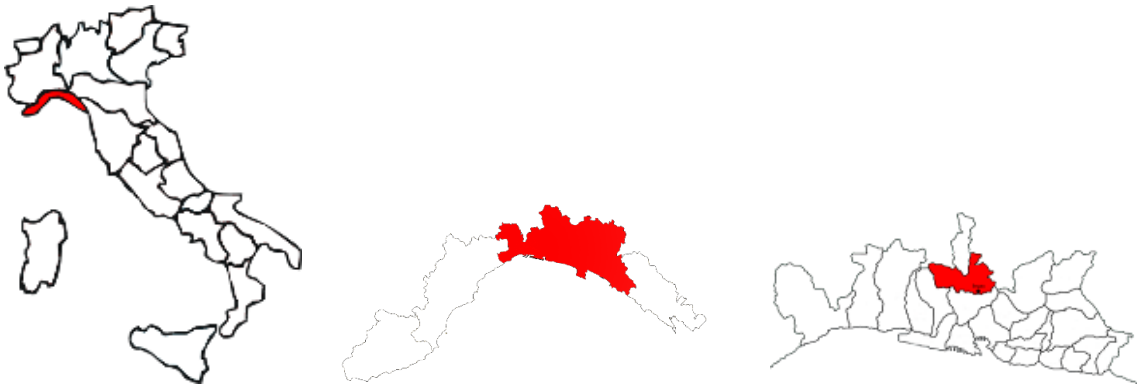
In particolare, il primo caso è stato individuato grazie a LABSUS (già ampiamente citato nel capitolo 2), perché è stato uno dei più importanti esempi di utilizzo efficace dello strumento del Patto di collaborazione, che ha permesso di rigenerare una delle periferie più problematiche, dal punto di vista sociale, del capoluogo ligure, oltre ad essere uno dei casi maggiormente documentati. Inoltre, essendo un quartiere nato e cresciuto negli anni del boom edilizio, è stato interessante notare come una progettazione sfrenata che non ha mai tenuto conto dell'urbanistica abbia aiutato a generare quei fenomeni di degrado sociale e ambientale tipici delle periferie "industriali" del secolo scorso.

Il secondo caso, invece, è stato individuato tramite diversi articoli online (consultabili nella sitografia), da parte dei quotidiani locali il quale sottolineavano, a gran voce, l'importanza che l'iniziativa (non solo sportiva) ha rivestito nel rigenerare uno dei quartieri più degradati della città siciliana, aiutando ad allontanare i giovani dagli ambienti frequentati dalle associazioni criminali operanti sul territorio, oltre a donare luogo uno spazio in cui potersi aggregare, svolgere attività sociali e ripensare il quartiere anche tramite iniziative di matrice divulgativa, con l'obiettivo di portare a conoscenza dei cittadini la storia e le tradizioni del quartiere.

Infine, a Torino, si è potuto agevolmente osservare, sul campo, il contesto urbano, sociale e sportivo di un quartiere che, a differenza dei precedenti, non si colloca sicuramente tra i più problematici della città, ma risulta comunque interessante per il ruolo che l'impianto

e la società sportiva che vi ha sede, ricopre nel contesto cittadino, essendo una tra le più conosciute e importanti del capoluogo piemontese e, quindi, portatrice dei valori citati nei precedenti capitoli.

4.1 Begato, Genova, Liguria



Google Earth, data immagine 2022

Sopra: fotografia aerea del Paladiamante e del quartiere

Sotto: fotografie del quartiere Begato (2013-2021)

4.1.1 Il contesto sociale e urbano

Begato è una periferia situata nella zona nord-ovest di Genova all'interno della delegazione di Bolzaneto, interamente collinare e facente parte della Val Polcevera. Il quartiere nasce in origine come un piccolo borgo rurale sulle colline genovesi, fino a quando, negli anni '70 e principalmente per tutti gli anni '80 (periodo di grandi flussi migratori), viene investito (come molti altri quartieri popolari italiani) dal boom economico e dalla speculazione edilizia prettamente fondata sul concetto di residenza popolare, al fine di garantire un'abitazione alle tante persone provenienti dal sud della nazione in cerca di un lavoro quasi sicuramente garantito dallo sviluppo industriale tipico delle città italiane nord-occidentali. La realtà però, si mostrò sin da subito ben diversa da quella ipotizzata: gli edifici, realizzati con "sistemi edilizi industrializzati e prefabbricati" a basso costo, si dimostrarono di pessima qualità, i negozi previsti non hanno mai aperto, i servizi non sono mai stati istituiti, il parco urbano circostante è attualmente ingoiato dall'incuria, la strada di collegamento tra i blocchi edilizi è una mera striscia di asfalto priva di qualsiasi dimensione di servizio e di utilità sociale. La precedenza nel vedersi assegnato un alloggio nella diga (l'edificio più famoso, simbolo del quartiere) - con canoni di affitto bassissimi - è stata per decenni riservata solo a chi aveva diritto ad una casa popolare, cioè persone e nuclei famigliari con difficoltà socio-economiche e/o altri tipi di problematiche. Questa concentrazione di disagio sociale, unita al fallimento da subito evidente del modello architettonico-urbanistico, ha rapidamente trasformato Begato in un vero e proprio ghetto (Lippolis, 2021). I grandi edifici multipiano che costituiscono gli elementi principali e maggiormente riconoscibili dell'area (sia nella loro altezza che nel loro sviluppo), sono localizzati principalmente sui costoni laterali, mentre i corpi dei fabbricati secondari, non superiori a tre piani, sono stati disposti in modo discontinuo. Alla base di questa filosofia progettuale si evidenzia il problema della previsione degli spazi pubblici: i collegamenti interni diventano un complesso incrocio di strade principali e secondarie in salita o in discesa, mentre i tratti veicolari non forniscono percorsi intraurbani, divenendo luoghi privi di utilità e, allo stesso tempo, resi impossibilitati a consentirne usi diversi. Anche gli autobus, infatti, non raggiungono il centro, bensì si fermano lungo il viale principale un po' più a valle (Morandotti, 2009-2010). Non è insolito che, gironzolando per il quartiere, non si incontri quasi nessuno.

Per quanto riguarda la dotazione degli spazi verdi, vi è la presenza di alcune piste da bocce e di pattinaggio inutilizzate o sottoutilizzate che diventano, in alcuni casi, un parcheggio o altro di imprevisto. L'unico punto di ritrovo considerevole (nonché l'unica possibile destinazione per una passeggiata) è una piccolissima area situata in via Cechov frequentata solamente dai giovani la sera e da alcuni passanti di giorno e, diversamente, non ci sono punti di ritrovo spontanei: ad esempio, quella che è stata identificata come la piazza Pedrini è in realtà solo un punto di accesso alla diga.

Il quartiere evidenzia quindi una scarsa identità per via della mancanza di servizi, della cattiva gestione degli spazi pubblici, della costante necessità di manutenzione e dell'utilizzo di materiali scadenti; al di là del silenzio che avvolge il luogo e la presenza di edifici che si stagliano minacciosi, attirano l'attenzione le numerose carcasse di auto bruciate o smantellate.

In ambito sociale, fin dalla sua nascita, Begato è stata teatro di episodi devianti. Il costante ricambio dei residenti ha reso (e tutt'ora rende) sempre più difficile la nascita di relazioni sociali; l'abusivismo, sempre più frequente, ha approfittato delle difficoltà di attribuzione dell'abitazione per appropriarsi degli edifici. Nel quartiere di Begato non si vive ma "si dorme" solamente, la socialità è minima, c'è pochissima gente per strada, nessun negozio, nessuno svago e negli spazi pubblici prevale il vandalismo. Begato sembra essere "terra di nessuno", completamente abbandonata a sé stessa: muri sporchi, luci malfunzionanti, citofoni bruciati, ringhiere arrugginite. Tutto ciò porta a un profondo senso di sfiducia nelle istituzioni, perché i segnali di impotenza e abbandono nel quartiere sono ben visibili. Miglioramenti urbanistici non sono mai stati presi in considerazione nonostante la presenza di 1.400 unità abitative disponibili, lo spazio non costruito o pavimentato è semplicemente "spazio libero" dove sporcizia, putrefazione, immondizia e rifiuti dominano l'ambiente [Ivi, p. 117]; da non sottovalutare il fatto che nelle vicinanze operino pochissime associazioni ed enti. La fama del quartiere non è quindi sconosciuta. Basti pensare che la Caritas lo ha definito "una discarica" [18], ed è senza dubbio riconosciuto come la periferia più problematica di Genova, un posto dove regna una bassa qualità di vita e un'emarginazione sociale all'ordine del giorno; in esso vi abitano (al 2010) poco più di 2.500 persone, di cui 1.723 seguite dai servizi sociali [Ivi, p. 103].

---

[18] Caritas Italiana (2007).

Il Presidente della regione Giovanni Toti, nel corso di un incontro con studenti e professori nell'ambito di una lezione sulla rigenerazione urbana [19], affermò di Begato:

"*Un quartiere lontano dalle aspettative dei residenti, una periferia urbana con assenza di collegamenti e privo di servizi, in pratica un fallimento dal punto di vita della progettazione*".

La necessità di una rapida consegna delle case - si legge nel documento firmato da Democrazia Solidale-Demos Liguria, associazione di quartiere Diamante e comitato di quartiere [20] - si è adattata a lavori tempestivi e mirati al risparmio le cui conseguenze sono ancora oggi evidenti, in questo costante confronto a distanza con la capitale ligure. Attualmente il quartiere è suddiviso in due aree principali: la zona Diamante (costituita da edilizia prettamente sociale) su delegazione di Bolzaneto e il quartiere di Torbella (costituita da edilizia pubblica e privata mista) su delegazione di Rivarolo.
Secondo i dati del censimento del 2017, nel distretto di Begato vivono 4.022 residenti, di cui il 7% stranieri, con un tasso di disoccupazione superiore al 15%. È importante sottolineare che gli indicatori economici peggiorano - prosegue il documento - in modo significativo se si considera il solo quartiere Diamante al cui interno sorgevano, al momento della rilevazione, le famose "dighe" (due edifici, 15 piani con 276 e 245 alloggi), di cui il Comune di Genova e la Regione Liguria ne hanno approvato il progetto di demolizione (2019). A fine maggio 2020 tutte le famiglie (374 nuclei per circa 650 persone) residenti nelle stesse sono state ricollocate in altre abitazioni, per la metà in Val Polcevera e il resto nel ponente cittadino e in Valbisagno [Ivi, p. 128].
Begato ha quindi bisogno di un rilevante intervento pulizia urbana, di un maggiore controllo delle forze dell'ordine e di una profonda rieducazione civica e ambientale. La presenza di anziani nel quartiere è considerevole ma purtroppo nella loro vita domina l'isolamento, che è ulteriormente accresciuto per chi, a causa di problemi fisici legati anche all'età, ha difficoltà di movimento: il risultato è che spesso questi vivono isolati in appartamenti silenziosi, limitando i propri spostamenti. I servizi a disposizione sono pochi: due supermercati, qualche piccolo negozio in zona Torbella, una farmacia sita in

---

[19] GenovaToday (2021).

[20] DEMOS (n.d.).

via Sbarbaro e due asili nido in via Linneo e via Cechov.

Facendo un quadro generale della situazione, i principali problemi sono, da sempre, lo stato di degrado degli spazi urbani e degli edifici, il forte isolamento rispetto al resto della città, l'alto tasso di disoccupazione e le dipendenze (droga, alcool, psicofarmaci). Il disagio sociale è marcato e si riflette nella vita quotidiana delle persone soprattutto per quanto riguarda la situazione economica, la sfiducia nell'amministrazione, la diffidenza nei rapporti di vicinato e un generale senso di insicurezza, in particolare tra la popolazione più anziana. Dal punto di vista della criminalità il quartiere si caratterizza per tutti quei reati derivanti dalla marginalità sociale come furti, risse e piccolo spaccio. Inoltre, con il fenomeno dell'abusivismo precedentemente citato, negli anni è emerso un sistema piuttosto organizzato nella gestione degli immobili occupati.

Testimonianze esemplificative a valenza esplorativa:

"*Da 22 anni pago 370 euro al mese per 80 metri quadri. E vivo reclusa in casa. In questo quartiere che non è un dormitorio, è una prigione. Esco per andare al supermercato. Tutto qui. Che altro potrei fare? Non c´è una piazza, un posto dove fare una passeggiata, incontrarsi, un punto di aggregazione. Mi basterebbe uscire per mangiare un gelato. L´ultima volta che l´ho fatto, è stato l´estate scorsa. E´ venuto a prendermi mio figlio e mi ha portata in città. Allora mi sono subito resa conto della schifezza dov´ero finita. Ma gli amministratori promettevano cambiamenti, investimenti, miglioramenti. Come adesso.*" - Francesca Oliveri, pensionata palermitana, residente a Begato (Morandotti, 2009-2010, p. 165).

"*In quegli anni* (anni '80) *si stava bene. Poi si è scelto di inserire negli appartamenti persone agli arresti domiciliari e alcuni soggetti tra i più problematici della città, soprattutto negli ultimi piani. Stranamente sono stati manomessi gli ascensori, così la polizia non poteva andare a controllare. Ora chi ci abita e ha investito in questo quartiere deve fare decine di piani a piedi, magari con i sacchetti della spesa. Inoltre sembra che ci sia un racket che gestisce le occupazioni abusive. Insomma se si vuole scrivere un manuale su come mettere in piedi una polveriera sociale, Begato è una fucina di suggerimenti.*" - Gavino Lai, presidente del circolo culturale Polisportiva Diamante e residente a Begato dal 1984 (Guglielmi, 2018).

"*Parliamo di un quartiere in cui non c'è una cabina del telefono, non c'è una buca delle lettere, in cui gli autobus passano nelle vie principali ma non nelle strade che portano realmente agli appartamenti. La popolazione è particolare, perlopiù deriva da situazioni quali il centro storico piuttosto che persone che escono dal carcere e che quindi non avevano più una loro abitazione. Si sono avvenute a sommare situazioni delicate sotto più aspetti che al posto di essere spalmate su tutta la città, si sono concentrate in un unico polo. Il problema esiste, lo spaccio, i mezzi rubati e abbandonati, esiste il problema delle rapine.*" - Nicoletta Roggero, farmacista di Begato (Cerboncini, 2008).

4.1.2 Il Paladiamante

Il Paladiamante è un centro sportivo e polifunzionale situato nella periferia di Begato a Genova. Il Patto di collaborazione sulla gestione comune del Paladiamante si inserisce in un contesto più ampio, quello del programma di riqualificazione urbana "Begato Restart": Gianluca Argiolas guida la rete delle organizzazioni che lo hanno firmato. Nel 2019 si è svolta una serata di presentazione nel cuore del quartiere, per rendere chiaro a tutti che il Patto non riguarda solo la gestione di un impianto sportivo, ma è soprattutto un'opera sociale con una particolare attenzione ai bisogni delle persone, dalla popolazione più anziana a quella più giovane. D'altronde "*si è trattato di un percorso nuovo, lungo un anno, con i funzionari che hanno aiutato a capire il Patto e hanno preso parte nella definizione degli obiettivi*" (Bonasora, 2020). Per anni si è detto che ciò che mancava a Begato fosse una riflessione generale delle sue esigenze e priorità; i residenti sono infatti frustrati, consapevoli di essere abbandonati a combattere in solitudine, nonostante gli interventi siano stati avviati in molteplici occasioni, ma sempre senza coordinamento con altri soggetti (il che riduce significativamente la capacità di impatto delle iniziative stesse e incide negativamente sul capitale sociale), mentre "*la co-progettazione ha aperto a nuove collaborazioni e, attraverso l'assistenza della pubblica amministrazione, è stato possibile partecipare ad alcuni bandi regionali per reperire risorse necessarie a sostenere il progetto*" [Ibidem]. Questa mancanza si manifesta anche se gli abitanti si impegnano per creare qualcosa di positivo, in una periferia costruita artificialmente, priva di memorie e culture comuni, e quindi completamente dimenticata (Morandotti, 2009-2010).

Grazie a questo Patto verrà creato un presidio sportivo, sociale e aggregativo come strumento per combattere il degrado, promuovendo in particolare lo sport per tutti per far fronte al rischio di emarginazione, "*così da trasformare il Paladiamante in un punto di riferimento del quartiere prima e della città intera dopo*" (Bonasora, 2020). La fase di co-progettazione è così importante in questa iniziativa perché mostra la ricerca di un equilibrio tra i diversi soggetti pubblici coinvolti: cittadini, tecnici e partiti politici. La costruzione di relazioni non è solo una caratteristica di questo Patto, ma è una parte essenziale del processo di amministrazione condivisa. L'esempio in questione è interessante per capire cosa significa governance comune e per comprendere l'importanza

di gestire relazioni che nascono, si sviluppano e si alimentano da azioni che tutelano le relazioni condivise (Sobrero, 2021). Si è detto fin dall'inizio che la cura dei Beni comuni è un processo culturale, e questo ne è la prova. Pertanto, il Patto di collaborazione sul Paladiamante non appartiene solo a chi lo ha immaginato, formulato e firmato, ma appartiene anche alle diverse istituzioni e forze politiche che, da quando è stato approvato il regolamento (da parte di LABSUS) nel 2016 - indipendentemente dal colore e dalla loro identità politica - ne hanno sostenuto l'adozione, superando importanti scontri ideologici che solitamente vengono a galla. Appartiene però soprattutto ai cittadini che credono alla sperimentazione e alle cooperazioni, al fine di costruire un rapporto concreto e reale con il proprio quartiere e le istituzioni (Bonasora, 2020).

L'esperienza del Paladiamante di Genova dimostra come il principio di collaborazione alla base dei Patti possa dare forma e sostanza ad un modello di relazioni tra enti pubblici e cittadini alquanto singolare, capace di andare oltre i limiti che caratterizzano le relazioni di tipo competitivo. Dopo alcuni anni di sperimentazione, quella che ci accingiamo a vivere è la stagione della maturità degli stessi che, è bene ricordarlo, non nascono come deroghe oppure come strumento da adottare quando non si hanno altre strade da percorrere; la cura di un interesse generale attraverso la relazione tra soggetti contrapposti semplicemente non funziona, ed è in questo spazio che il modello di amministrazione condivisa acquisisce sempre maggiore legittimità e, infatti, la pubblica amministrazione e i cittadini, attraverso i Patti, si riconoscono come alleati per perseguire una finalità condivisa per il bene comune (Bonasora, 2021). Il successo è determinato proprio dal fatto di conquistare la fiducia degli abitanti dei quartieri, di coinvolgere persone che non hanno nulla a che fare con i centri sociali o con le politiche portate avanti dagli animatori delle palestre, di collegare "pezzi" della società che spesso faticano a trovare forme e luoghi dove esprimersi (Rostelli, 2013c).

Testimonianze dirette esemplificative a valenza esplorativa:

"*L'obiettivo era quello di creare un centro per i ragazzi che erano in mezzo a una strada. Qui non c'era niente, c'era soltanto la diga rossa e basta. Dentro a questa piazza, che era vuota, abbiamo fatto una riunione e abbiamo deciso di creare questo circolo, che esisteva allora, e che purtroppo anche adesso è l'unico all'interno del quartiere. È aperto dall'86.*" - Gavino Lai, vicepresidente di LINK **(**Quelli di De Caroli, 2016).

"*Esso nasce da una serie di progetti portati avanti nelle scuole, uno di questi è la gestione di questo impianto in cui, quando è stato aperto, non c'era nessuno. Ci sono 28 associazioni sportive in tutta la Val Polcevera, LINK nasce dalla associazione di queste associazioni.*" - Massimo Monini, presidente LINK [Ibidem].

4.2.1 San Cristoforo, Catania, Sicilia

Google Earth, data immagine 2022

Sopra: fotografia aerea dello Spazio47 e del quartiere

Sotto: fotografie del quartiere San Cristoforo (2016-2021)

4.2.2 Il contesto sociale e urbano

Il quartiere di San Cristoforo nasce a seguito del terremoto del Vallo di Noto del 1693, nell'ambito dell'espansione della città, esattamente nell'area che non fu protetta dall'eruzione dell'Etna del 1669, qualche decennio prima. Qui, favoriti dai bassi prezzi dei terreni, vengono reinsediati i superstiti più poveri che necessitano di lavorare e di svolgere varie attività per sopravvivere; essi costruiscono le proprie case con la modesta manodopera di cui dispongono, spesso affidandosi ad un terreno composto da una rete viaria preesistente di strade strette, tortuose e irregolari. La successiva espansione della città e i cambiamenti provocati dalla rivoluzione industriale portarono un effetto negativo: infatti, nel corso del 20° secolo, gradualmente, le persone migrano per trovare fortuna verso il centro, consentendo alla malavita di insediarsi facilmente nel territorio. Ancora oggi è una vera e propria porzione di città in cui esiste una sola legge in vigore, quella della strada, dove la criminalità organizzata lavora indisturbata coperta da gente del posto e dove molti residenti appartengono a importanti famiglie mafiose (Miranda & Motta, 2011).

Il quartiere si presenta però anche come un luogo ricco di opportunità e denso di contraddizioni. Da un lato conserva ancora aree di forte degrado, che si rispecchiano inevitabilmente sul piano sociale; dall'altro offre un colorito affresco dell'animo della Città di Catania, contraddistinguendo San Cristoforo come due facce della stessa medaglia (degrado e attivismo). Si dice che tutti si conoscano all'interno del quartiere e che tutti abbiano un grandissimo senso di appartenenza; proprio questo identificarsi con il territorio è la potenziale forza e la particolarità di San Cristoforo, spesso abbandonato dall'amministrazione (Lo Giudice, 2015a). D'altronde, basta semplicemente digitare il nome del quartiere su Internet per scoprirne la fama di cui gode, oltre a comprendere le diverse realtà criminali che operano in questa zona.

Di seguito sono riportati solo alcuni degli articoli di giornale facilmente reperibili in rete:

- Nell'ambito di un servizio di controllo nel quartiere San Cristoforo, i carabinieri del nucleo operativo di Piazza Dante hanno arrestato in flagranza di reato una 72enne catanese, accusata di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti (CataniaToday, 2022a);

- È finito in manette beccato dai carabinieri della compagnia di Piazza Dante mentre "lavorava" in strada. Si tratta di un pusher di 33 anni di San Cristoforo, già sorvegliato speciale, che operava in via Del Principe: i militari avevano notato i suoi movimenti sospetti (CataniaToday, 2022c);

- È finito in manette uno spacciatore catanese di 41 anni. Fatale gli è stato un controllo del territorio operato dai militari della compagnia di Piazza Dante: l'uomo si trovava per le strade di San Cristoforo e stava parlando con alcuni clienti a bordo di un'auto in sosta, dinanzi al portone di uno stabile (CataniaToday, 2022d);

- Un 39enne è stato trovato in possesso di 7 dosi di marijuana e della somma contante di 60 euro ritenuta provento dello spaccio. In uno stabile, invece, è stata trovata dai carabinieri una pistola a tamburo Weihrauch con matricola abrasa e 24 proiettili calibro 38 special (CataniaToday, 2022e);

Anche se gli articoli riportati sono di natura recente, basti pensare che solo nel 2011 sono stati 112 gli arresti per spaccio, attività che garantisce entrate facili con pochi rischi. Parliamo di circa 10mila euro al giorno per ogni piazza di spaccio (Miranda & Motta, 2011). Altri articoli:

- Dopo le segnalazioni del presidente del comitato CataniaNostra, Andrea Cardello, che ha raccolto le proteste dei residenti della zona, sono stati potenziati i controlli delle forze dell'ordine nella piazza che era diventata un "circuito" per scooter (CataniaToday, 2022b);

- I carabinieri del comando provinciale hanno scoperto l'esistenza di un micidiale arsenale a disposizione di Cosa Nostra etnea: pistole, fucili mitragliatori e granate artigianali (Previtera, 2022).

Al di là della cronaca, passeggiando per il quartiere ci si può facilmente imbattere in strade immerse nel silenzio (anche in piena mattina, in giro non si vede nessuno, i vicoli sono deserti), ragazzini in motorino che si aggirano per le vie invece di andare a scuola,

discariche abusive, un campo da calcio abbandonato, piazze di spaccio, pochissimi centri di aggregazione giovanile e in generale un quartiere sfiduciato dalla politica. Questo è oggi San Cristoforo, o almeno una parte di esso, uno degli storici quartieri di Catania che lotta ogni giorno per restare a galla tra il degrado, l'abbandono e il silenzio della politica che da decenni l'ha condannato a un'immobilità perenne; l'unico indizio che suggerisce la presenza degli abitanti sono i panni stesi sui balconi dei palazzi. Soprattutto nei pressi della scuola Livio Tempesta la desolazione è evidente: intorno all'edificio, vicino all'ingresso, ci sono mucchi di spazzatura abbandonati e pensare che il quartiere sia frequentato da bambini ogni mattina che sono chiaramente costretti ad accettare passivamente questa visione, non è incoraggiante. Alle spalle della stessa si può proseguire lungo una strada secondaria contornata per lo più da edifici abbandonati e, avanzando ulteriormente, ci si ritrova in strade senza nome piene di rifiuti e segnate da odori sgradevoli; uscendo da questa zona e attraversando la trafficata via Stella Polare, una delle piazze di spaccio più frequentate del quartiere, ci si ritrova davanti a Toledo, dove vi è la presenza di una discarica abusiva accanto a un campo da calcio, anch'esso abbandonato, con parte del perimetro della recinzione arrugginita. Il parco, tuttavia, potrebbe rappresentare un punto di riferimento per i bambini del quartiere, ma la presenza di tale degrado li scoraggia sicuramente dal recarvisi poiché vi si può trovare di tutto: legna, pezzi di mobili rotti o bruciati, cilindri e tante altre cose che non possono essere identificate. I cumuli di immondizia sono letteralmente un'attrazione per insetti e zecche, soprattutto in estate (Corbellini, 2017). A contornare il tutto, è da menzionare anche il fatto che i luoghi dove si trovavano i negozi di alimentari come pescivendoli, fruttivendoli e macellerie hanno le saracinesche chiuse, i muri sono pericolosi per le infiltrazioni e i servizi non sono disponibili. All'ordine del giorno vi è anche il problema delle continue inondazioni di via Grimaldi, causate dalla mancata pulizia degli scarichi talvolta asfaltati a causa di lavori stradali mal eseguiti. Tuttavia esiste anche chi ha provato ad affrontare la situazione degradante in cui versa San Cristoforo. Significativa di menzione, quando si parla del quartiere catanese, è la Jane's Walk [21], manifestazione che si propone di

---

[21] Una manifestazione dedicata a Jane Jacobs, fu un'antropologa ed attivista statunitense, naturalizzata canadese, le cui teorie hanno influenzato lo sviluppo delle città nordamericane. Si tratta di un'iniziativa giunta ormai alla sua sedicesima edizione, che mette in mostra il quartiere, tramite l'organizzazione di passeggiate di gruppo, in cui i residenti esplorano e discutono i luoghi della loro città (Barbanti, 2022).

esplorare l'area attraverso l'archeologia industriale che la caratterizza, luoghi in cui i bombardamenti bellici della Seconda Guerra Mondiale lasciarono traccia e a cui seguirono i progressivi abbandoni e chiusure delle attività. La camminata ripercorre quindi le antiche fabbriche del quartiere, alcune completamente abbandonate, altre non completamente utilizzate, altre restaurate in modi diversi: questo non solo ha permesso ai partecipanti di apprendere la storia di questi luoghi di produzione, ma ha anche stimolato la riflessione su ciò che essi rappresentano a San Cristoforo. Qual è l'utilizzo che ne viene fatto? Quali potrebbero essere le progettualità future? Importante sottolineare che l'interesse dei cittadini è stato molto forte: i partecipanti sono stati circa 50 e la maggior parte di loro, catanesi, non erano mai stati in quei luoghi né conoscevano l'identità storica della periferia in questione. Questa premessa ha portato a una scoperta collettiva del quartiere, ricca di confronto sui temi legati al riuso di spazi abbandonati e al modo di vivere la città. Alcuni cercano di vedere il bicchiere mezzo pieno e identificano a San Cristoforo la presenza di un particolare folklore in termini di usi e costumi, pur non negando i problemi che imperversano nella zona, come i tanti spazi inutilizzati, poco usati e lasciati a sé stessi e per molti di questi, un'idea è quella di creare uno spazio per i mercatini, al fine di fornire opportunità di lavoro e allo stesso tempo consentire alla città di rifornire le sue casse: infatti, l'affitto di spazi per le bancarelle consentirà l'approvvigionamento di risorse economiche. Ma il vero centro nevralgico della prima municipalità fu quello di una rinascita sociale e culturale, cioè creare uno spazio di incontro per i ragazzi che ci abitano ed eventualmente aumentare la loro presenza scolastica (Lo Giudice, 2015b).

Nel quartiere vi sono state anche delle iniziative di matrice informativa come un reportage, condotto da due docenti dell'istituto scolastico Dumset Doria, all'interno del progetto più grande di Giovani in attivAzione (progetto che, tramite laboratori di varia natura, mette in rete più scuole di Catania), nella quale è stato prodotto un cortometraggio (Giuffrida, 2016) che testimonia i punti di vista degli abitanti del quartiere. Armati di telecamere e microfono, gli aspiranti reporter mostrano e immortalano il cuore della Catania popolare. Piazze pubbliche trasformate in parcheggi, rifiuti organici e pericolosi, animali che circolano indisturbati, gli autori affermano "*un universo parallelo a pochi metri dalla città per bene, contraddistinto da passività, rassegnazione e illegalità.*" (Gangi, 2016).

Testimonianze esemplificative a valenza esplorativa:

"*A livello economico non siamo messi bene. Anni fa abbiamo dovuto chiudere il laboratorio e ora c'è solo il bar. Il punto è che nella zona non ci sono scuole, fabbriche, aziende o altre attività quindi le persone che transitano da queste parti in macchina sono solo di passaggio, non si fermano. Vent'anni fa invece c'era una scuola elementare e una fabbrica molto grande che produceva sigari e i lavoratori, quindi, si fermavano al nostro bar. Ora è tutto molto più difficile. Basti pensare che il mercato ortofrutticolo di via Belfiore in passato contava circa 50 posti mentre oggi ce ne sono a stento 3 o 4. Per quanto riguarda la delinquenza e la vivibilità del quartiere ci si adegua. Devo dire comunque che a livello di criminalità oggi c'è maggiore tranquillità, anni fa la zona era molto più turbolenta. Il problema sono i ragazzini che stanno sulla strada un po' abbandonati a sé stessi. Ci sono gruppetti che stanno spesso in giro: alcuni giovani, vedendo altri più grandi con qualche soldo in tasca, vogliono ottenere lo stesso anche loro, se non di più, e si fanno coinvolgere in brutti giri da cui i minori dovrebbero essere tenuti lontani. Servirebbero attività commerciali, aziende, industrie, scuole, centri per ragazzi, centri musicali e artistici insomma tutto quello che potrebbe farlo rivivere. Lodevole è l'energia dei ragazzi che hanno riaperto il Midulla nel tentativo di togliere i bambini dalla strada. C'è anche il Gapa, un altro centro di aggregazione per giovani. Ma è poco, servirebbero molti più centri come quelli in tutto il quartiere e le strutture abbandonate andrebbero riqualificate e destinate a qualcosa di socialmente utile. La politica non funziona; basta allontanarsi di qualche metro che diventa invivibile a livello di delinquenza. San Cristoforo è così: una via può essere tranquilla e la strada immediatamente dopo diventa pericolosa.*" - Agatino I., residente e titolare di un'attività, l'Irish Coffee, intervista rilasciata a Sudpress (Corbellini, 2017).

"*I bambini sono molto sensibili e tristi per il degrado del quartiere, perché non hanno un posto per giocare. Sono figli di persone che hanno paura a lasciarli fuori, preferiscono non farli venire a contatto con la realtà che li circonda. Quello che mi fa riflettere, è che appunto questi ragazzi non fossero a conoscenza del degrado in cui vivono. Quando abbiamo visto le galline banchettare tra la spazzatura è stato divertente ma al contempo inquietante. È* triste *che noi insegnanti dobbiamo suggerire ai genitori di portare via i*

figli dal quartiere. Triste, ma un dato di fatto." - Samuela Creta, insegnante della scuola Dumset di via della Concordia, autrice insieme a Sonia Giardina di "Un'altra città", cortometraggio svolto dai loro studenti di prima media (Gangi, 2016).

4.2.3 Il Centro di Prossimità Spazio47

Spazio 47 si trova alle porte del quartiere Borgo Sanzio (ma opera, tramite iniziative, soprattutto a San Cristoforo) ed è uno spazio di aggregazione e inclusione, nonché un luogo di incontro per le famiglie e di apprendimento e divertimento per bimbi e ragazzi. Nato dalla sinergia tra la Fondazione Èbbene (fondazione che realizza nuove forme di protagonismo delle persone e delle comunità basate sulla relazione, sulle economie sostenibili e sulla valorizzazione del territorio), il Centro di Prossimità Mosaico (cooperativa che si pone come finalità l'attivazione di servizi rivolti all'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti deboli del mercato del lavoro e, in particolare, dei giovani), il Comune e la Parrocchia Beata Vergine Maria in Cielo Assunta, il Polo è un luogo pronto ad accogliere, sostenere e ascoltare le famiglie dei quartieri catanesi, soprattutto le fasce più fragili, con una particolare attenzione ai bambini che hanno bisogno di maggiori presidi educativi e culturali, aiutando ad immaginarsi un futuro lontano dalla precarietà (Maugeri, 2021). Il progetto racconta la sfida posta da un gruppo di operatori che volevano offrire un'opportunità a chi rischia di "perdersi" nelle viuzze del quartiere San Cristoforo, porzione di città popolosa dove la criminalità ha trovato terreno fertile e dove faticano a sorgere aree dedicate alla cultura, allo sport e alla socialità. Il progetto si pone il fine di risollevare le sorti del quartiere, tramite la necessità di dare ai giovani ancora più attenzione; non a caso Elisa Furnari, componente del consiglio di gestione e responsabile delle relazioni esterne della Fondazione, afferma:

"*Quando l'esclusione sociale travolge i bambini, il rischio è più alto mentre quando arte e sport incontrano le periferie per animarle e trasformarle in luoghi dove fiorire all'insegna della bellezza e della legittimità, la strada non può che essere quella giusta.*" (Spena, 2021).

Spazio47 è quindi un Polo Creativo, imprenditoriale e societario capace di garantire nuova accessibilità e spazi per costruire una solida rete di progetti e azioni collettive, grazie alle esperienze e alle diverse professioni, dove lo scambio di competenze è rafforzato, alimentato da stimoli e idee condivise che poi diventano servizi, riconoscendo nel terzo settore la vera e concreta porta dello sviluppo. Questa è una delle sfide più

impegnative che la fondazione ha dovuto affrontare, specialmente perché si parla di periferie, terreni ancor più pericolosi quando l'istruzione e la formazione sono elementi poco frequenti nella vita di un bambino o quando la strada della criminalità è dietro l'angolo pronta a formare nuove reclute.

Da diversi anni si sperimenta uno strumento in particolare, vincente per il dialogo con i bambini più fragili: lo sport. Una pratica che prevale sull'illegalità dei quartieri e che costruisce un nuovo spazio per crescere con le stesse opportunità dei bambini in città, prima sul campo, poi nella vita. Attraverso iniziative come Sports4All, anche in contesti di conflitto, si possono quindi creare occasioni di incontro e di sviluppo reciproco, perché lo sport insegna che ognuno è portatore di talento e, se messo a disposizione degli altri e della squadra, può creare comunità e futuro [Ibidem].

Testimonianze esemplificative a valenza esplorativa:

"*La povertà entra prepotente in ogni strada. Il tasso di criminalità, soprattutto quella giovanile, è alto. L'obiettivo del progetto è rafforzare il Polo Educativo Spazio 47 con specifiche attività sportive che consentano l'integrazione di ragazzi in condizione di disagio sociale, emarginati, lontano da percorsi che possano valorizzare le loro potenzialità e talenti. Le attività che abbiamo pensato servono a creare integrazione attraverso lo sport tra minori normodotati e minori con disabilità, far sì che i partecipanti acquisiscano il rispetto delle regole, dei compagni di squadra e degli avversari, per poter raggiungere gli obiettivi voluti. Tutto ciò ruota attorno anche ad un altro obiettivo-desiderio e cioè che i destinatari del progetto possano sperimentare e sperimentarsi in un ambito altro dalle loro famiglie spesso deprivate dei minimi strumenti per favorire una crescita sana e di senso dei propri figli*". - Sara Munzone, responsabile del polo educativo Centro di Prossimità Spazio47 (Spena, 2021).

"*Difficoltà genitoriali, moltissime ragazze madri. Queste famiglie hanno bisogno di essere accompagnate a 365 gradi. Quindi come contrastare l'esclusione sociale dei bambini? Come lavorare insieme a loro anche nelle periferie più difficili? Lo sport, oggi, è lo strumento vincente. L'idea è stata quella di portare nelle periferie un progetto che mette al centro le abilità e non le disabilità di ciascuno, trasformando campetti di calcio in laboratori di prossimità. Sono questi gli assi su cui ruota Sport for All, il programma di Fondazione Milan che attraversa l'Italia e che in Sicilia si incontra con l'esperienza di Prossimità di Fondazione Èbbene. Lo sport è uno strumento di inclusione e da qui parte la riscoperta del valore educativo di tante iniziative come quelle messe in campo a Catania nel quartiere San Cristoforo.*" - Rocco Giorgianni, Segretario Generale della Fondazione Milan [Ibidem].

"*È proprio nelle periferie che serve costruire spazi accessibili per contrastare esclusione sociale che sovente caratterizza il volto dei quartieri. Per questo abbiamo accolto con grande entusiasmo la scelta di Fondazione Milan di costruire, per il secondo anno consecutivo, un programma che ci permette di rafforzare la relazione con i bambini e con le famiglie.*" - Edoardo Barbarossa, presidente della fondazione Èbbene [Ibidem].

4.3 Cavoretto, Torino, Piemonte

Google Earth, data immagine 2022

Sopra: fotografia aerea dell'impianto Cavoretto e del borgo Pilonetto (Cavoretto)

Sotto: fotografie del quartiere Cavoretto (2019-2021)

4.3.1 Il contesto sociale e urbano

Il quartiere Cavoretto (di cui Borgo Pilonetto fa parte), da sempre stato utilizzato come passaggio "orientale" e porta di accesso verso la collina e torinese, è situato nella zona sud-ovest della città, ha una forma geograficamente molto allungata e si sviluppa lungo la riva est del fiume Po, comprendendo diversi borghi che nel tempo assunsero la denominazione attuale. Partendo dal centro verso la periferia troviamo un interessante elemento di spicco della cultura torinese, il Monte dei Cappuccini, piccolo rilievo collinare dove si trova il Convento di Santa Maria al Monte da cui poter scrutare la città dall'alto (Borgo Po); procedendo verso sud, nei pressi di Villa Scott e per quasi tutta la lunghezza speculare del Parco del Valentino (situato dall'altra parte del fiume) si sviluppa Borgo Crimea, fino ad arrivare ad una piccola lingua di terra chiamata Borgo Pilonetto (la parte comprendente l'impianto del caso studio) che si collega con la riva opposta attraverso due ponti: Ponte Isabella (il primo a partire da nord, nonché elemento "confine" del borgo insieme alla Strada degli Alberoni a sud) e Ponte Balbis. Verso ovest, l'asse di Corso Moncalieri (una delle principali vie di attraversamento della città) è delimitato dal naturale corso del fiume nella quale, a ridosso delle rive, sono presenti varie aree ricreative, sportive (molto diffusa la pratica del canottaggio) e verdi. La storia di questo tratto di corso Moncalieri coincide con la costruzione della chiesa della Madonna Addolorata del Pilonetto da parte di Michele Bert (1891) che domina su tutta la piazza, momento chiave in cui la tradizione afferma che il quartiere abbia preso coscienza di sé stesso. Sul sito ufficiale dell'edificio di culto, risulta che essa sia stata progettata da Antonio Candelo e Corrado Gay, mentre, secondo la Società degli Ingegneri e degli Architetti del Politecnico di Torino, ne fu invece autore Giuseppe Gallo, noto costruttore di edifici di culto di stile eclettico tra fine Ottocento e inizio Novecento (Donna, 2022). Presenta una facciata in mattoni a vista e il nome lo si deve a un piccolo pilone votivo sormontato da un crocifisso presente già nel '700 e facente parte di una cappella abbattuta nel 1932 per la riqualificazione di corso Sicilia (Ternavasio, 2011).

Rimasto comune indipendente fino al 1889, quando un decreto regio decise di unirlo alla città di Torino, conobbe la sua urbanizzazione solo dopo il 1900 quando fu scelto come il luogo perfetto per abitare da parte delle famiglie signorili, in quanto rimanente molto

vicino ai servizi cittadini del centro ma con un punto di vista differente, dall'alto della collina. Lo sviluppo demografico del Ventesimo secolo portò alla costruzione di molte ville in stile Liberty e nel 1954 fu inaugurato anche il Parco Europa, un giardino di piante mediterranee affacciato come una grande terrazza sulla città, oggi oggetto di polemica per via di alcune porzioni lasciate in abbandono.
Al 2017 il censimento Istat registra una popolazione di 2.472 unità con un'incidenza di giovani al di sotto dei 24 anni che si attesta sul 21,6%, cioè quasi ¼ della popolazione residente (ISTAT, 2017). Sotto l'aspetto viario, il quartiere presenta numerose problematiche relative al traffico e alla mancanza di parcheggi dovuti a un'alta densità edilizia definita da alcuni residenti "un nido di case", soprattutto nella zona intorno alla piazzetta. Non è raro sentire rumori di clacson, ritrovare multe sui cruscotti o di non riuscire ad uscire agevolmente dal proprio cortile interno senza ostacoli.

Nonostante le suddette problematiche e al fatto che il quartiere avrebbe bisogno di investimenti strutturali, uniti alla difficoltà di imbattersi in case che non necessitano di manutenzione (la zona è molto soggetta a vincoli paesaggistici), a Cavoretto si continua a voler vivere, testimoniato dal boom di richiesta di abitazioni dopo il lockdown e confermato anche gli agenti immobiliari della zona (Giacosa, 2021). Nell'ultimo biennio il consiglio della Circoscrizione 8 (di cui fa parte Borgo Pilonetto) ha approvato un Ordine del Giorno che costituì la conclusione della prima fase di un percorso durato anni; da tale contatto scaturì la forte richiesta del comitato di stabilire un'interlocuzione costante, critica e costruttiva con l'amministrazione, al fine di stimolare delle politiche circa lo sviluppo futuro di questa parte importante di territorio. Il processo è stato il risultato di un lavoro collettivo, cercando prioritariamente la massima condivisione possibile. Il primo obiettivo era di riconoscere l'identità di questo territorio come parte integrante del tessuto urbano della Circoscrizione, portandolo a conoscenza dell'opinione pubblica, nella quale, spesso a causa di errori operati anche dagli organi di stampa, viene confuso con i quartieri limitrofi precedentemente citati. In secondo luogo, il documento si propone la finalità di stabilire linee politiche di sviluppo del quartiere Pilonetto, partendo da un'analisi delle sue problematiche che sono state elencate durante gli incontri, suddividendole in macrocategorie come:

- Mobilità (parcheggio selvaggio, traffico, scarsa manutenzione dei marciapiedi); [22]
- Gestione del verde pubblico (scarsa fruibilità delle aree verdi);
- Aggregazione sociale (mancanza di strutture come Case del quartiere e di spazi sportivi pubblici);

A seguito delle problematiche emerse, si è scelto di non suggerire nessun intervento specifico e mirato, ma di proporre la costituzione di un tavolo di lavoro con un fine ben preciso: in primis la volontà che i cittadini possano essere parte attiva e propositiva, in seguito il confronto non avvenga più per "compartimenti stagni", ma che le problematiche in questione possano essere risolte solamente mediante un confronto globale ed un approccio multidisciplinare fra i diversi settori. Con ciò si è voluto inaugurare una nuova metodologia di lavoro, caratterizzata da una costante sinergia tra i cittadini e l'amministrazione (Tassone, 2013).

[22] Problematiche riscontrabili anche nelle fonti videografiche (Borgo Pilonetto Torino, 2015 e 2017).

Testimonianze esemplificative a valenza esplorativa:

"*Musica alta, schiamazzi, traffico veicolare insopportabile, atti vandalici e altre azioni di inciviltà e maleducazione da anni disturbano il sonno dei residenti della zona, nell'indifferenza totale delle istituzioni locali.*" - residenti del quartiere in un esposto presentato a giugno 2022 (Gallo, 2022).

"*La popolazione è cresciuta a livelli impensabili negli ultimi anni e ultimamente si riscontra la presenza di famiglie di cinghiali non solo più nelle aree verdi, spesso incurate, poco fruibili e consumate dall'edilizia; attratti dai rifiuti, specialmente nelle aree collinari, determinano altresì numerosi incidenti con le auto di passaggio.*" - Roberto Passadori, consigliere di Lista Civica della Circoscrizione 8 (Penna, 2022).

"*Lo sportello bancomat l'hanno tolto: ed è un gran disagio perché ogni volta si deve scendere a Torino. Si fa in fretta, 8 minuti con la linea 47, che fa capolinea in piazza Carducci, alla fermata della metropolitana, sale fino a piazza Freguglia, gira intorno alla rotonda e poi torna giù. Anche meno in macchina, se l'ora non è di punta e non ci si trova nell'imbuto del traffico.*" - residente anonimo di Cavoretto (Giacosa, 2021).

4.3.3 L'impianto Cavoretto e skatepark di Piazza Zara

L'impianto sportivo, sede casalinga della società di calcio C.B.S. (le iniziali dei tre borghi nei quali si è sviluppata l'attuale società, cioè Cavoretto, Borgo Po e San Salvario, abbracciando entrambe le sponde del fiume Po) si trova nel cuore del Borgo Pilonetto (e quindi facente parte della Circoscrizione 8 della città di Torino) e rappresenta elemento ben distinto non solo del quartiere, ma dell'intera città, essendo tra le società più prestigiose del panorama calcistico torinese. Fin dagli albori (databili intorno alla metà degli anni '80) partite e allenamenti si svolgevano già al Campo Cavoretto, tuttora sede della società, ma con il campo da gioco ruotato di 90° rispetto a quello che vediamo oggi. L'area nella quale si trova è definita dal PRG come porzione destinata interamente a servizi, infatti, nei dintorni del campo sportivo, possiamo trovare anche una piscina, un club comprendente palestre e campi da gioco per il padel, una tennis academy e, molto recente, anche uno skatepark. La struttura comprende due campi in erba sintetica: uno con dimensioni regolamentari per il calcio a 11 (60x40 m) e uno con dimensioni per il calcio a 8 (anche disponibile per essere affittato, nelle ore serali, per partite fra amici o tornei e campionati amatoriali), oltre a 8 spogliatoi per un'area totale che si estende fino a 1.760 mq tra aree scoperte e coperte. Al sabato pomeriggio diversi istruttori qualificati e diplomati Isef seguono la scuola calcio che comprende i piccoli atleti dai 6 agli 8 anni (i gruppi sono numerosi e parlano di 200 iscritti alla scuola calcio, divisi in due team per ciascuna annata), il tutto mentre ogni weekend vi è la possibilità di assistere a numerose gare di campionato e/o tornei di ogni categoria ed età; inoltre l'impianto comprende anche servizi aggiuntivi come un ampio bar con servizio ristorazione e pizzeria, aperto nei pomeriggi e sere della settimana e nei weekend di partite e tornei e risulta facilmente accessibile e raggiungibile anche con i mezzi pubblici, precisamente il 47, il 66 e il 67 (Città di Torino - Sport e Tempo Libero).

L'impianto, tra le tante attività giovanili e non, ospita anche il torneo "SuperOscar", una tra le più importanti e prestigiose competizioni di calcio giovanile dilettantistico di tutta Torino, che richiama le migliori società presenti nel capoluogo piemontese. La società inoltre, dal 1994, è affiliata all'academy dell'AC Milan, anche se verrà riconosciuta ufficialmente Scuola Calcio da parte del club milanese rossonero solo nel 2009, primo

caso di questo tipo in tutto il Piemonte; il progetto "Centri Tecnici del Milan", partito nel 2012, ha come obiettivo quello di riprodurre la metodologia e la filosofia di lavoro dei professionisti presso società accuratamente selezionate e dall'elevata qualità tecnico-organizzativa. I Centri Tecnici Milan aiutano la crescita di quei giovani di qualità (con età compresa fra gli 8 e i 13 anni) che, per motivi logistici o scolastici, non sono ancora pronti per essere inseriti direttamente nel Settore Giovanile del club rossonero. Nella nuova veste di Centro Tecnico, la C.B.S. Scuola Calcio vedrà una stretta collaborazione con l'area scout della società rossonera sia negli allenamenti che nelle partite ufficiali, per una valutazione continua della crescita degli atleti, permettendo la certezza di una serie di investimenti importanti sull'impianto e le aree limitrofe e, di conseguenza, rigenerando l'intero quartiere.

Meritevole di citazione, appena al di fuori dell'impianto sportivo, è anche lo skatepark realizzato a partire dal 2018 e che si inserisce nel più ampio progetto Co-City che il Comune di Torino ha avviato per promuovere nuove forme di amministrazione condivisa con i cittadini e le realtà profit e non profit del territorio (immagini 7-9 consultabili nella sezione allegati). Una collaborazione che si attua attraverso la stipula di patti, che abbiano come obiettivo quello di favorire la rigenerazione urbana, il contrasto del degrado e capaci, attraverso la partecipazione della comunità, di promuovere il territorio facendosi carico della cura del bene comune. Il Patto di "Piazza Zara" sottoscritto da UISP, Associazioni sportive, gruppo di giovani di Piazza Zara e Comitato genitori Piazza Zara ha come obiettivo la riqualificazione dell'area skate e l'animazione mediante la realizzazione di iniziative sportive e culturali. Il quartiere Pilonetto si appresta quindi a rivivere un "nuovo" spazio che, negli ultimi anni, era stato trascurato e aveva subito il progressivo allontanamento di molti giovani e delle famiglie.

Testimonianze esemplificative a valenza esplorativa:

"*Evitiamo di creare compagini che non possano essere adeguatamente preparate calcisticamente ad affrontare i campionati. Il divertimento dei ragazzi è un fattore importante, ma il calcio è uno sport di competizione, in cui bisogna giocare per ottenere la vittoria, ma allo stesso tempo insegnare a vincere nella maniera giusta, con correttezza, lealtà, evitando di fare i furbi. Inoltre dobbiamo portare i bambini ad identificarsi nella maglia e farli sentire tutti uguali, per questo siamo attenti affinché durante le sedute di lavoro, siano tutti vestiti allo stesso modo*.
Ogni anno abbiamo almeno due incontri con i genitori dei ragazzi, di cui uno ad inizio stagione in cui spieghiamo quali obbiettivi ci prefissiamo, le nostre idee e i nostri programmi di lavoro, di modo che le famiglie sappiano quale ambiente troverà il proprio figlio e che i nostri compiti reciproci siano ben chiari: il ruolo genitoriale spetta a loro, così come quello di allenare esclusivamente a noi. Questo ci fa avere con loro una relazione che ad oggi è sempre stata ottima." - Giuseppe Miliardi, responsabile della Scuola Calcio CBS (Mereu, 2022).

"*Siamo felici che la collaborazione con il Milan continui e, anzi, si rinnovi in questi termini. Vogliamo rafforzare sempre di più la nostra strategia di valorizzazione dei ragazzi e dell'attività sportiva e siamo orgogliosi di ricevere un rinnovato attestato di fiducia dal Club rossonero e dal suo settore Academy.*" - Renzo Zecchi, ex Presidente della CBS (Sprint&Sport, 2018)

Da recensioni online 2020-2021 (skatepark):

"*Punto d'incontro per ragazzi di tutte le età in cui condividono la passione per lo skateboard*" - Lucas M.
"*Molti giovani, è bello ci sia uno spazio per loro*" - Marta S.
"*Super divertente per i bambini*" - L'speranza L.
"*Spazio alternativo al solito parco giochi. Belle le strutture per le acrobazie, una buona palestra per imparare*" - Maruska M.

4.4 Riflessioni e considerazioni

Questi casi ci dimostrano come lo sport sia riuscito a penetrare in molti aspetti dei quartieri, rigenerando le aree dal punto di vista sociale ed urbano, aggregando fasce di popolazione altrimenti quasi inconciliabili tra loro, offrendo diverse opportunità a chi rischia di "perdersi" (specialmente nel caso catanese) e creando un fulcro di aggregazione ben riconoscibile ai residenti nella quale vi si identificano fortemente (aspetto che permette anche di ridurre eventuali atti criminosi e vandalici, poiché è evidente che la cittadinanza vi si affeziona, se ne prende cura e di conseguenza partecipa alla gestione e alla manutenzione delle strutture o dei luoghi dove si pratica un qualsiasi tipo di attività aggregativa). Inoltre, ci dimostrano che non si tratta solamente di catapultare un impianto sportivo in un determinato luogo, ma le azioni di rigenerazione si devono inserire in un quadro più ampio di progetti ed iniziative sociali volte a migliorare la qualità della vita e dello spazio pubblico dei luoghi in cui si vive o si opera. Questi territori, come abbiamo visto, sono caratterizzati da una povertà non solo economica ma anche culturale, porzioni di città dove sembra che nessuno si ricordi dell'esistenza, dove nessuna amministrazione interviene, dove i residenti si sentono abbandonati a loro stessi, dove mancano servizi primari e secondari (aspetto specialmente problematico per i più giovani che tendono, quindi, a crescere in ambienti malsani, privi di opportunità di sfogo, di movimento, di aggregazione); per questo diventa fondamentale la presenza di cittadinanza attiva, enti, associazioni e volontari che credono fortemente di poter risollevare le sorti dei quartieri in cui vivono oppure la presenza di società sportive che siano pronte a fornire l'opportunità ai giovani residenti di potersi cimentare in determinate discipline, garantendo loro spazi adeguati, siano essi formali o informali (nel caso di Genova troviamo il programma "Begato Restart", nel caso di Catania troviamo la cooperazione tra fondazioni, centri, comune e parrocchia, mentre nel caso di Torino troviamo una società sportiva che garantisce la possibilità di praticare sport ai giovani di tre quartieri differenti, in collaborazione con una squadra professionista di massimo livello).

Un altro aspetto da non sottovalutare è il fatto che la popolazione più giovane, spesso quella più distante o addirittura in conflitto con le istituzioni riesce, grazie a questi procedimenti che includono diversi organi competenti sul territorio, ad avvicinarsi e a collaborare per costruire un ambiente più sano e inclusivo per tutti, alimentando la fiducia

nelle collaborazioni, specie in territori dove il risultato non è mai stato scontato, dimostrando che la logica della competizione difficilmente porta a un qualcosa di realizzabile e positivo per tutti, mentre la logica della co-progettazione è riuscita a mettere sulla stessa frequenza d'onda anche partiti politici spesso in disaccordo tra loro. Nel caso specifico di Genova, possiamo constatare con certezza l'enorme contributo che lo strumento del Patto di collaborazione ha garantito prima, durante e dopo il procedimento di rigenerazione urbana e sociale che ha coinvolto il quartiere di Begato, dimostrando come potrà sicuramente essere in futuro un punto fermo della governance pubblica, quando si parla di processi di amministrazione condivisa. La stipula dei Patti di collaborazione si rivela, quindi, un accordo funzionale e positivo tra le parti che permette non solo di realizzare l'opera, ma anche di garantirvi una sorta di gestione, manutenzione e cura del bene comune, essendo un qualcosa che è stato visto nascere e crescere da tutta quella parte di cittadinanza che vi ha preso parte durante il processo.

Un altro aspetto fondamentale di questi territori riguarda la gestione del verde (ma anche delle aree dismesse) specialmente nel caso genovese (ma anche in parte torinese), spesso non curato o lasciato incolto, in stato di abbandono e degrado. Verde che permetterebbe la progettazione di spazi ricreativi, parchi, impianti, luoghi informali, punti di ritrovo o di passaggio, percorsi per itinerari sportivi ecc. e che si prestano quindi per essere trasformati in qualcosa di più di una semplice porzione di territorio non edificata, oltre a riuscire nella difficile impresa di riunire nello stesso luogo, grazie alle diverse funzioni adibite appositamente, diverse fasce di età che mai altrimenti si sarebbero incontrate durante il proprio percorso di vita, favorendo uno scambio generazionale di relazioni. A Torino ad esempio, essendo un verde affacciato sul fiume, si sfrutta direttamente la morfologia del territorio per destinarlo ad un'area relativa al canottaggio. Infine, ma da non sottovalutare, questi centri sportivi e ricreativi hanno permesso di insegnare e diffondere i veri valori dello sport - ormai riconosciuti a livello globale - quali rispetto, competizione sana, cooperazione, mettersi a disposizione della squadra e tanti altri che sono stati citati nei capitoli precedenti.

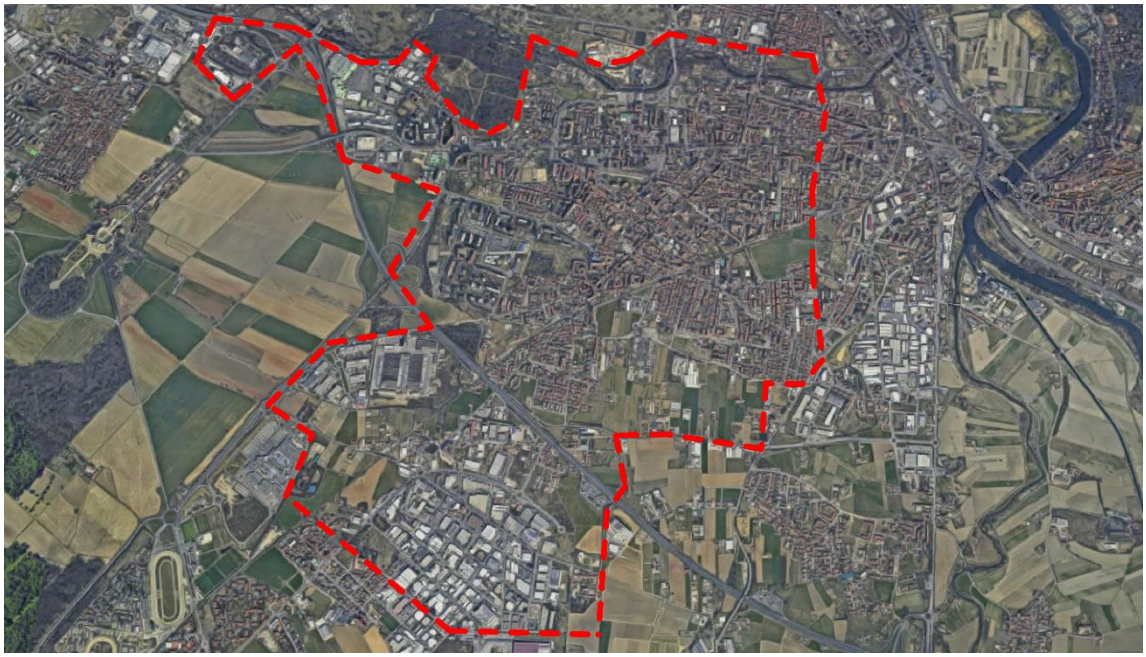
5. Indagini dirette nell'area metropolitana di Torino: buone pratiche e criteri di scelta dei casi studio

5.1 Introduzione metodologica

Al fine di arricchire ulteriormente l'elaborato in questione sono state svolte anche alcune ricerche sul campo nell'area metropolitana di Torino. Questi casi, però, non si collocano nello stesso contesto, bensì al di fuori della metropoli, nella cosiddetta "prima cintura sud" del capoluogo piemontese. I contesti che verranno affrontati, infatti, non sono necessariamente quelli periferici, ma servono comunque per comprendere come la rigenerazione urbana tramite le funzioni sportive - e i relativi impianti o spazi informali per svolgerne la pratica - si inseriscano in determinate aree più o meno diverse tra di loro e, di conseguenza, si ricava la possibilità di poterli comparare con quelli esaminati nel capitolo precedente, al fine di coglierne analogie e differenze e trarne spunti di riflessione. Le due città in questione possiedono un cospicuo numero di impianti sportivi e abbracciano numerose e variegate discipline (calcio, basket, pugilato, nuoto ecc).

La scelta di queste realtà ha permesso l'osservazione diretta, la possibilità di effettuare interviste in profondità e dialoghi (consultabili integralmente nella sezione allegati) con figure chiave della municipalità o dei settori privati e pubblici (stakeholders), individuate tramite le tematiche affrontate durante l'elaborato e che in qualche modo si occupano o che si sono occupati della questione sportiva e/o urbana, il tutto al fine di poter espandere la conoscenza sul come si comportino le diverse realtà sportive e comunali, quali sono le programmazioni, gli investimenti e le scelte politico-sportive adottate, nonché il loro impatto su una comunità più ristretta se messa in relazione a quelle delle grandi città italiane. Inoltre vengono anche analizzati e discussi gli aspetti legati alle pertinenze della funzione sportiva, specialmente quelle di tipo commerciale e riguardante i potenziali investimenti che potrebbero prendere parte nelle progettualità passate, presenti e future.

5.2 Nichelino (TO): introduzione e quadro di riferimento



Google Earth, data immagine 2022

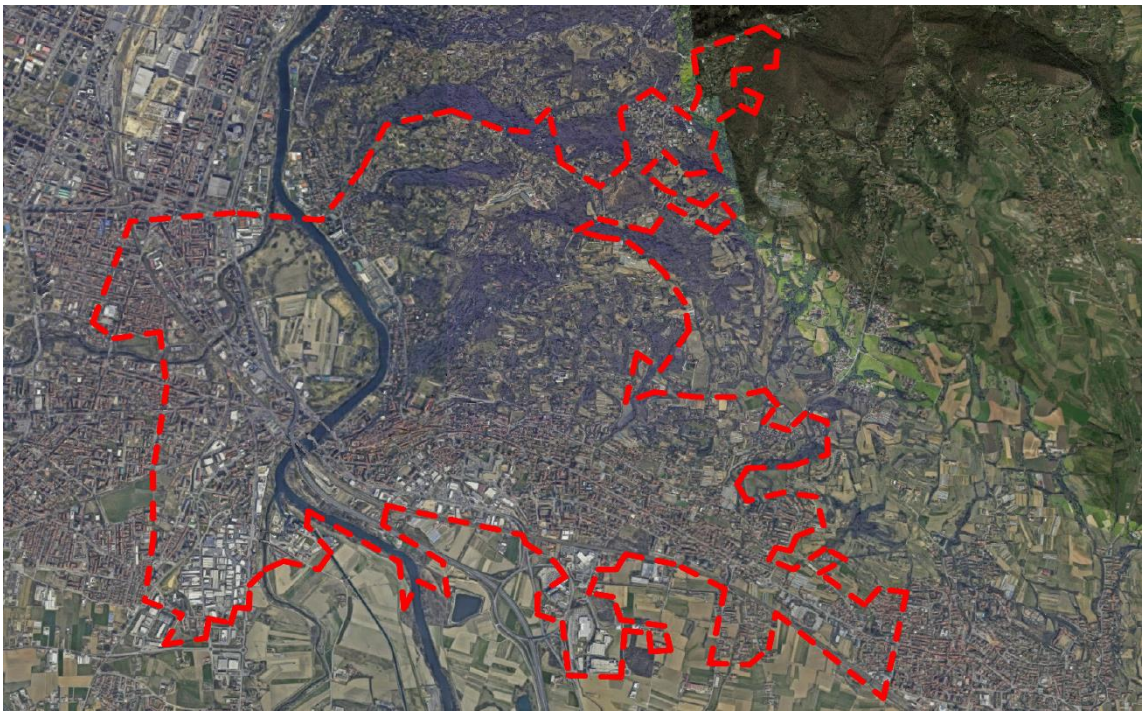
Sopra: fotografia aerea di Nichelino

Sotto: fotografie degli impianti sportivi. Da sx a dx: Green Club, piscina comunale, Parco Boschetto

Il primo caso locale preso in considerazione per l'analisi sulla rigenerazione urbana tramite le funzioni sportive riguarda la città di Nichelino, alle porte di Torino. La città conta, al 2022, 46.293 abitanti, costituisce parte della prima cintura sud della Città Metropolitana ed è divisa in 7 quartieri, ciascuno con un proprio comitato formato da enti, associazioni e cittadini che dialogano con il Comune in un contesto di collaborazione condivisa. Qui sono presenti diversi impianti calcistici (di cui uno comprendente anche una serie di spazi adibiti al padel), una piscina comunale tra le più rinomate della provincia, una palestra per il pugilato (dove si svolge pratica a livello professionistico), diverse palestre scolastiche che vengono utilizzate anche dalle società di ginnastica e una grande area verde (il boschetto) dove vengono svolte più funzioni, tra cui quelle dell'allenamento a corpo libero. Anche per via di questa grande offerta in termini di strutture, Nichelino si candida ogni anno a diventare una Città dello Sport, in un contesto dinamico dove è da poco stato approvato il progetto di un Palazzetto dello Sport polivalente (come emergerà dalle interviste), ricavato dal fondo "Sport periferia 2022". L'opera consiste nella realizzazione di una nuova tensostruttura polivalente coperta con due campi da gioco dove si potranno praticare diverse discipline, in cui una prima area sarà dedicata a basket, pallavolo, calcio a 5 e sarà corredata da due tribune da 40 posti l'una mentre la seconda area, dove ci sarà il ring, sarà dedicata a boxe e alle arti marziali. Completeranno la struttura un nuovo blocco spogliatoi con docce e servizi igienici (De Marzi, 2022).
È inoltre presente un Centro culturale giovanile, inaugurato il 25 aprile del 2014, chiamato "Open Factory" e propone varie attività in ambito culturale di cooperazione sociale e aggregative.

Sono state intervistate due figure chiave in ambito urbano e sportivo (interviste in profondità n. 1 e 3 integralmente consultabili nella sezione allegati).

5.3 Moncalieri (TO): introduzione e quadro di riferimento



Google Earth, data immagine 2022

Sopra: fotografia aerea di Moncalieri

Sotto: fotografie degli impianti sportivi. Da sx a dx: PalaEinaudi, palestra arti marziali, campo sportivo

Il secondo caso locale preso in considerazione per l'analisi sulla rigenerazione urbana tramite le funzioni sportive riguarda la città di Moncalieri, anch'essa alle porte di Torino. La città conta, al 2021, 56.257 abitanti e, come il precedente, costituisce parte della prima cintura sud della Città Metropolitana, comprendendo anche una discreta porzione di collina facente parte del Comune. Da sempre si dichiara promotrice dello sport in tutte le sue forme e a tutti i livelli, riconoscendone la funzione ludica e aggregativa, il valore educativo e di prevenzione del disagio, della salute, dell'integrazione sociale e del miglioramento della qualità di vita; pertanto viene data ampia diffusione e sostegno alle attività di formazione sportiva ed alla organizzazione di manifestazioni valorizzando in modo particolare la realtà dell'associazionismo sportivo che sul territorio è particolarmente ricca e vivace.
In questo contesto cittadino, un ruolo di rilievo lo ricopre soprattutto la disciplina della palla a spicchi (basket), in quanto è presenta una società attiva fin dal 1973 che, tuttavia, ha giocato per diverso tempo le gare casalinghe al PalaRuffini (Torino). Solo nel 2012, con l'inaugurazione del PalaEinaudi (ampliamento di una struttura già esistente), Moncalieri si ritaglia uno spazio all'altezza del livello delle sue società sportive, tornando ad ospitare le partite della squadra senior della città. Di minor rilievo, ma comunque sempre numerose, sono le diverse società sportive calcistiche che militano nelle serie inferiori. Inoltre, come nel caso precedente, anche qui vi è una sede apposita per dedicarsi alle arti marziali, un luogo dove chi pratica sport di combattimento trova lo spazio per raccontare tradizione e innovazione in un clima di rispetto e accoglienza, rappresentandone (dal 2002) l'eccellenza sul territorio piemontese.

Sono state stata intervistate due figure importanti a livello urbano, di cui una ha preso parte come protagonista nella progettazione di un parco che presenta anche attrezzature per il fitness all'aperto limitrofo ad un impianto sportivo, collocato in un'area con forte opportunità di rigenerazione, in quanto presenta diverse aree e fabbricati ormai abbandonati e in attesa di trasformazione (interviste in profondità n. 2 e 4 integralmente consultabili nella sezione allegati).

5.4 Comparazione: analogie e differenze tra i casi studio

Come abbiamo visto durante tutto l'elaborato, le variabili che entrano in gioco quando si parla di sport sono molteplici e multiformi ed abbracciano numerosi aspetti della vita quotidiana delle persone, dell'ambiente e più in generale della gestione del fenomeno.
Ciò che emerge dalle interviste in profondità agli stakeholders è che il PRGC individua queste aree come servizi, talvolta con una più precisa destinazione a verde (e in base alle categorie, possono prevedere anche altre destinazioni) ma comunque come aree in cui l'investitore o il realizzatore deve rendere un servizio pubblico assoggettandone l'uso e la gestione a terzi, cosa che ne rende difficile la realizzazione per problematiche di tipo economico; sicuramente una variante più precisa riguardante le aree sportive in cui si vuole realizzare un qualcosa di più, ovvero con diversi servizi che vi gravitano attorno, sarebbe molto ben accettata dalle amministrazioni, pur con le sue complicate ricadute giuridiche e normative in termini soprattutto di gestione ed affidamento. Collegandoci a questa necessità, vengono riscontrate appunto alcune differenze sulla fattibilità delle aree sportive informali che prevedono un mix di funzioni pubblico/privato, in quanto parte degli intervistati afferma che per un investimento di questo tipo si deve raggiungere un obiettivo ben preciso e che rende quindi difficile una destinazione generalizzata, oppure perché diverse funzioni aumenterebbero il carico urbanistico. Quello su cui sono tutti d'accordo, però, è che queste aree risulterebbero sicuramente un ottimo elemento per la rigenerazione urbana in quanto fulcri di aggregazione sociale, specie se si parla di periferie dove vi è la presenza di ampi spazi abbandonati e/o degradati, creando inoltre una ben voluta ricaduta economica in termini locali. Attirare investitori per la realizzazione degli impianti sportivi non è facile, in quanto questi interventi richiedono di sottostare a diversi vincoli che non tutti hanno la volontà di accettare, specie se non si prospetta un rientro di spesa effettuata, ma anche ad esempio se l'area in questione non è vista come grande catalizzatore di persone per svariati motivi (localizzazione, densità abitativa, accessibilità ecc.). Un altro aspetto che ci è stato confermato da tutti gli intervistati, è il coinvolgimento attivo della cittadinanza o delle società presenti sul territorio quando si effettuano opere di questo genere, che diventa quasi una prassi politica; in alcuni casi sono proprio i cittadini di una determinata area che intercettano le

esigenze e ne “guidano” la progettazione, riscontrando un maggior effetto positivo laddove vi è una completa collaborazione ed apertura tra tutti gli attori in gioco.

Da queste riflessioni emerge come non vi siano particolari differenze tra i casi analizzati, nella peggiore delle ipotesi si può parlare di un procedimento meno riuscito dell’altro. Ciò, ovviamente, non comporta che limitarsi a costruire un impianto sportivo risolva tutti i problemi delle periferie, ma sicuramente rappresenta un’ottima ed efficace alternativa e opportunità di garantire un miglioramento della qualità della vita e degli spazi urbani. Essendo la rigenerazione urbana un atto che coinvolge diverse materie, dall’architettura all’urbanistica, dalla sociologia alla politica fino all’economia, nessun caso può permettersi di essere analizzato in modo generale o superfluo. Ogni territorio va studiato, osservato e compreso, ogni decisione va indagata sotto la lente di ingrandimento dei diversi attori e delle diverse competenze, ogni caso ha bisogno di essere contestualizzato nello spazio e nel tempo. Ciò che non cambia, però, è l’obiettivo: ricucire quelle porzioni di territorio sconnesse, problematiche, poco attive, portando un valore aggiunto a tutta l’area oggetto di rigenerazione, creando posti di lavoro (ad esempio personale qualificato in ambito sportivo) ed economie locali, migliorando la vita dei cittadini, insegnando i valori di civiltà, educazione, rispetto, aggregazione ed uguaglianza e garantendo una valida alternativa al doversi riversare in strada perché non vi si può incontrare altrove, oltre al fatto che lo sport, di per sé, porta aspetti benefici alla salute personale.

6. Conclusioni

6.1 La pratica sportiva come "volano" per la rigenerazione urbana

La ricerca del materiale bibliografico/sitografico unita alle indagini dirette effettuate e riportate nell'elaborato, ha permesso di poter svolgere una riflessione sul grado di attinenza tra la Sport City enunciata dagli studiosi del fenomeno e quella ritrovata effettivamente nei casi studio e nelle politiche del territorio in parte della Città Metropolitana di Torino.

Come prima cosa bisogna inquadrare l'utenza che usufruisce degli spazi e degli impianti sportivi. Abbiamo constatato che la Sport City non è una città adatta solamente a chi pratica sport, ma anche al cittadino che si muove negli spazi urbani, che approfitta di determinate aree (pressoché quelle verdi) per organizzare il suo itinerario per una passeggiata oppure per "riscuotere" le ricadute, in termini economici, di visibilità e promozione, di un grande evento sportivo organizzato nella sua città, pur non praticando, talvolta, alcuno sport. Alcuni esempi di questo tipo li riscontriamo a Nichelino, dove il Parco Boschetto (che al suo interno presenta diverse aree ricreative e un comprensorio di attrezzature dove ci si può allenare) disegna percorsi e tracciati in cui si può riscontrare un variegato tipo di utenza: non solo chi si allena, passeggia o gioca a calcio, ma anche chi organizza pic-nic, chi porta a spasso il cane o chi si rifugia nella natura e così via, generando un insieme di servizi alla comunità che gravitano intorno all'attività fisica. Oppure a Moncalieri, dove il progetto del Parco del Giardino della Luna (anch'esso presenta attrezzature sportive) offre l'opportunità di gioco, svago e divertimento per bimbi e ragazzi, ma anche al runner della zona di poter organizzare il suo itinerario e usufruire dell'allenamento a corpo libero. Da non dimenticare le aree verdi di prossimità, ovvero tutte quelle aree di svago facilmente raggiungibili a piedi da qualunque residente e che permettono di "evadere" dal caos urbano a pochi minuti da casa, aspetto rilevante nell'immaginazione di una Sport City (che si prefissa come obiettivo quello di avere in ogni porzione di città un'area verde distante non più di 15 minuti a piedi da casa) e specialmente rimarcato nel paragrafo relativo all'avvento della pandemia nel 2020, in cui anche alcuni intervistati ne hanno sottolineato l'importanza, come ad esempio nell'intervista n. 2 in cui lo stakeholder afferma "*a livello sociale invece è importantissimo: quasi tutti gli interventi che ho fatto sono stati condotti in periferia,*

soprattutto perché vi erano aree industriali dismesse o aree degradate, quindi sicuramente sono interventi importanti per riqualificare le periferie": questo aspetto lo ritroviamo in modo particolarmente accentuato nel caso catanese, quartiere San Cristoforo, noto per l'elevata "dispersione giovanile" anche verso gli ambienti criminali. Nel caso torinese, invece, il grande flusso di persone provenienti da ogni angolo del capoluogo in vista del citato torneo nel paragrafo di attinenza (4.3.2) dona un valore aggiuntivo all'impianto e al quartiere intero; infatti, nei dintorni, si può usufruire di diversi servizi che generano entrate economiche non indifferenti (strutture ricettive, ristoranti, pizzerie ecc). Lo sport, in questo caso, non svolge solo la sua funzione ludico-ricreativa-agonistica, ma si pone anche come "volano" per la rigenerazione dell'intera area, con il fine di attirare investitori (obiettivo di elevata difficoltà) creando nuove economie locali, così come ci conferma lo stakeholder nell'intervista n. 1: "*ci vorrebbe un investimento del pubblico o di una società, come ad esempio lo Z5 effettuato da Zidane a Mappano, un impianto sportivo attrezzato, coperto e moderno che probabilmente per lui ha un certo ritorno; se non si hanno questo tipo di investitori diventa difficile*".
Un altro aspetto importante nella rigenerazione urbana (anche a livello sociale), come abbiamo già visto per i casi studio precedenti, è quello relativo alla governance condivisa dei diversi spazi destinati allo sport. Il caso più documentato è indubbiamente quello di Genova, quartiere Begato, in cui diversi livelli di amministrazione sono "scesi in campo" per rendere operativo il Patto di collaborazione sulla gestione del Paladiamante, oppure l'esempio di Nichelino, in cui lo stakeholder nell'intervista n. 3 ci assicura che "*avendo un comitato di quartiere per ogni zona della città, di cui peraltro nel quartiere boschetto si trova proprio di fronte all'area in questione, loro saranno i nostri primi interlocutori, quelli che in qualche modo ci dovranno dare un aiuto per gestire al meglio l'impianto*"; oggi è quasi una prassi coinvolgere la popolazione e le associazioni della zona (le quali diventeranno poi parte attiva anche nella gestione dei diversi impianti, aspetto ritenuto tra i più problematici in termini di dispendio di risorse da quasi tutti gli stakeholders) quando bisogna individuare l'esigenza più adatta per una corretta progettazione degli spazi, specie se destinati a funzioni pubbliche.

Sotto l'aspetto del benessere collettivo, tutti gli intervistati hanno affermato e ribadito l'importanza di avere spazi in cui praticare sport, specialmente se spontaneo ed in spazi

informali all'aperto dove vi è una continua e quotidiana frequentazione da parte di più fasce di età e di variegata utenza, che permette l'aggregazione sociale e la nascita di nuove relazioni basate su interessi comuni. In particolare, nell'intervista n. 1, lo stakeholder afferma che "*essendo spazi informali, hanno uno scopo fondamentale come l'aggregazione sociale e la rigenerazione di un luogo e di un tessuto edilizio/sociale che gli impianti standard non hanno. Sono l'apertura, la fruibilità e l'accessibilità che danno il valore aggiunto al luogo*": fortunatamente, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, negli ultimi anni (in parte dovuto anche all'avvento della pandemia che ha radicalmente modificato le esigenze di movimento delle persone) sorgono sempre più richieste di questo tipo dove poter fare attività, movimento e sport e che si caratterizzano come aree ben distinte all'interno del contesto urbano. Inoltre, come evidenziato durante la parte teorica, anche nelle interviste condotte è emerso l'aspetto della "cattedrale nel deserto", ovvero che non bisogna considerare risolutiva la progettazione di un impianto o di uno spazio sportivo e calarlo in un contesto casuale senza aver prima studiato e compreso il territorio, oltre ad inserire il manufatto all'interno di una più ampia visione di trasformazione urbana e sociale dell'area, tramite iniziative di co-programmazione politica, come ci è stato riferito dallo stakeholder nell'intervista n.1 riguardante il Palazzetto dello Sport in programma: "*magari la si costruisce, ma diventerebbe una Cittadella nel deserto, perché poi la gestione incide molto, oltre al fatto di dover integrarla nel tessuto esistente. La vera sfida è dopo averlo costruito*".

Come abbiamo visto nel capitolo 3.3, il caso di Torino è la dimostrazione pratica di come una città possa trasformarsi e dare un'immagine sportiva di sé stessa. I luoghi dove praticare, tra gli altri, parkour e skateboard sono diventati dei veri e propri fulcri di aggregazione non solo per i praticanti, ma anche per passanti e turisti proveniente da ogni parte di Europa, fornendo loro una forte identità e un senso di appartenenza a tutta la comunità che ci interagisce: non dimentichiamoci che, d'altronde, la pratica della skateboarding ha fatto il suo debutto, per la prima volta, alle Olimpiadi di Tokyo del 2021, evento storico che ha contribuito senza precedenti alla sua crescente notorietà. Un altro esempio è il rifacimento dello stadio della Juventus che, oltre a rappresentare la sede casalinga delle partite del club bianconero, è diventato una vera e propria meta turistica per chi decide di visitare il capoluogo piemontese, nonostante si trovi, in relazione alla maggior parte dei monumenti d'interesse, parecchio fuori città e quindi più scomodo da

raggiungere. Un altro esempio ancora è quello della capitale europea del calcio, Londra, che vede ogni anno migliaia di turisti recarvisi solo per poter effettuare il cosiddetto “tour degli stadi”, un itinerario che prevede la visita settorializzata della città in relazione alle strutture calcistiche che prendono parte nei diversi quartieri della capitale britannica, da nord (Emirates Stadium e Tottenham Hotspur Stadium) a sud (Selhurst Park Stadium) e da est (London Stadium e The Den) a ovest (Stamford Bridge e Craven Cottage).

6.2 Esiti delle indagini dirette nell'area metropolitana di Torino

Un punto di criticità in comune con tutte le casistiche che sono state analizzate riguarda la manutenzione e la gestione delle aree in questione: quasi tutti gli intervistati hanno affermato la difficoltà che si presenta dopo aver realizzato l'area, soprattutto economiche e di relative responsabilità che subentrano in termini di sicurezza; lo stakeholders nell'intervista n. 4 afferma appunto che "*cercare di uscire da questi istituti normativi crea forti difficoltà gestionali, in quanto, ad esempio, il proprietario è responsabile se non viene fatta manutenzione ad una piastrella che causa un infortunio*". Sì, perché l'investitore, nella maggior parte dei casi, valuta l'interessa tra il prima e il dopo, cioè tra quello che non c'era e quello che ci sarà, senza interessarsi al cosa avverrà successivamente. Questo comporta, nella fase di gestione, un continuo dispendio di capitale che grava sul bilancio annuale che in pochi Comuni sono propensi ad accettare e a sostenere, ritrovandosi costretti a trascurarne la manutenzione con i rischi che abbiamo già citato in precedenza e non potendo curare l'area come si dovrebbe, ritrovandosi di conseguenza a dover declinare la proposta di far nascere nuovi presidi sportivi. Qui interviene, appunto, l'aiuto della cittadinanza e degli enti locali che sono subentrati nella fase di realizzazione, facendo emergere così l'importanza di coinvolgere quante più persone e interlocutori possibili durante le fasi precedenti, come ci conferma lo stakeholder nell'intervista n. 2: "*quasi sempre per interventi di questo tipo la città coinvolge le circoscrizioni, le associazioni e le scuole; i progetti vengono presentati nella zona facendovi partecipare, a volte, anche gli studenti […] è importante avere associazioni o volontari che se ne prendono carico, in accordo con i Comuni*".

Nel caso di Moncalieri sarebbe interessante riuscire a collocare alcuni servizi "di contorno" al parco come potrebbe essere, ad esempio, un semplice chioschetto adibito alla vendita di cibo e bevande, pratica che ha riscontrato molto successo (per rimanere nel contesto torinese) nel caso di Piazza d'Armi, area colma di persone - sportive e non - che vi si riversano tutti i giorni e in cui il servizio di vendita ha progressivamente subito un ampliamento costante negli anni. Anche lo stakeholder nell'intervista n. 1 riconosce che "*sicuramente in un PRGC più moderno è più plausibile e consigliato, nel senso che è utile anche per lo sviluppo delle attività commerciali*".

Il caso torinese, afflitto dalle problematiche di traffico e parcheggio selvaggio (già menzionate nel capitolo 4.3.1), può diventare luogo di sperimentazione ed intervento nei termini intesi da Kevin Lynch (1960); leggibilità di una determinata area "vuota" (presidio sportivo), appartenenza intesa come relazione tra persona e luogo (luogo informale, partecipazione condivisa), l'abbattimento di elementi divisori (muri di cinta, barriere, strisce sterrate) per ottimizzarne la fruibilità e l'attrattività.

Richiamando l'esempio di Londra precedentemente citato, è importante mettere in risalto che, nella capitale britannica, in molti casi le strutture sportive si trovano in luoghi chiave, spesso collocati nelle immediate vicinanze di binari, stazioni e fermate di metropolitana con la quale raggiungerle facilmente nei giorni delle partite; un perfetto esempio di organizzazione che abbraccia più aspetti della vita sportiva, compreso quello della mobilità (in questo caso pubblica). Una potenziale proposta potrebbe appunto essere quella di destinare, obbligatoriamente e in modo regolamentato, parte della superficie in cui si insedia un complesso sportivo ai mezzi di spostamento condivisi (car/bike sharing). Questo è sicuramente, a livello urbanistico, una questione molto importante che deve necessariamente assumere un ruolo prioritario nella pianificazione del territorio, specie laddove si voglia implementare la filosofia della Sport City. Altri fattori da tenere in considerazione se ci muoviamo nella disciplina urbanistica, sono sicuramente i cosiddetti sottoservizi, come ad esempio gli spazi adibiti al parcheggio, specie se collocati nelle immediate vicinanze di impianti sportivi che attraggono un significativo numero di persone, maggiormente importanti se nell'intorno sorgono altre tipologie di servizi.

Le infrastrutture dedicate allo sport, infatti, non possono essere concepite esclusivamente come teatri di attività sportive, bensì dovranno divenire elementi attivi all'interno di un tessuto sociale, economico e culturale. Abbiamo visto che lo sport esce dai volumi degli edifici e dai manufatti architettonici per "contaminare" lo spazio pubblico nella quotidianità; tali sperimentazioni, diffuse in maniera capillare nel contesto europeo, hanno fatto emergere il potenziale delle aree degradate e sottoutilizzate dando vita a innovativi modelli di progettazione dello spazio. L'obiettivo (globale) è quello di riportare lo sport al centro della vita nello spazio pubblico, ripensandolo come una funzione rilevante della qualità e della vivibilità delle nostre città, che sia in grado di contribuire alla riappropriazione dello spazio da parte dei cittadini favorendo al contempo la salute e il benessere e ricostruendo un legame più stretto con i luoghi e con il territorio.

Da un lato porzioni residuali di spazio privi di una chiara destinazione d'uso, dall'altro luoghi centrali e ben visibili (spesso poco utilizzati), attraverso i quali l'attività sportiva viene affermata e posta sulla scena per cercare un riconoscimento sociale e una diffusione della pratica. Superando i conflitti tra pubblico e privato, lo spazio e la sua infrastrutturazione sono oggi al centro di processi e strategie finalizzati a trattare le istanze collettive in un'ottica di partecipazione per mezzo di metodi e strumenti innovativi di progettazione e programmazione dei luoghi, come ad esempio i Patti di collaborazione, strumento sempre più considerato negli ultimi anni e in cui riscontriamo il suo utilizzo anche a Nichelino, come ci conferma lo stakeholder nell'intervista n. 3 in cui afferma che "*nel caso del campo sportivo del quartiere boschetto dove tutt'ora sono in corso dei lavori di rifacimento, l'investimento lo abbiamo concordato con chi, oggi, gestisce il concessionario della struttura: questa si avvaleva di due campi da calcio, uno a 11 e uno più piccolo, dove si spera che verrà progettato questo Palazzetto, sfruttando le potenzialità della società presente che sta gestendo la concessione*".

La trasformazione e il ripensamento del suolo urbano diventa occasione di riflessione sulla città in grado di coinvolgere forme innovative di collaborazione tra i vari attori, sia nella fase di ideazione che in quella realizzativa dell'intervento, indirizzando le problematiche odierne verso una forma di socialità in grado di produrre un diffuso consenso culturale, politico, etico, sociale ed economico.

6.3 Riflessioni conclusive e spunti per un proseguimento della ricerca

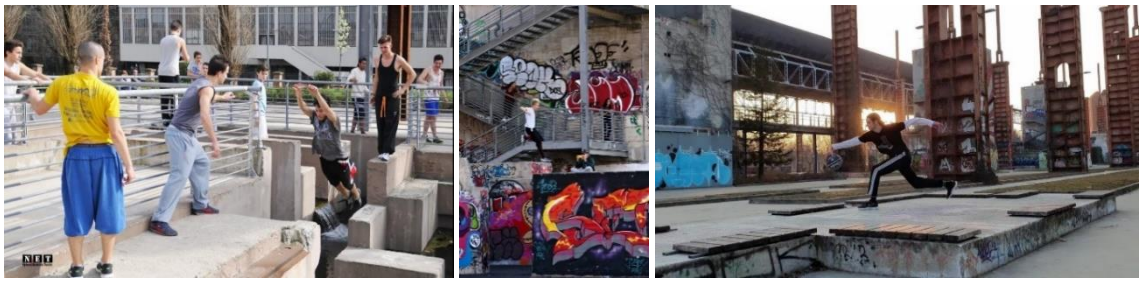
Al termine di questa ricerca, possiamo riscontrare che, oggi, le potenzialità dello sport non siano ancora del tutto valorizzate poiché rimaste per anni ai margini del pensiero collettivo e, nonostante fosse stato già precedentemente riconosciuto come un inalienabile diritto dell'uomo, troppo spesso è stato considerato solamente un risultato del progresso e non un suo diretto produttore. La pandemia ci ha aiutato ad evidenziare che, in termini di benessere individuale e collettivo, lo sviluppo della società odierna non può prescindere dal porre lo sport al centro di un processo di sinergia sociale, in quanto riveste un ruolo molto importante, oltre ad essere ormai riconosciuto come uno strumento fondamentale per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile globale.
In ottica futura, dopo aver analizzato gli esempi citati in precedenza, si può affermare con certezza che gli spazi pubblici attrezzati per lo sport libero rivestiranno un ruolo fondamentale sempre più importante nelle città italiane (sebbene ancora carenti, soprattutto nelle aree urbane del sud Italia): i campi da basket, da pallavolo, da calcio, gli skate park, i luoghi dove praticare il parkour ecc. risulteranno centri di aggregazione ad alta potenzialità ed inclusività sociale. Ad oggi, pochissimi di questi spazi sono stati oggetto di un processo condiviso tra enti, associazioni e cittadini: richiamando il rapporto LABSUS del 2019, infatti, possiamo accertare che solo il 3% dei Patti di Collaborazione firmati l'anno precedente riguardava lo sport. Abbiamo visto come già in passato siano stati svolti tentativi, come nel presente ci si stia orientando e di come in futuro questa tendenza potrà subentrare nelle politiche di progettazione e programmazione di tutto il mondo per risolvere questioni legate alla salute, al movimento e più in generale al tempo libero di ogni cittadino. La valorizzazione delle aree comprendenti impianti sportivi - e le conseguenti esternalità che producono sul contesto urbano circostante - possono essere importanti argomenti per la pianificazione delle città, nonché oggetto di approfondimento negli strumenti urbanistici, specialmente locali, in cui si dovrà intervenire non soltanto sotto l'aspetto urbano, ma anche socio-economico (ad esempio nel rapporto tra il pubblico e il privato o nella previsione di altre destinazioni d'uso nelle aree sportive, specialmente se queste generano economie locali), esattamente come è emerso dalle interviste in profondità condotte nei casi di Nichelino e Moncalieri, dove ci è stato confermato che

una variante urbanistica al PRGC locale gioverebbe in termini di qualità degli spazi urbani.

Il complesso intreccio dei numerosi fattori da tenere in considerazione quando si parla di Sport City (e di conseguenza di spazi collettivi, benessere, aspetti sociologici, aggregazione, pianificazione, inclusività, rigenerazione urbana e molto altro trattato durante l'elaborato) comporterà in futuro l'obbligo, da parte di urbanisti, sociologi e ricercatori in ambito sportivo, di dover applicare un'attenta analisi laddove si cercherà di applicarne la filosofia. Questi argomenti, infatti, nei prossimi anni saranno oggetto di approfonditi studi in quanto, come ormai consolidato, la relazione tra lo sport e le aree urbane si può considerare solamente all'inizio.

Allegati

Cap. 3.3



Immagini n. 1-2-3 dell'attività del Parkour svolta a Parco Dora (2019-2021)

Immagini n. 4-5-6 dell'attività dello Skateboarding svolta in Piazzale Valdo Fusi durante l'evento Maze Festival (2019)

Cap. 4.3

Immagini n. 7-8-9 dello skatepark di Piazza Zara (2016-2020)

Tabella riepilogativa delle progettualità presenti nell'elaborato:

Denominazione	Luogo	Soggetto promotore	Alleanze	Proposta	Settore	Spazi sportivi	Tipologia di attività	Apertura	Tempi	Obiettivo
Calcio Sociale	Roma, Corviale	Volontari, cittadini, aziende e istituzioni locali	ICS, FIGC, Ashoka, PeriferiaCapitale, TeamGest, Regione Lazio, Fondazione ANIA, Sport&Salute, UEFA Foundation for children	Promozione di salute, legalità e cultura tramite progetti sportivi	Terzo	Campo dei Miracoli - Valentina Venanzi, Roma e altri campi in Toscana, Campania, Sardegna e Abruzzo	Calcio	Pubblica	Operativo dal 2005	Promozione accoglienza, rispetto delle diversità, corretta crescita e rapporto sano con la società
ComEaprire il cuore alla ragione - ComE ragionare con il cuore	Bolzano	Gruppo Volontarius Onlus	AFSAI, ASGI, C.N.C.A., CRAIS, fio.PSD, FSS, FoodNet, LABSUS, LIBERA, Redattore Sociale	Assistere, ascoltare e accompagnare i bisogni della comunità tramite progetti di vario tipo (anche sportivi)	Terzo	Centro di accoglienza ex-Gorio, Bolzano	Calcio	Pubblica (scuole e centri di accoglienza)	Operativo dal 1998	Assistenza persone in stato di vulnerabilità, solidarietà e garanzia dei diritti umani, accoglienza e integrazione
Football Chance	Romania, Irlanda, Portogallo, Grecia, Lituania, Italia e altri 3 paesi europei	FRF - Federația Română de Fotbal	LPF, UEFA, FIFA e UNIMORE	Promozione dell'inclusione sociale dei ragazzi dai 14 ai 18 anni attraverso lo sviluppo di programmi per le diverse fasi della formazione dei giovani atleti	Privato	Casa Fotbalului, Bucarest	Calcio	/	30 mesi	Rafforzamento della capacità sviluppando strumenti di coordinamento, razionalizzando e aumentando la qualità del servizio di ordine pubblico e sicurezza nell'organizzazione e sviluppo di grandi eventi sportivi in Romania
Football Chance 2.0	Italia, Irlanda, Spagna, Malta e Slovenia	FIGC - Federazione Italiana Giuoco Calcio	UEFA, FAI, MFA, NZS, REF e UNIMORE	Promozione dell'inclusione sociale dei ragazzi dai 14 ai 18 anni attraverso lo sviluppo di programmi per le diverse fasi della formazione dei giovani atleti	Privato	Centro di Preparazione Olimpica 'Giulio Onesti', Roma	Calcio	/	Operativo dal 2016	Coesione di squadra, autonomia decisionale, coscienza civica (rispetto delle regole attraverso il gioco), responsabilità sociale e pianificazione del futuro
Progetto Nazionale Open Space	Milano, Palermo, Bari e Reggio Calabria	Actionaid - Realizza il cambiamento	Arteteca/Inward, Associazione Bayty Batyk, Euroform, Cittadinanzattiva Onlus, CONI, Fondazione Albero della Vita, FMD, Federgat, JA Italia, Università Bocconi e UISP	Attività per l'acquisizione di competenze, sensibilizzazione, formazione, supporto genitoriale, rafforzamento, integrazione e miglioramento degli spazi scolastici	Terzo	Impianti locali	Attività di vario genere	Pubblica	4 anni	Contrasto della povertà educativa e educazione più inclusiva e di qualità per bambini e adolescenti
Sport senza frontiere Trentino	Trento	Associazione Provinciale Per i Minori - APPM Onlus	Provincia autonoma di Trento, APSS, ASSB, 12 comunità, 13 comuni, 11 istituti scolastici, Fondazione CSC, ITEA, Fondazione Caritro e Aquila Basket	Organizzazione di corsi per attività fisica con accompagnamento di educatori	Terzo	Centro di Aggregazione "L'Area", Trento	Attività fisica di vario genere	Pubblica	Operativo dal 2016	Diffusione della cultura sportiva, spirito di dedizione, insegnamento a praticare uno sport, offerta di esperienze e innalzamento della qualità della vita
DumBO	Bologna	Eden	AICS, Comune di San Lazzaro di Savena e bologna si attiva,	Attività sportive di vario genere, aggregazione	Terzo	EdenPark, Bologna	Sport undeground, attività circensi, arrampicata e altri sport "di nicchia"	Pubblica	Operativo dal 2020	Offerta di spazi adeguati, unione di discipline sportive diverse, competizione con sé stessi e presa di coscienza dei limiti del proprio corpo
Sport di Tutti - Quartieri	Lazio, Emilia Romagna, Puglia, Campania, Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata e Piemonte	Società Sport & Salute	Dectahlon, Renault, Telepass e Organismi sportivi locali	Creare presidi sportivi ed educativi gestiti dalle Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche e destinati alle comunità	Pubblico	Impianti locali	Attività sportiva di vario genere	Pubblica	12 mesi	Abbattimento barriere economiche per attività sportive, insegnamento principi dello sport, promozione stile di vita sano e miglioramento delle condizioni di salute

Maze Festival - Torino 2019	Torino	CTRL+Z	VANS, Skateboarding Finest,	Fornire un'area dove poter praticare skateboarding in modo sicuro	Terzo	Piazzale Valdo Fusi, Torino	Skateboarding	Pubblica	3 giorni	Promozione della pratica sportiva in questione, offerta di spazi adeguati
Begato Restart: il Patto di Collaborazione del Paladiamante	Genova, Begato	Labsus	Comune di Genova, Municipio V della Val Polcevera, LINK, tecnici, politici, citadini e istituzioni scolastiche locali	Creazione di un presidio sportivo in cui poter praticare attività sportiva e non	Terzo	Paladiamante, Genova	Ginnastica, arti marziali, calcio, pallavolo e altre discipline	Pubblica	Operativo dal 2019	Conquista della fiducia della comunità, soddisfazione dei bisogni dei cittadini,,offerta di un centro per i ragazzi e rigenerazione del quartiere
Il Centro di Prossimità Spazio47	Catania, San Cristoforo	Fondazione Èbbene	Fondazione Milan, Stella Polare Onlus, Sport for Inclusion, Centro di Prossimità Mosaico, Comune di Catania e Parrocchia Beata Vergine Maria in Cielo Assunta	Offrire spazi creativi e accessibili per costruire progetti e iniziative collettive, generando servizi utili alla comunità	Terzo	Centro di Prossimità Spazio47, Catania	Attività di vario genere (tra cui sport)	Pubblica	Operativo dal 2021	Accoglienza, ascolto e sostegno delle famiglie più povere e rigenerazione del quartiere
Sport4All	Milano e Brianza	PlayMore!	Fondazione Milan, Comitati Paralimpici, INAIL e Centro Sportivo Italiano	Offrire corsi sportivi, praticare sport in compagnia,	Terzo	Complesso sportivo PlayMore! e Casatenovo, Lombardia	Attività sportiva di vario genere	Pubblica	Operativo dal 2010	Promozione dell'inclusione, della coesione e dell'aggregazione sociale

Griglia delle interviste effettuate nel periodo novembre-dicembre 2022:

Intervista n°	Settore di pertinenza	Ruolo dell'intervistato	Ubicazione	Intervento oggetto di intervista
1	Pubblico	Geometra - ufficio urbanistica	Nichelino (TO)	Città di Nichelino
1	Pubblico	Architetto - ufficio urbanistica	Nichelino (TO)	Città di Nichelino
2	Privato	Architetto - libero professionista	Torino	Moncalieri - area ex Maina
3	Pubblico	Ingegnere - assessore allo sport	Nichelino (TO)	Città di Nichelino
4	Pubblico	Architetto - ufficio urbanistica	Moncalieri (TO)	Città di Moncalieri

INTERVISTA 1: Nichelino, 16/11/2022

Stakeholder: Responsabile Ufficio urbanistica della Città di Nichelino

1. Come viene considerata l'area sportiva negli strumenti urbanistici della zona? Che ruolo ha?

1. "Il PRGC le individua come aree servizi con determinati standard urbanistici, sia quelle del comune che vengono quindi date in dotazione, concessione e/o gestione alle associazioni, sia quelle con destinazione propria dei privati, assoggettandone l'utilizzo a scuole, società ecc. in modo da renderlo un servizio pubblico, quindi vengono gestiti in una pluralità di modi."

2. Una variante urbanistica potrebbe considerare l'ipotesi di introdurre più destinazioni d'uso per favorire un mix pubblico e privato, prevedendo (oltre all'impianto sportivo in sé) altre destinazioni commerciali o lavorative?

2. "Sul nostro territorio non abbiamo ancora avuto questo tipo di esperienza, ma sicuramente in un PRGC più moderno è più plausibile e consigliato, nel senso che è utile anche per lo sviluppo delle attività commerciali; mi viene in mente ad esempio Decathlon a Moncalieri, ha un impianto sportivo che completa e fa da volano all'attività di vendita o ad altri servizi come quello da medico, fisioterapista ecc."

3. Se ci fosse una variante urbanistica dedicata al commercio, ci sarebbero investitori che permetterebbero la creazione di nuove economie locali?

3. "Noi abbiamo avuto sempre molta richiesta per la realizzazione di questi impianti sportivi, ma il problema è che i costi sono molto elevati, soprattutto quelli della gestione perché spesso non si riesce a rientrare nella spesa effettuata. Ci vorrebbe un investimento del pubblico o di una società, come ad esempio lo Z5 effettuato da Zidane a Mappano, un impianto sportivo attrezzato, coperto e moderno che probabilmente per lui ha un certo ritorno; se non si hanno questo tipo di investitori diventa difficile. Qui abbiamo l'esperienza del Green Club, piano piano si sta modificando ed adattando alle nuove mode come il Padel, ma non essendo coperto utilizzarlo d'inverno è un problema. In questo caso le destinazioni a servizi sportivi non attirano molto, per i motivi economici suddetti e perché vi è bisogno anche di una porzione privata, essendo quella pubblica assoggettata a vincoli che gli investitori non vogliono rispettare."

4. Legandoci alla domanda precedente, sarebbe possibile trasformare la zona (e pensarle in futuro) in qualcosa di più di una semplice area con funzione sportiva? Es. Continassa, MondoJuve, Filadelfia ecc…con relativi servizi e con le dovute proporzioni. Come verrebbe affrontato il maggior flusso di persone attirate da quest'area? Potrebbe creare opportunità in tutta la zona?

4. "Conosco l'esperienza di Mondo Juve ma le due cose sono molto slegate: qui la Juventus ha fatto un investimento personale al fine di monetizzare, le due cose non nascono contemporaneamente, si vede anche da come è realizzato il territorio che è molto distaccato dal contesto. Alla Continassa è stato fatto un intervento un po' "alla americana", l'area vive prettamente grazie allo stadio e non alle attività commerciali o museali, anche qui le due cose non vivono insieme, anche se lo sembra.

Per quello che riguarda l'affluenza di queste aree dipende molto dal tipo di intervento che si va a fare, ad esempio stadio e centro commerciale hanno normative di settore diverse. Sicuramente alcuni studi sul traffico, sulla mobilità, sui parcheggi e i trasporti, da cui poi si faranno alcuni calcoli per definire ad esempio la larghezza della sezione stradale: l'impatto avviene soprattutto su queste cose, basando la capacità in base all'affluenza massima come il periodo di Natale."

5. Quanto incide la costruzione di un'area dedicata allo sport (sia essa un impianto o uno spazio informale come Piazzale Valdo Fusi o Parco Dora) nella rigenerazione di un'area della città?

5. "Sicuramente l'impianto sportivo commerciale rimane molto chiuso su sé stesso, incide prettamente a livello economico. Gli interventi pubblici, come Piazzale Valdo Fusi o Parco Dora, essendo spazi informali, hanno uno scopo fondamentale come l'aggregazione sociale e la rigenerazione di un luogo e di un tessuto edilizio/sociale che gli impianti standard non hanno. Sono l'apertura, la fruibilità e l'accessibilità che danno il valore aggiunto al luogo, considerando comunque sempre le variabili dell'area di cui si parla, se centro o periferia."

6. Vi sono delle co-programmazioni politiche del comune riguardanti le aree sportive e non? Ce ne sono già state in passato?

6. "Il nostro Sindaco e l'amministrazione tutta, ultimamente, tiene molto in considerazione l'idea di una Cittadella dello Sport, ma per le precedenti problematiche già dette non è mai stata realizzata. Se non c'è una società con quell'obiettivo, non si riesce a realizzare, anche se si individua l'area giusta, neanche con il PNRR: magari la si costruisce, ma diventerebbe una Cittadella nel deserto, perché poi la gestione incide molto, oltre al fatto di dover integrarla nel tessuto esistente. La vera sfida è dopo averlo costruito."

7. Se si dovesse costruire un nuovo impianto sportivo o un'area informale dedicata allo sport nel comune, sarebbe positivo ricorrere alla co-progettazione tra più attori (ad esempio privati con associazioni locali, popolazione residente, enti ecc)?

7. "Sono cose che ultimamente si fanno. Ad esempio qui Lucio Fabbricati sta avviando una progettazione partecipata per una Casa delle Associazioni dove vengono coinvolte tutte le Associazioni del Territorio per stabilirne le esigenze e garantirne gli spazi adeguati. Per una destinazione sportiva sarebbero coinvolte allo stesso modo le società e le associazioni sportive, oltre che alla popolazione residente, spesso presa in considerazione specialmente nei progetti importanti. Qui ad esempio abbiamo la piscina, facendo sì che da Beinasco i residenti vengano qui, mentre la pista di atletica c'è solo a Borgaretto, quindi le persone che abitano qua si spostano lì: sono concetti che emergono

facilmente intervistando la popolazione. Per Piazzale Aldo Moro, anche se non è stata una partecipazione partecipata, sono comunque state tenute in conto alcune considerazioni dei residenti, spesso diventa proprio un'operazione politica più che pratica, quindi difficilmente sul territorio nasce qualcosa senza almeno un parere degli stessi."

8. Sono in programma progetti futuri (di qualunque tipo) di collaborazione tra diversi soggetti nel comune?

8. "L'unico programma attuale riguarda questa Casa delle Associazioni citata in precedenza, che raduna in zona San Quirico tutte quelle associazioni che hanno sedi sparse, avviando così una collaborazione partecipata. Poi stiamo avviando il PEBA, il Piano di abbattimento delle barriere architettoniche, in cui abbiamo chiesto ai progettisti partecipanti di coinvolgere i residenti e la popolazione. Alla fine diventa proprio una forma di fare politica nel territorio, anche perché la parte di osservazione e di pubblicità è prevista dalla norma, quindi obbligatoria per legge."

INTERVISTA 2: Torino, 16/11/2022

Stakeholder: Architetto progettista dell'intervento "Giardino della Luna" a Moncalieri

1. Se nell'area ex Maina venisse programmata e progettata una grande area sportiva, come verrebbe considerata negli strumenti urbanistici della zona? Che ruolo avrebbe?

1. "Essendo che di fronte ci sono già dei campi sportivi, quella parte dell'area può essere trasformata continuando in linea con quella destinazione, quindi senza particolari stravolgimenti negli strumenti urbanistici, mentre l'area di cui mi sono occupato io riguarda un'area giochi, un giardino con aree giochi da bimbi e ragazzi, un'area fitness e diversi spazi verdi, insediati dove vi era la ex cascina Maina già abbattuta in precedenza."

2. Una variante urbanistica potrebbe considerare l'ipotesi di introdurre più destinazioni d'uso per favorire un mix pubblico e privato, prevedendo (oltre all'impianto sportivo in sé) altre destinazioni commerciali o lavorative?

2. "Quella sarebbe una variante abbastanza importante, spesso sono delle scelte politiche fatte calcolando i bilanci sul totale della città. Qualora si scelga di introdurre funzioni commerciali o in generale altre diverse da quella sportiva la vedo un po' più dura, poiché aumenterebbero il carico urbanistico."

3. Legandoci alla domanda precedente, sarebbe possibile trasformare la zona (e pensarle in futuro) in qualcosa di più di una semplice area con funzione sportiva? Es. Continassa, MondoJuve, Filadelfia ecc…con relativi servizi e con le dovute proporzioni

3. "Non è un'area enorme, ci sono già due scuole e considerando che passa la ferrovia va considerata una fascia di rispetto dalla stessa. La risposta è sì, ma in questo caso non è così facile in quanto gli spazi che rimarrebbero disponibili non sono molti; è più che altro un problema legato agli spazi, quindi non so se sarebbe così conveniente."

4. Se venisse realizzato un progetto come quello precedentemente citato, ci sarebbero investitori che permetterebbero la creazione di nuove economie locali?

4. "Per un progetto di questo tipo ci sarebbe sicuramente bisogno di più spazi. Questi esempi hanno quasi sempre legati all'impianto sportivo delle destinazioni commerciali,

ma in questa area, che è un'area non di passaggio e quindi non appetibile a livello commerciale, ci sarebbero delle difficoltà ad attirare potenziali investitori. E' una via che non vedi dalle strade principali, per raggiungere l'area bisogna passare da vie piccole e attirare un flusso maggiorato di persone potrebbe intasare tutto il traffico limitrofo. Non credo che gli investitori la prenderebbero molto in considerazione per via dell'accessibilità e della viabilità del quartiere."

5. Quanto inciderebbe la costruzione di un'area dedicata allo sport (sia essa un impianto sportivo o uno spazio informale) nella rigenerazione del quartiere?

5. "Ho fatto tanti interventi di rigenerazione in cui si includeva anche lo sport. Ovviamente dipende molto dalle dimensioni in gioco, dalle attrezzature che oggi devono essere tutte certificate e molto robuste anche per via del problema del vandalismo, quindi tutte queste hanno un costo abbastanza elevato. A livello sociale invece è importantissimo: quasi tutti gli interventi che ho fatto sono stati condotti in periferia, soprattutto perché vi erano aree industriali dismesse o aree degradate, quindi sicuramente sono interventi importanti per riqualificare le periferie e sono quasi sempre fatti con interventi di progettazione partecipata. Ad esempio in via Artom abbiamo rifatto uno skatepark e un campo da calcetto; inoltre abbiamo notato che, essendo le diverse attrezzature adatte a tutte le età in base alla loro caratteristiche, sono utilizzate sia dal bambino che dalle persone più anzianotte che, magari per problemi economici, non possono permettersi di andare in palestra. Sono tutti interventi che promuovono l'aggregazione sociale. Quando conduciamo le analisi su un progetto di rigenerazione, diciamo che l'argomento sportivo è sempre nella "top 10" delle potenziali destinazioni."

6. Vi è stata una co-progettazione tra più attori (ad esempio privati con associazioni locali, popolazione residente, enti ecc) per l'intervento del parco?

6. "Quasi sempre per interventi di questo tipo la città coinvolge le circoscrizioni, le associazioni e le scuole; i progetti vengono presentati nella zona facendovi partecipare, a volte, anche gli studenti. Ad esempio da altre parti abbiamo coinvolto gli studenti conducendo un'iniziativa riguardante la cartellonistica da loro direttamente prodotta sui temi ambientali, rendendoli partecipi della trasformazione urbana; questo fa in modo che i ragazzini, che sono i fruitori del domani, siano più propensi anche a salvaguardare

l'intera area prevenendone il degrado, l'abbandono e il vandalismo ed in qualche modo affezionandovi, facendo sì che diventi un'area "vissuta". Soprattutto oggi che sono stati tagliati molti fondi riguardo la manutenzione di questi spazi, è importante avere associazioni o volontari che se ne prendono carico, in accordo con i Comuni."

7. Essendo già presente un impianto sportivo di calcio, sarebbe utile insediare nell'area altre funzioni sportive, nelle programmazioni future?

7. "Sicuramente per mancanza di spazi non sarebbe possibile un altro campo sportivo come quello già presente, ma magari uno skatepark o un campetto per qualche altro sport, adesso va tanto il padel ad esempio, ma senza demolire o rinunciare ad altro diventa difficile insediarvi qualcosa di più grande. L'impianto sportivo e queste altre opere sono due cose diverse perché il primo è chiuso, gestito e mantenuto da una società, gli altri, essendo fruibili a tutti, sarebbero anche più soggetti all'usura e vario genere di degrado: sono scelte un po' politiche quelle di decidere se destinare un'area sportiva al pubblico o al privato."

INTERVISTA 3: Nichelino, 24/11/2022

Stakeholder: Assessore allo Sport della Città di Nichelino

1. Sarebbero necessarie eventuali varianti nel PRGC attuale per migliorare le aree destinate agli spazi sportivi coinvolte nel progetto? Si può pensare un mix di aree pubblico/privato adiacenti per garantire più funzioni insieme?

1. "Sì, sarebbero necessarie alcune varianti perché adesso siamo nelle condizioni di non avere una vera e propria struttura adatta allo sport agonistico ma utilizziamo le palestre scolastiche, nella quasi totalità dei casi si tratta di scuole elementari e medie che, dopo i rientri pomeridiani, ospitano le associazioni sportive del territorio. Ci mette in difficoltà il fatto di dover incastrare gli spazi sportivi carenti con la numerosità degli iscritti, gli orari e la tipologia, nonché la categoria di sport che le società sportive richiedono. E' necessaria una Cittadella dello Sport che permetta di fare sport a tutti, come ad esempio il Parco Ruffini dove intorno al nucleo centrale si distribuiscono diverse funzioni; qua ci siamo già affidati ad uno studio con grosse esperienza in termini di Palazzetti dello Sport per costruire una tensostruttura con una doppia piastra, in una per praticare calcio, basket ecc. e nell'altra boxe, arti marziali ecc."

2. Quali sono i valori che intende tramandare ai giovani questa iniziativa?

2. "I valori sono quelli dello sport, l'aggregazione, lo stare insieme, utilizzare il tempo libero in modo costruttivo. Questo mi piacerebbe tramandare ai giovani, il fatto di poter praticare sport nella propria città, con le proprie strutture; è brutto quando un ragazzo e la sua eccellenza deve andare altrove per avere questa opportunità."

3. In che modo è utile per i ragazzi di tutte le età il fatto di potervi partecipare?

3. "E' sicuramente un modo per tenere i ragazzi impegnati in modo salutare. Il fatto di poter praticare sport e di inserirsi in un contesto comunitario dove tutti fanno la loro parte per un risultato e un obiettivo collettivo aiuta i ragazzi anche nella vita esterna."

4. Quali opportunità offre questa iniziativa agli abitanti della città?

4. "L'opportunità è quella di potersi impegnare in ambiti che sono "di casa", nella città. Ad esempio mi viene in mente la piscina della Città che è un gioiellino dove si allenano

anche ragazzi e ragazze che fanno i campionati nazionali. Essendo il contesto riguardante le piscine generalizzato un po' critico, assistiamo anche a numerose persone che vengono da fuori per poterne usufruire."

5. Ad investire sul progetto sono attori privati o pubblici? La gestione degli impianti avviene direttamente o tramite concessioni?

5. "Direi prettamente pubblici. Nel progetto del Palazzetto dello Sport sono previste anche le tribune per consentire attività agonistica ad un certo livello e quindi con un buon numero di spettatori. Se si riesce a vincere il bando si tratta di 1.000.000 € a fondo perduto e 300.000 € di finanziamento da parte del comune, di tasca propria, quindi per ora è un investimento pubblico. Quando poi sarà realizzato, il processo di co-gestione vedrà quasi sicuramente il coinvolgimento di associazioni, privati e altri gruppi. Tra l'altro andrebbe a collocarsi nel quartiere più popolare di Nichelino, quello del boschetto, dove vi è la maggior necessità di riqualificazione e di dare un'opportunità ai ragazzi residenti."

6. Quali sono le co-programmazioni politiche del comune riguardanti le aree sportive in cui si svolgeranno gli eventi? Ce ne sono già state in passato?

6. "E' difficile rispondere perché effettivamente non ci sono co-programmazioni politiche. L'unico vero obiettivo è quello di realizzare questa idea del Palazzetto dello Sport già discussa da tempo. Non avendo risorse sufficienti siamo riusciti con questo bando a inserirci nell'opportunità che speriamo di cogliere. In ogni caso, sul tema dello sport, sia la maggioranza che l'opposizione sono totalmente d'accordo sul fatto di migliorare le strutture e sul fatto che tutti possano fare sport ad alti livelli."

7. E' stato utilizzato lo strumento del Patto di Collaborazione per gli impianti sportivi coinvolti nel progetto?

7. "Certamente. Nel caso del campo sportivo del quartiere boschetto dove tutt'ora sono in corso dei lavori di rifacimento, l'investimento lo abbiamo concordato con chi, oggi, gestisce il concessionario della struttura: questa si avvaleva di due campi da calcio, uno a 11 e uno più piccolo, dove si spera che verrà progettato questo Palazzetto, sfruttando le potenzialità della società presente che sta gestendo la concessione. In questo modo

rubiamo un po' di spazio al calcio ma, dall'altro lato, riusciremo a garantire opportunità per tutti gli altri sport. In generale, comunque, qui c'è massima collaborazione tra tutti gli attori in gioco, convinti degli effetti benefici che porterebbe."

8. Sono in programma progetti futuri di collaborazione tra diversi soggetti per l'impianto sportivo o l'area circostante?

8. "In questo momento ci stiamo concentrando quasi solo esclusivamente sul bando, ma è sicuramente un problema che dovremo affrontare in futuro. Dovremo trovare collaborazione da parte di tutti per gestire al meglio la struttura considerando il contesto in cui si trova, che è molto particolare. Avendo un comitato di quartiere per ogni zona della città, di cui peraltro nel quartiere boschetto si trova proprio di fronte all'area in questione, loro saranno i nostri primi interlocutori, quelli che in qualche modo ci dovranno dare un aiuto per gestire al meglio l'impianto. Al di là di questo, il massimo sarebbe realizzare un'area sportiva in un punto strategico della città, come ad esempio nei pressi dell'uscita della tangenziale e che coinvolga a 360 gradi istituzioni, associazioni e cittadinanza in cui, intorno, gravitino diverse funzioni anche commerciali, garantendo una forma di sostenibilità e di autofinanziamento, senza bisogno di continui contributi da parte della municipalità."

INTERVISTA 4: Moncalieri, 07/12/2022

Stakeholder: Responsabile Ufficio urbanistica della Città di Moncalieri

1. Come viene considerata l'area sportiva negli strumenti urbanistici della zona? Che ruolo ha?

1. "Il PRGC del Comune è degli anni '90, l'impostazione è abbastanza datata e avrebbe necessità di una revisione. Tutte le aree sportive sono classificate a servizi e vengono catalogate come verde, con determinati standard, della quale possono far parte anche altre tipologie di servizi, in base alle categorie. Noi abbiamo molte aree soggette a Strumenti Urbanistici Esecutivi che prevedono aree a verde, anche se non vi è possibile prevedere impianti sportivi in quanto, essendo opere di urbanizzazione secondaria, non sono direttamente realizzabili dall'operatore. Da un lato ci sarebbe sicuramente interesse, dall'altro se l'operatore deve darle in appalto a terzi, lì cade l'interesse."

2. Una variante urbanistica potrebbe considerare l'ipotesi di introdurre più destinazioni d'uso per favorire un mix pubblico e privato, prevedendo (oltre all'impianto sportivo in sé) altre destinazioni commerciali o lavorative?

2. "Per tutte le aree inserite nei PEC, il nostro piano ha già intrinseco in sé questa opzione, prevedendo diverse percentuali di spazi a destinazioni diverse, mentre quelle con iniziative private no. Per quelle prettamente sportive, il nostro piano non è preparato, in quanto si tratta di situazioni molto complicate sotto l'aspetto dei regimi giuridici, specialmente nella gestione. Ci sono però tutte le varianti art. 17bis che consentono di fare una variante a determinate condizioni, ma non è possibile farvi una variante generalista perché è molto difficile che l'amministrazione riesca ad intercettare le vere esigenze degli investitori, il cui unico interesse è la minimizzazione dei costi di realizzazione."

3. Se ci fosse una variante urbanistica dedicata al commercio, ci sarebbero investitori che permetterebbero la creazione di nuove economie locali?

3. "Il PRGC è già stato aggiornato due volte sui criteri commerciali, ma queste varianti sono generalmente dedicate alla disciplina sul commercio; il Comune ha optato per individuare le zone, mentre l'operatore può proporre la destinazione pur che il piano

preveda una determinata destinazione commerciale. Poi subentrano regole in base alla cittadinanza, la densità, l'economia locale che poi vengono recepite dal piano, quindi sotto la programmazione del governo del territorio non vi è una rilevante incidenza, in quanto la programmazione viene fatta in termini limitativi."

4. Legandoci alla domanda precedente, sarebbe possibile trasformare la zona (e pensarle in futuro) in qualcosa di più di una semplice area con funzione sportiva? Es. Continassa, MondoJuve, Filadelfia ecc…con relativi servizi e con le dovute proporzioni. Come verrebbe affrontato il maggior flusso di persone attirate da quest'area? Potrebbe creare opportunità in tutta la zona?

4. "Non ci sono limiti. Soprattutto negli ultimi due anni, c'è stato un notevole cambio di esigenze, sia abitative che relative ai servizi: ad esempio un forte recupero ed interesse per le aree verdi di prossimità, che diventano centri di aggregazione molto forti, sia per gli anziani che per i più giovani. Gli operatori trasformano queste aree ma per un mix pubblico/privato emergono diversi problemi a livello giuridico. Cercare di uscire da questi istituti normativi crea forti difficoltà gestionali, in quanto, ad esempio, il proprietario è responsabile se non viene fatta manutenzione ad una piastrella che causa un infortunio, oltre al fatto che questi costi vengono messi da parte perché interessano solo quelli relativi alla realizzazione."

5. Quanto incide la costruzione di un'area dedicata allo sport (sia essa un impianto o uno spazio informale come Piazzale Valdo Fusi o Parco Dora) nella rigenerazione di un'area della città?

5. "Sicuramente essendo un centro di aggregazione incide molto, sempre se si parla di aree all'aperto, perché al chiuso diventano un servizio alla cittadinanza. Quando si realizzano questi centri che spesso si innestano in aree con limitati spazi, bisogna raggiungere un obiettivo ben determinato; questo fa risultare difficile un mix di aree pubblico/private o aperte/chiuse con più funzioni. Ben vengano anche per l'aspetto economico dovuto all'attrazione di centinaia, se non migliaia di persone ogni settimana. Inoltre comportano una riduzione del consumo di suolo, ma questo non viene ancora colto, non essendoci una cultura né dell'operatore né dei professionisti, che ragionano solo sulla differenza tra stato di fatto e stato di progetto. Questa sensibilità comporta

costi aggiuntivi per chi realizza l'area, anche se aiuterebbe molto in termini di rigenerazione dell'area."

6. Vi sono delle co-programmazioni politiche del comune riguardanti le aree sportive e non? Ce ne sono già state in passato?
6. "In questo momento so che c'è una missione del PNRR che riguarda l'implementazione delle strutture sportive finalizzata alla coesione sociale, alla salute collettiva e al miglioramento delle aree. Non è una questione di volontà, ma si legano al PNRR, quindi fortemente vincolate a determinati obiettivi che devono essere raggiunti in determinati tempi, altrimenti non si realizzano. Aprire a soluzioni pubbliche/private comporta determinate problematiche che, attualmente, con le risorse che si hanno, non siano operabili."

7. Se si dovesse costruire un nuovo impianto sportivo o un'area informale dedicata allo sport nel comune, sarebbe positivo ricorrere alla co-progettazione tra più attori (ad esempio privati con associazioni locali, popolazione residente, enti ecc)?
7. "L'esempio della piscina è eloquente, essa è nata grazie ad un paternariato pubblico/privato in quanto non si disponeva delle risorse economiche che, infine, si sono trovate ed è quindi stata svolta una progettazione interna. Tutti gli impianti sportivi sono dati in gestione alle associazioni, quindi i rapporti sono continui e sarà anche così per quando sarà ultimata la piscina, sempre se chi la gestirà risponderà a determinate competenze. Per quanto riguarda il ritorno dalla cittadinanza, questa è utile per individuare determinate esigenze, anche se spesso sono considerazioni molto soggettive. Affiancare diverse aree con diverse funzioni è una cosa abbastanza ovvia nella fase di progettazione, difficilmente si settorializzano, nonostante anche qui si presentino problemi di manutenzione e gestione specialmente nei costi, che aumentano di anno in anno gravando sul bilancio comunale."

8. Sono in programma progetti futuri (di qualunque tipo) di collaborazione tra diversi soggetti nel comune?
8. "Noi come Torino, abbiamo due livelli di collaborazione. Il primo è composto da consiglieri e amministratori, mentre il secondo è composto dai rappresentanti delle

borgate della città che intercettano le esigenze della comunità. Difficilmente vengono individuate in aree puntuali, sono più che altro segnalazioni generiche o di cose che non funzionano; anche qui sono molto soggettive in quanto sono presenti molte discipline e molte variabili o condizionamenti già esistenti. Frazionare troppo determinate aree crea poi diseconomie. In un orientamento di cambiamenti demografici o etnici, i luoghi e le esigenze cambiano molto repentinamente anche nella stessa settimana, questo aggiunge un'ulteriore difficoltà di individuazione delle esigenze. Bisogna veramente immaginare un'ottima progettazione e soprattutto il momento esatto, pensando anche al futuro e quello che una determinata area rappresenterà in un periodo successivo, aspetto spesso non tenuto in considerazione."

Bibliografia:

Allport G.W. (1954), *The nature of prejudice*, MA: Libri Perseo, Cambridge.

Bale J. (2001), *Sport, space and the city*, Blackburn, Caldwell, New Jersey.

Barbanti C. (2022), *JANE'S WALK CATANIA - Il quartiere di San Cristoforo: Sulle tracce dell'archeologia industriale,* Walk Leader, s.l.

Battaglia S., Faroldi E. (2020), "*L'architettura dello sport. Il modello italiano tra memoria, tendenze, paradigmi*" in Arketipo, 142, pp. 96-101.

Belloni M. (2016, 14 dicembre), *Relazioni in movimento. La pratica dello sport come mezzo di integrazione delle donne di origine immigrata in Trentino*, Rapporto di ricerca per ATAS Onlus, Trento.

Bifulco L. (2020), *L'eredità di Norbert Elias nella sociologia dello sport* in "Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali", Firenze University Press, vol. 9, n.20, pp. 129-143.

Bisagno E., Vezzali L. (2020), *Sport e Benessere a 360 gradi*, UNIMORE - Università degli studi di Modena e Reggio Emilia.

Bondonio P., Dansero E., Genova C. (2016), *La città e lo sport. Torino 2015 e oltre. Mappe, pratiche, immagini, ricadute economiche, pubblico*, EDT, Torino.

Bozdoğan, S. (2001), *Modernism and nation building: Turkish architectural culture in the early Republic*, University of Washington Press, Seattle.

Campriani N. (2013), *Ricordati di dimenticare la paura. Cosa fa di un atleta un uomo felice*, Mondadori, s.l.

Caritas Italiana (2007), *La città abbandonata: dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna.

Caroli M.G. (2015), *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia, Secondo rapporto sull'innovazione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
https://iris.luiss.it/retrieve/e163de41-c6d9-19c7-e053-6605fe0a8397/II%20rapporto%20IS.pdf

Cerasa A. (n.d.), *Psicologia della Personalità*, IBFM-CNR, Germaneto (CZ), Italia.

Cognigni M., Pilar Vettor M. (2020), *Spazio, Sport, Società. La pratica sportiva nel progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, Milano.

De Coubertin P. (1966), *L'Idée olympique,* Olympia. Lausanne, Stuttgart.

Diago C., Piedrahita D., Santos J., Zapata J.L. (2022), *La ciudad deportiva: un modelo integrador y movilizador/The sports city: an integrating and mobilizing model*, Alcaldía Distrital de Santiago de Cali, Secretaría del Deporte y la Recreación, Retos, Colombia, 43, pp. 1025-1036.

Eurobarometer (2014) - Report, *SPORT AND PHYSICAL ACTIVITY*, European Commission, s.l.
https://www.aesan.gob.es/AECOSAN/docs/documentos/nutricion/observatorio/EUROBAROMETRO_2014_002.pdf

Faroldi, E., Allegri, D., Chierici, P. and Vettori, M.P. (2007), *Progettare uno stadio. Architetture e tecnologie per la costruzione e gestione del territorio*, Maggioli, Rimini.

Faroldi F. (2020), "*Sports architecture. Influences and contemporary codes of urban regeneration*" in Area, 169, pp. 14-22.

Holt R. (1989), *Sport and the British: A Modern History*, Oxford University, Oxford.

ISTAT (2017, 31 maggio), *Allegato statistico*
https://www.istat.it/it/files//2017/07/B-ALLEGATO-STATISTICO_definitivo.pdf

Koch N. (2018), *Sports and the city*, Department of Geography, The Maxwell School, Syracuse University, John Wiley e Sons Ltd, Syracuse, USA.

LABSUS (2019), *Rapporto 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*, s.l.
https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2020/01/LABSUS_Rapporto2019-20_Web.pdf

LABSUS (2021), *Rapporto 2021 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*, s.l.
https://www.labsus.org/rapporto-labsus-2021/

Latham A. & Layton J. (2020), *Kinaesthetic cities: Studying the worlds of amateur sports and fitness in contemporary urban environments*, Progress in Human Geography, 44 (5).

Lynch K. (1960), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 2006.

Mauss M. (1950), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche, in Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965.

Morandotti V. (2009-2010), "*Genova: Begato, una periferia limite?*", Tesi di Laurea di Architettura, Politecnico di Milano, Milano.

Morris D. (1981), *The Soccer Tribe*, Rizzoli, Londra.

Osservatorio DABC (2020), *Luoghi dello sport*, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito, Politecnico di Milano, Milano.
Petrillo A. (2016), *La periferia elevata a potenza? Il caso del CEP a Genova*, in *Indagine sulle periferie*, "Limes", n°4, s.l.

https://www.dabc.polimi.it/wp-content/uploads/2020/06/05-I-Luoghi-dello-Sport.pdf

Pultrone G. (2017), *La rigenerazione urbana come occasione di innovazione sociale e progettualità creativa nelle periferie*, Firenze University Press, pp. 139,146.

Ravenna M. (2014), *Psicologia sociale del pregiudizio*, Università degli studi di Ferrara, Ferrara.

Robertson R. (1992), *Globalization - Social Theory and Global Culture*, Stanford, CA.

Satta C. (2012), *Eccezioni. Gli studi dello sport nello spazio urbano*, lo Squaderno no. 24, s.l.

Satta C., Scandurra G. (2015), *Introduzione. Comunità di pratica, sport e spazi urbani*, Grafo Spa, s.l.

Smith A. (2005), *REIMAGING THE CITY. The Value of Sport Initiatives*, Elsevier ltd, University of Westminster, Great Britain, vol. 32 No. 1, pp. 217-236.

Tintori A. (2010), *LO SPORT NELLA CITTÀ GLOBALE. ANALISI E PROSPETTIVE DI POLITICHE SOCIALI*, Geografia, Roma.

Tirino M. (2021), *I luoghi della passione. Stadi, culture, comunità in Ferreri A. (2021), Sugli spalti. In viaggio negli stadi del mondo. Storie di sport, popoli e ribelli*, Meltemi, Milano, Vol. 4 (2).

Whitelegg D. (2000), *Going for Gold: Atlanta's Bid for Fame. International Journal of Urban and Regional Research*, Atlanta, USA.

Sitografia:

Actionaid - Realizza il cambiamento (n.d.)*, OpenSpace: Spazi di partecipazione attiva*
https://morethanprojects.actionaid.it/it/projects/openspace-poverta-educativa/
consultato in data 05/05/2022

APPM Onlus (n.d.) https://www.appm.it/noi
consultato in data 17/03/2022

Bonapace V. (2017,14 agosto), *Park Trento, un patto animato da ragazzi con la passione per lo skate e il bmx. La collaborazione tra i tre soggetti, riconoscendo il "Park Trento" come bene comune, mira a farlo diventare un luogo di incontro e scambio intergenerazionale e interculturale, di aggregazione e inclusione sociale*
https://www.labsus.org/2017/08/park-trento-un-patto-animato-da-ragazzi-con-la-passione-per-lo-skate-e-il-bmx/
consultato in data 12/11/2022

Bonasora P. (2020, 23 novembre), *Tutti responsabili di tutto. Il Patto del Paladiamante*
https://www.labsus.org/2020/11/tutti-responsabili-di-tutto-il-patto-del-paladiamante/
consultato in data 21/03/2022

Bonasora P. (2021, 16 febbraio), *La forza generativa dei Patti di Collaborazione*
https://www.labsus.org/2021/02/forza-generativa-dei-patti-di-collaborazione/
consultato in data 21/03/2022

CataniaLive24 (2022, 30 marzo), *Pace, inclusione e futuro attraverso l'arte: l'evento di "Spazio 47" a S.Cristoforo*
https://catanialive24.it/pace-inclusione-e-futuro-attraverso-larte-levento-di-spazio-47-a-s-cristoforo/
consultato in data 12/06/2022

CataniaToday (2022, 26 marzo), *I carabinieri fermano una donna sospetta a San Cristoforo*
https://www.cataniatoday.it/cronaca/spaccio-cocaina-san-cristoforo-carabinieri-catania.html
consultato in data 12/06/2022

CataniaToday (2022, 26 aprile), *Controlli in piazza Federico di Svevia, CataniaNostra: "Fondamentale garantire sicurezza cittadini"*
https://www.cataniatoday.it/cronaca/controlli-piazza-federico-svevia-catania-nostra-26-aprile-2022.html
consultato in data 12/06/2022

CataniaToday (2022, 4 maggio), *San Cristoforo, carabinieri arrestano pusher che "lavorava" in strada*
https://www.cataniatoday.it/cronaca/spaccio-arresto-carabinieri-pusher-4-maggio-2022.html
consultato in data 12/06/2022

CataniaToday (2022, 5 maggio), *San Cristoforo, arrestato uno spacciatore*
https://www.cataniatoday.it/cronaca/arresto-spacciatore-san-cristoforo-carabinieri-5-maggio-2022.html
consultato in data 12/06/2022

CataniaToday (2022, 9 maggio), *Controlli a San Cristoforo: arrestato pusher e rinvenuta una pistola con munizioni*
https://www.cataniatoday.it/cronaca/controlli-carabinieri-san-cristoforo-arrestato-pusher-pistola-9-maggio-2022.html
consultato in data 12/06/2022

CattolicaperloSport (n.d.), *Quando lo sport diventa veicolo di inclusione sociale*
https://www.unicatt.it/cattolicaperlosport/sport-impatto-sociale-quando-lo-sport-e-veicolo-di-inclusione-sociale
consultato in data 26/03/2022

CBS Scuola Calcio https://cbscalcio.it/centro-sportivo/
consultato in data 18/12/2022

CBS Scuola Calcio https://cbscalcio.it/scuola-calcio-milan/
consultato in data 18/12/2022

Centro Nuoto Nichelino https://www.centronuotonichelino.it/
consultato in data 07/12/2022

Città di Moncalieri - Sport
https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/229
consultato in data 20/12/2022

Città di Torino - Sport e Tempo Libero
http://www.comune.torino.it/php/impiantiSportivi/user.php?context=impianti&submitAction=dettaglio&refScheda=148
consultato in data 18/12/2022

CONI (2012, 10 luglio), *CONI: Presentato il Libro Bianco dello Sport. Petrucci: "Il movimento vale 25 miliardi, l'1,6% del PIL". Pagnozzi e il futuro: "Pronti studi su competitività e prospettive"*
https://www.coni.it/it/news/5844-coni-libro-bianco-dello-sport.html
consultato in data 13/05/2022

CONI - Bilancio di Sostenibilità 2016
https://www.coni.it/images/BilancioSostenibilita2016/BilancioSostenibilita2016.pdf
consultato in data 14/01/2023

Corbellini B. (2017, 18 ottobre), *San Cristoforo, un quartiere "ammazzato" da crisi, delinquenza e assenza delle istituzioni*

https://sudpress.it/destinazione-news/post/70836/san-cristoforo-un-quartiere-ammazzato-da-crisi-delinquenza-e-assenza-delle-istituzioni
consultato in data 28/06/2022

Corriere del Mezzogiorno (2014, 9 giugno), *Mercato San Cristoforo, degrado e rifiuti*
https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/catania/notizie/cronaca/2014/9-giugno-2014/mercato-san-cristoforo-degrado-rifiuti--223360793522.shtml
consultato in data 28/06/2022

Crepaz P. (n.d.), *L'innovazione della cultura dell'unità riguardo alla comprensione del fenomeno sport*
http://www.sportmeet.org/it/news/48-sport-e-cultura-dell-unita.html
consultato in data 11/03/2022

Ctrl+Z http://ctrlz-design.com/projects/valdofusi-skatespot/
consultato in data 14/11/2022

De Marzi M. (2022, 5 novembre), *Nichelino, per il futuro palasport scende in campo anche Pierluigi Marzorati*
https://www.torinoggi.it/2022/11/05/leggi-notizia/argomenti/nichelino-1/articolo/nichelino-per-il-futuro-palasport-scende-in-campo-anche-pierluigi-marzorati.html
consultato in data 22/12/2022

DEMOS (n.d.), *Il Manifesto di Democrazia Solidale – DEMOS*
https://www.democraziasolidale.it/il-manifesto-di-democrazia-solidale/
consultato in data 13/03/2022

Diario A. (n.d.), *Sport, Qualità della Vita e, dunque, Benessere*
http://www.festivalcomsportiva.it/titolo-sport-qualita-della-vita-e-dunque-benessere/
consultato in data 20/04/2022

Donna S. (2022, 10 gennaio), *La Chiesa della Madonna Addolorata, piccolo gioiello di architettura religiosa del Pilonetto*
https://www.piemontetopnews.it/la-chiesa-della-madonna-addolorata-piccolo-gioiello-di-architettura-religiosa-del-pilonetto/
consultato in data 16/12/2022

DumBO https://dumbospace.it/portfolio_page/eden-park-zone-bologna/
consultato in data 10/01/2023

E-VAI - FNM group (n.d.), *Smart City Italia: per una visione urbana più europea*
https://www.e-vai.com/blog/smart-city-italia-per-una-visione-urbana-piu-europea/
consultato in data 13/05/2022

EntiLocaliOnline by Adkronos (2021, 22 settembre), *Sostenibilità, Abodi: "Sport può diventare fondamentale interprete buone pratiche"*

https://www.entilocali-online.it/sostenibilita-abodi-sport-puo-diventare-fondamentale-interprete-buone-pratiche/
consultato in data 22/04/2022

Federația Română de Fotbal https://www.frf.ro/
consultato in data 16/01/2023

FIGC - Federazione Italiana Giuoco Calcio (2021, 19 febbraio), *Al via in FIGC il progetto 'Football for a better chance 2.0'*
https://www.figc.it/it/federazione/news/al-via-in-figc-il-progetto-football-for-a-better-chance-20/
consultato in data 16/01/2023

Fondazione Èbbene (2021, 13 gennaio), *Polo Educativo Spazio47, San Cristoforo*
https://www.ebbene.org/newsd/post/107271/polo-educativo-spazio47-san-cristoforo
consultato in data 28/06/2022

Gallo C. (2022, 24 giugno), *Borgo Pilonetto: i residenti presentano un esposto contro la "malamovida" in corso Moncalieri*
https://www.torinoggi.it/2022/06/24/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/borgo-pilonetto-i-residenti-presentano-un-esposto-contro-la-malamovida-in-corso-moncalieri.html
consultato in data 16/12/2022

Gangi M. S. (2016, 10 giugno), *I ragazzi di San Cristoforo mostrano la loro Catania Docente: "Non meritano di vivere in questo degrado"*
https://catania.meridionews.it/articolo/44352/i-ragazzi-di-san-cristoforo-mostrano-la-loro-catania-docente-non-meritano-di-vivere-in-questo-degrado/
consultato in data 28/06/2022

Gastaldi F. (2021, 4 luglio), *GLI SPORT E LE CITTÀ: UN RAPPORTO DA INTEGRARE*
https://perfondazione.eu/gli-sport-e-le-citta-un-rapporto-da-integrare/
consultato in data 30/06/2022

Gazzetta di Bologna (2020, 7 ottobre), *Sport urbani e circensi, torna a Bologna un grande spazio dove praticarli*
https://gazzettadibologna.it/primo-piano/sport-urbani-e-circensi-torna-a-bologna-un-grande-spazio-dove-praticarli
consultato in data 12/11/2022

GenovaToday (2021, 28 maggio), *Begato, studenti di Parigi a lezione di rigenerazione iurbana; "In Italia e in Francia si correggono gli errori del Novecento"*
https://www.genovatoday.it/cronaca/begato-demolizione-diga-parigi.html
consultato in data 05/03/2022

GenovaToday (2021, 19 luglio), *Begato, le richieste del quartiere: "Condivisione e trasparenza nel percorso di riqualificazione"*
https://www.genovatoday.it/cronaca/begato-riqualificazione.html

consultato in data 05/03/2022

Giacosa M. (2021, 19 aprile), *Cavoretto, il borgo isolato ma vicino alla città. Un paradiso nel verde che teme la decadenza*
https://torino.repubblica.it/cronaca/2021/04/19/news/isolato_ma_vicino_il_paradiso_nel_verde_che_teme_la_decadenza-297021439/
consultato in data 16/12/2022

Giulianotti R. (2003), *Sport e politica: identità nazionali e locali nella società moderna*
https://www.treccani.it/enciclopedia/sport-e-politica-identita-nazionali-e-locali-nella-societa-moderna_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/
consultato in data 16/05/2022

Gruppo Beni Comuni Collegno (2018, 4 giugno), *Pump Track a Collegno: un'area abbandonata che diventa un bene comune. Quando il patto di collaborazione integra lo strumento del bilancio partecipativo*
https://www.labsus.org/2018/06/pump-track-a-collegno-unarea-abbandonata-che-diventa-un-bene-comune/
consultato in data 12/11/2022

Guglielmi L. (2018, 15 maggio), *DIGAVOX, nella Diga di Begato di potrebbe vivere bene*
https://www.lauraguglielmi.it/persone-e-territori/digavox-a-begato-si-potrebbe-vivere-bene/
consultato in data 02/03/2022

Il Foglio quotidiano (2019, 20 ottobre*), Perché il futuro è delle sportcity*
https://www.ilfoglio.it/sport/2019/10/20/news/perche-il-futuro-e-delle-sportcity-281559/
consultato in data 14/04/2022

Il Giardino dei Libri - Anima Corpo Mente Spirito, Sportcity, *Viaggio nello sport che cambia le città*
https://www.ilgiardinodeilibri.it/libri/__sportcity-viaggio-nello-sport-che-cambia-le-citta.php
consultato in data 11/10/2022

ICS - Istituto per il Credito Sportivo https://www.creditosportivo.it/
consultato in data 17/09/2022

ICS - Istituto per il credito sportivo (2021, 15 marzo), *Nasce la Fondazione Sportcity per trasformare le città in luoghi di Sport e inclusione*
https://www.creditosportivo.it/senza-categoria/nasce-la-fondazione-sportcity-per-trasformare-le-citta-in-luoghi-di-sport-e-inclusione/
consultato in data 17/09/2022

Iori T. (2018, 26 novembre), *Popolare, per tutti. Lo sport e i beni comuni*
https://www.labsus.org/2018/11/popolare-per-tutti-lo-sport-e-i-beni-comuni/
consultato in data 21/03/2022

Iori T. (2020, 24 maggio), *Spazi pubblici per fare sport, Patti per gestirli. Se i protocolli di sicurezza rischiano di limitare l'accesso agli impianti sportivi, la "palestra" dei Patti di collaborazione può e deve essere un nuovo modello per garantire la piena fruizione a tutti dello sport come bene comune*
https://www.labsus.org/2020/05/spazi-pubblici-per-lo-sport-patti-per-gestirli/
consultato in data 21/03/2022

Istituto Piepoli, *Chi siamo - La nostra filosofia* https://www.istitutopiepoli.it/chi-siamo/
consultato in data 19/07/2022

KombatSport https://www.kombatsportmoncalieri.it/
consultato in data 07/12/2022

L'ORIZZONTE (n.d.), *Sport e Politiche giovanili*
https://www.lorizzonte-oro.it/manifesto-dei-valori-del-partito/sport-e-politiche-giovanili/
consultato in data 11/04/2022

La Repubblica (2022, 15 febbraio), *Una città per lo sport per tornare sul podio: tra i firmatari Osio, Melli e Bocchia*
https://posta-dei-lettori-parma.blogautore.repubblica.it/2022/02/15/una-citta-per-lo-sport-per-tornare-sul-podio-tra-i-firmatari-osio-melli-e-bocchia/
consultato in data 26/05/2022

LABSUS (n.d.), *Cos'è un Patto di collaborazione?*
https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/
consultato in data 21/03/2022

Latella G. (2018, 23 novembre), *Lo sport, dispositivo di comunità: il patto di Cortona Etica e solidarietà, per vincere insieme*
https://www.labsus.org/2018/11/lo-sport-dispositivo-di-comunita-il-patto-di-cortona/
consultato in data 12/11/2022

LessonBoom (n.d.), *LO SPORT COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE SOCIALE*
https://blog.lessonboom.com/lo-sport-come-strumento-di-integrazione-sociale/
consultato in data 19/04/2022

LiguriaSport (2021, 15 marzo), *"Sport oltre la Diga": Link a sostegno dei cittadini di ogni abilità*
https://www.liguriasport.com/2021/03/15/sport-oltre-la-diga-link-a-sostegno-dei-cittadini-di-ogni-abilita/
consultato in data 02/03/2022

Lippolis L. (2021, 27 gennaio), *Requeim per Begato, tra deportazione e devastazione urbana*
http://genova.erasuperba.it/requiem-per-begato-tra-deportazione-e-devastazione-urbanistica

consultato in data 02/03/2022

Lo Giudice A. (2015, 24 luglio), *Catania, San Cristoforo: destinato ai poveri, città nella città*
https://newsicilia.it/catania/cultura/san-cristoforo-destinato-poveri-citta-citta/85030
consultato in data 28/06/2022

Lo Giudice A. (2015, 27 luglio), *Folklore, degrado e progetto di rinascita: benvenuti a San Cristoforo*
https://newsicilia.it/catania/cronaca/folklore-degrado-progetto-rinascita-benvenuti-san-cristoforo/85241
consultato in data 28/06/2022

Maci L. (2022, 4 luglio), *Mobilità sostenibile: cos'è, i progetti, gli incentivi per il nuovo modo di muoversi nel rispetto dell'ambiente*
https://www.economyup.it/mobilita/mobilita-sostenibile-cose-i-progetti-gli-incentivi-per-il-nuovo-modo-di-muoversi-nel-rispetto-dellambiente/
consultato in data 12/09/2022

Mastrullo M. (2021, 7 febbraio), *Inclusione e integrazione nello Sport: le vittorie più importanti!*
https://www.genteeterritorio.it/inclusione-e-integrazione-nello-sport-le-vittorie-piu-importanti/
consultato in data 11/04/2022

Mattei U. (n.d.), *I beni comuni come istituzione giuridica*
https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/i-beni-comuni-come-istituzione-giuridica_445.php
consultato in data 06/03/2022

Maugeri K. (2021, 30 aprile), *Economie generative e giovani, l'investimento di Fondazione Èbbene con l'Hub Spazio 47*
https://www.sicilianetwork.info/economie-generative-e-giovani-linvestimento-di-fondazione-ebbene-con-lhub-spazio-47/
consultato in data 02/05/2022

Mereu L. (2022, 5 dicembre), *Alla scoperta della Scuola Calcio C.B.S., tra tecnica e valori di gioco*
https://www.11giovani.it/index.php/tornei/alla-scoperta-della-scuola-calcio-c-b-s-tra-tecnica-e-valori-di-gioco
consultato in data 18/12/2022

MeridioNews edizione Catania (2022, 24 maggio), *San Cristoforo, bambini ripuliscono le vie del quartiere Evento organizzato per ricordare la strage di Capaci*
https://catania.meridionews.it/articolo/100528/san-cristoforo-bambini-ripuliscono-vie-del-quartiere-evento-organizzato-per-ricordare-la-strage-di-capaci/
consultato in data 28/06/2022

Miranda D., Motta F. (2011, 29 dicembre), *San Cristoforo, patria del malaffare E trampolino di iniziative culturali*
https://catania.meridionews.it/articolo/6811/san-cristoforo-patria-del-malaffare-e-trampolino-di-iniziative-culturali/
consultato in data 28/06/2022

Moncalieri Basketball. https://www.moncalieribasketball.com/
consultato in data 07/12/2022

Movimento per l'etica, la cultura e lo sport (2020, 22 giugno), *Lo sport inteso come strumento educativo e sociale*
https://eticanellosport.com/sport-strumento-educativo-sociale/
consultato in data 26/03/2022

Movimento per l'etica, la cultura e lo sport (2020, 30 giugno), *L'importanza dello sport nella vita* https://eticanellosport.com/importanza-dello-sport/
consultato in data 26/03/2022

NewSicilia (2021, 3 marzo), *San Cristoforo, nel cuore di Catania nasce il Polo Educativo Spazio47*
https://newsicilia.it/catania/cronaca/san-cristoforo-nel-cuore-di-catania-nasce-il-polo-educativo-spazio47/650251
consultato in data 28/06/2022

OpenFactorySpace https://openfactory.space/
consultato in data 07/12/2022

OpenPolis (2021, 18 giugno), *I minori e lo sport. 2. L'offerta di aree sportive all'aperto nelle città*
https://www.openpolis.it/esercizi/lofferta-di-aree-sportive-allaperto-nelle-citta/
consultato in data 23/07/2022

Oppedisano G. (2021, 13 marzo), *Così lo sport cambia i luoghi in cui viviamo: la nuova frontiera delle 'sport city'*
https://alleyoop.ilsole24ore.com/2021/03/13/cosi-lo-sport-cambia-luoghi-cui-viviamo-la-nuova-frontiera-delle-sport-city/
consultato in data 15/06/2022

Orrico S. (2021, 24 marzo), *Sport City, la "rivoluzione soft" per lo sport in città. A colloquio con Fabio Pagliara*
https://www.sporteimpianti.it/notizie/sport-city-la-rivoluzione-soft-per-lo-sport-in-citta-a-colloquio-con-fabio-pagliara/
consultato in data 15/06/2022

Palazzolo A. e Rivolta M. (2020, 31 gennaio), *SOCIOLOGIA E SPORT, l'attività motoria quale fenomeno sociale educativo*
https://www.sociologiaonweb.it/sociologia-e-sport-lattivita-motoria-quale-fenomeno-sociale-educativo/

consultato in data 23/05/2022

Panathlon International (n.d.), *Sport E Integrazione*
https://www.panathlon-international.org/index.php/it-it/il-panathlon/attivita/sport-e-integrazione
consultato in data 28/08/2022

Penna A. (2022, 10 maggio), *Cinghiali a spasso per le strade della collina e al cimitero: i residenti sono preoccupati*
https://www.torinotoday.it/attualita/cinghiali-cavoretto.html
consultato in data 16/12/2022

Polloni M. (2022, 23 febbraio), *Il distretto Urbano Multifunzionale di Bologna: "DumBO"*
https://urise.it/colibri/il-distretto-urbano-multifunzionale-di-bologna-dumbo/
consultato in data 04/11/2022

Previtera M. (2022, 23 marzo), *Catania, scoperto a San Cristoforo un micidiale arsenale a disposizione di Cosa Nostra*
https://www.lasicilia.it/cronaca/news/catania-scoperto-a-san-cristoforo-un-micidiale-arsenale-a-disposizione-di-cosa-nostra-1528642/
consultato in data 28/06/2022

Rifkin J. (2006, 20 dicembre), *Quale futuro per l'"Homo Urbanus"?*
https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=7503
consultato in data 25/09/2022

Rostelli F. (2013, 16 aprile), *Migranti richiedenti asilo incontrano gli studenti di Bolzano*
https://www.labsus.org/2013/04/migranti-richiedenti-asilo-incontrano-gli-studenti-di-bolzano/
consultato in data 16/01/2023

Rostelli F. (2013, 27 agosto), *Lo sport schiera in campo i beni comuni*
https://www.labsus.org/2013/08/lo-sport-schiera-in-campo-i-beni-comuni/
consultato in data 21/03/2022

Rostelli F. (2013, 9 settembre), *Dai rioni sport popolare e di comunità*
https://www.labsus.org/2013/09/dai-rioni-sport-popolare-e-di-comunita/
consultato in data 21/03/2022

ScienceDirect, *Reimmaging the City - Il valore delle iniziative sportive*
https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0160738304001252#
consultato in data 26/10/2022

Simone M. (2020, 12 marzo), *Lo sport come strumento di aggregazione e integrazione*
https://www.nuovosportgiovani.it/rubriche/pillole/1423-lo-sport-come-strumento-di-aggregazione-e-integrazione.html
consultato in data 17/05/2022

Sobrero R. (2021, 7 gennaio), *Genova e il Paladiamante*
http://rossellasobrero.it/genova-e-il-paladiamante/
consultato in data 16/04/2022

Spena A. (2021, 12 luglio), *Lo sport che allena all'inclusione sociale.*
http://www.vita.it/it/article/2021/07/12/lo-sport-che-allena-allinclusione-sociale/159977/
consultato in data 16/04/2022

Sport4All https://www.sport-4-all.org/

Sport E Salute (n.d.), *Progetto "Sport di Tutti - Quartieri". AVVISO PUBBLICO PER IL SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO DI BASE E PER LA PROMOZIONE DI PRESIDI SPORTIVI ED EDUCATIVI IN QUARTIERI E PERIFERIE DISAGIATE*
https://www.sportesalute.eu/images/manifestazione_interesse/avviso_sport_di_tutti_quartieri.pdf
consultato in data 21/05/2022

Sprint&Sport (2018, 16 maggio), *Cbs, primo Centro tecnico Milan in Piemonte*
https://www.sprintesport.it/scuola-calcio/2018/05/16/news/cbs-primo-centro-tecnico-milan-in-piemonte-102384/
consultato in data 18/12/2022

Tagliabue F. (2022, 7 aprile), *Il parco giochi riscopre il design. Dall'Europa all'Asia, sette progetti per imparare divertendosi, tra città arcobaleno e maxi squali di legno*
https://living.corriere.it/architettura/parco-giochi-design/
consultato in data 25/08/2022

Tartaglia L. (2021, 11 aprile), *"Da solo può ispirare il mondo": Sport e geopolitica, identità nazionali e rivendicazioni sociali*
https://www.ildigitale.it/politica-e-sport-due-facce-della-stessa-medaglia/
consultato in data 17/05/2022

Tassone R. (2013, 18 maggio), *Sviluppo del bordo pilonetto…insieme ai cittadini!*
https://www.riccardotassone.it/news/sviluppo-del-borgo-pilonetto-insieme-ai-cittadini/
consultato in data 16/12/2022

Taxi Drivers (2010, 24 febbraio), *Periferie in movimento - Documentari e cortometraggi sulla città che cambia. A Genova dal 26 al 28 febbraio*
https://www.taxidrivers.it/5627/festival/eventi/periferie-in-movimento-documentari-e-cortometraggi-sulla-citta-che-cambia-a-genova-dal-26-al-28-febbraio.html
consultato in data 03/03/2022

Taylor&Francis Online, *Infrastruttre sociali e vita pubblica - note su Finsbury Park*, Londra di Alan Latham e Jack Layton (2020)
https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02723638.2021.1934631
consultato in data 18/07/2022

Ternavasio M. (2022, 3 febbraio), *Corso Moncalieri, il borgo del Pilonetto*
https://www.lastampa.it/torino/2011/02/03/fotogalleria/corso-moncalieri-il-borgo-del-pilonetto-1.36977801
consultato in data 16/12/2022

TerzoTempo (2022, 5 luglio), *SuperOscar, i gironi e i campi base della Scuola Calcio*
https://www.terzotempo.info/belle-notizie/2022/07/05/news/superoscar-i-gironi-e-i-campi-base-della-scuola-calcio-14986/
consultato in data 18/12/2022

thINK, gravitis (2021, 11 maggio), *Lo sport come strumento di integrazione sociale*
https://notizie.itis.biella.it/2021/05/lo-sport-come-strumento-di-integrazione-sociale/
consultato in data 29/03/2022

TorinoSud (2022, 17 novembre), *NICHELINO - Approvato il progetto del nuovo palazzetto dello sport polivalente*
https://www.torinosud.it/cronaca/nichelino-approvato-il-progetto-del-nuovo-palazzetto-dello-sport-polivalente-24852
consultato in data 22/12/2022

UISP (2017, 31 luglio), *OPEN SPACE Giovani attori di trasformazione sociale*
https://www.uisp.it/progetti/pagina/open-space-giovani-attori-di-trasformazione-sociale
consultato in data 13/04/2022

UISP (2020, 14 febbraio), *Uisp Torino e Co-City*
https://www.uisp.it/torino2/pagina/uisp-torino-e-cocity
consultato in data 13/04/2022

UISP (2020, 26 maggio), *Spazi pubblici per fare sport: la riflessione dell'Uisp*
https://www.uisp.it/nazionale/pagina/spazi-pubblici-per-fare-sport-la-riflessione-delluisp
consultato in data 13/04/2022

Vavassori F. (n.d.), *Dal campo alla vita: i valori dello sport come pratiche educative*
https://www.milanoperibambini.it/rubriche/psicologia-e-immagine/2996-dal-campo-alla-vita-i-valori-dello-sport-come-pratiche-educative.html
consultato in data 22/05/2022

Videografia:

Borgo Pilonetto Torino (2015, 25 giugno), *I marciapiedi di via Grado a Torino* [VIDEO]. Youtube.
https://www.youtube.com/watch?v=qxo9muiaCQs

Borgo Pilonetto Torino (2017, 30 gennaio), *Viva il Pilonetto* [VIDEO]. Youtube.
https://www.youtube.com/watch?v=jH99prYs2ww

Cerboncini N. (2008, 23 maggio), *Begato, la Genova dimenticata* [VIDEO]. Youtube.
https://www.youtube.com/watch?v=ouyv92cKZ4w

Giuffrida R. (2016, 9 giugno), *Un'altra città* [VIDEO]. Youtube.
https://www.youtube.com/watch?v=QS0jk80fh8w

News Events Turin (2015, 30 marzo), *Parkour Torino parco Dora. NET* [VIDEO]. Youtube.
https://www.youtube.com/watch?v=zIc-HX3VLGM

Quelli di De Caroli (2016, 6 dicembre), *Appolcevera: interviste al Paladiamante Jordan Verallo* [VIDEO]. Youtube. https://www.youtube.com/watch?v=pdZmxMu7HMM

Open data:

AperTO - Gli open data della Città di Torino
http://aperto.comune.torino.it/dataset/impianti-sportivi
consultato in data 23/03/2022

Geoportale del Comune di Torino
http://geoportale.comune.torino.it/geocatalogocoto/?sezione=mappa
consultato in data 12/10/2022

ISTAT: http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=24358
consultato in data 23/03/2022

ISTAT Piemonte
https://www.tuttitalia.it/piemonte/33-vinovo/statistiche/popolazione-andamento-demografico/
consultato in data 05/12/2022